

re, mettendole con la relativa busta lacerata entro un'altra busta d'ufficio chiusa e sulla quale doveva essere riportato l'indirizzo del destinatario. Occorreva anche rivedere *sommariamente* il contenuto delle cartoline postali e degli stampati, nel caso fosse possibile riscontrare notizie incriminabili o segni convenzionali che dessero adito a sospetti.

Una istruzione era chiarissima: bisognava tenere presente per quanto riguardava lettere e cartoline *che qualsiasi accenno alle operazioni militari o a questioni militari in genere*, rendeva questa corrispondenza incriminabile e quindi non doveva avere corso. Ovviamente dovevano essere considerati sospetti anche quegli scritti nei quali fossero trovate parole in cifra o un linguaggio poco chiaro oppure fossero stilate in modo assai banale e sotto forma di lettere di affari commerciali ad *interessi* o di pura cortesia, o che naturalmente fossero riscontrate tracce più o meno evidenti di inchiostro simpatico, cosa che poteva essere scoperta immergendo prima il foglio nell'acqua e poi scaldandolo anche al fuoco. Erano anche sospettabili quelle lettere che fossero trovate scritte in carta differente da quella normale, fossero duplicate e portassero un numero d'ordine progressivo, specie se messo fuori dal posto ordinario, se mancasse la firma o avesse al suo posto una sigla oppure che fossero state scritte con un carattere evidentemente sformato e che contenessero un poscritto con notizie più essenziali che il testo stesso della lettera, se vi si rilevasse qualche segno convenzionale; che riportassero brani di giornali ritagliati.

In calce a quattro pagine fitte di istruzioni vi era scritto che *senza dubbio nei primi giorni dell'impianto il servizio di revisione procederà in modo alquanto incerto e vago e con lentezza, e non potrà essere eccessivo il numero delle lettere sottoposte a revisione; ma, poco alla volta, acquistandosi pratica, questa aiuterà per abbreviare tutte le operazioni di censura e nel fare riconoscere, per molteplici indizi che sfuggono ad una analisi teorica, quelle particolarità che, ripetendosi sovente, possono far dichiarare a colpo d'occhio una lettera sospetta ed a distinguere subito, se uno scritto dopo riguarda realmente faccende private o se invece, sotto apparenza di ingenuità o di affari, nasconde notizie di spionaggio*<sup>62)</sup>.

Occorre ricordare che questi provvedimenti ripropongono, in parte, quanto già era stato stabilito in linea generale da una circolare riservatissima del 10 aprile 1901, n. 348, del Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore – probabilmente proprio su impulso e studio di quella Sezione Informazioni fantasma –, in seguito all'approvazione data anche dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi<sup>63)</sup>, ivi compresa la sezione finale (v. sopra).

Alla vigilia dell'entrata in guerra, il Servizio Informazioni risultava abbastanza ben strutturato... per il tempo di pace: non era stata certamente conclusa la pianificazione e la preparazione per il periodo di belligeranza: da pochi anni si erano fatti strada i concetti più moderni per un servizio di quel genere. Grazie a Cosenz, Tancredi Saletta, e soprattutto a Pollio, erano stati fatti importanti passi nella filosofia di raccolta e coordinamento delle informazioni militari.

62) G9 b.6.

63) Ibid. Lettera 14 novembre 1900.

## La prima guerra mondiale

*Il Comando Supremo mobilitato. L'Ufficio Informazioni mobilitato. Il primo anno di guerra.*

L'Italia entrò in guerra nel maggio 1915 e contestualmente venne istituito un comando unico nell'Esercito, il Comando Supremo, che fu organizzato in Reparti, i quali a loro volta si suddividono in Uffici. Questo organo fu sciolto il 1° gennaio 1920, con la smobilitazione generale e da quella data le funzioni ancora necessarie per le truppe terrestri furono conferite allo Stato Maggiore dell'Esercito, salvo il diretto controllo delle truppe che erano ancora mobilitate<sup>1)</sup>.

*Le norme generali per la costituzione e il funzionamento del Comando Supremo mobilitato*, pubblicate nel 1915<sup>2)</sup> vedono l'Ufficio Informazioni di nuovo inserito, come era stato molto tempo prima, nel Reparto Operazioni, dal 1° agosto del 1914, proprio da Cadorna, Capo di Stato Maggiore, evidentemente per ricondurre entro un ambiente operativo il servizio durante il conflitto prospettato, e quindi alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore.

Un appunto manoscritto, s.d., presumibilmente della fine del 1914, o degli inizi del 1915<sup>3)</sup>, molto probabilmente dettato da Diaz, Capo del Reparto Operazioni, riguarda il progetto di costituzione del Comando Supremo, Ufficio del Capo, dal quale è possibile avere un'idea di come dovevano essere trattate le informazioni che sarebbero state prodotte dall'Ufficio Informazioni. Infatti, per quanto riguardava quel servizio, il Capo del Reparto operazioni scriveva che occorreva tenere conto di due elementi: *a) che tutte le notizie di carattere strategico, poiché di massima le vaglierò io stesso, mi siano trasmesse direttamente e colla massima sollecitudine; poi, dandone conoscenza, se occorrerà, all'ufficio situazione guerra; b) che il vaglio delle rimanenti notizie sarà fatto da elementi già abituati a tale compito nel tempo di pace, cioè da coloro che per conoscenza di esercito siano in grado di interpretare le notizie e se occorre, darmi verbalmente gli schiarimenti del caso.*

Nel dicembre del 1914 Cadorna aveva inviato un promemoria riservatissimo appunto al Capo del Reparto Operazioni per chiarire il suo punto di vista sulla raccolta delle informazioni nel periodo delicato che si stava per presentare<sup>4)</sup>. Partendo dall'ipotesi razionale che era stata fatta su a) quante forze sarebbero state mosse contro l'Italia, b) da dove sarebbero state prese e c) dove sarebbero sbarcate, si potevano quindi fare anche ipotesi concrete, per organizzare in *maniera completa* il servizio informazioni.

Per quanto riguardava la raccolta delle stesse, è interessante riportare per intero quanto richiesto dal Cadorna nello stesso documento: *... per la raccolta di notizie il desiderato è che il servizio di informazioni estendesse possibilmente i suoi tentacoli presso le truppe avversarie, là donde potranno essere tolte, per essere inviate contro di noi; che il movimento di queste truppe fosse pure*

1) Per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, v. V. Gallinari, *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra. 1918-1920*, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1980, p. 115-195. V. anche A. Gionfrida, *Missioni e Addetti militari Italiani in Polonia (1919-1923)*. Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1996, p. 125 e ss.

2) L5 b.48. Cfr: Comando del Corpo di Stato Maggiore, *Norme generali per la costituzione e il funzionamento del Comando Supremo mobilitato*, aprile 1915. Il 24 maggio 1915 venne creato il Comando Supremo, alle dipendenze del generale Cadorna, al quale il re Vittorio Emanuele III aveva affidato il comando delle truppe che a lui spettava, in base all'articolo 39 del *Regolamento del servizio in guerra*, del 1912, per il quale il sovrano poteva affidare ad un Ufficiale Generale il comando effettivo delle truppe, mantenendo quello nominale. L'Ufficiale Generale avrebbe assunto il titolo di Comandante Supremo.

3) F4 b.89.

4) F4 b.94, 19.12.1914; riportato anche in F. Cappellano, cit., p. 97-98. Per questo primo periodo si veda anche dello stesso Autore, *Attività informativa verso l'Austria-Ungheria, fino al 1915*, in *Tecnologia e Difesa*, Giugno 2004, p. 80-88.



*Il generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dal luglio 1914 al novembre 1917.*



*Il generale Armando Diaz, che sostituì il generale Cadorna, come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal novembre 1917.*

*segnalato da informatori dislocati sulle linee ferroviarie che potranno seguire; che una rete di informatori fosse tesa nella zona probabile di scarico di queste truppe, e sulle posizioni di raccolta delle medesime, località queste, che si potranno anche dedurre dagli studi di carattere logistico tattico compiuti a suo tempo dallo scacchiere orientale<sup>5)</sup>; che in ogni modo sia intensificato il servizio di raccolta notizie nella zona prossima al confine. Tutto ciò indipendentemente da quegli altri mezzi, che si reputeranno opportuni per raccogliere indirettamente le notizie, che a noi occorrono... .*

Era evidente che solamente la raccolta non poteva essere sufficiente, perché bisognava pensare a come sarebbero giunte le notizie alla base: non ci sarebbero state gravi difficoltà fino al momento in cui non fossero state dichiarate le ostilità, ma bisognava *escogitare* il mezzo per ricevere le notizie dagli informatori.

*...altro punto importante, quale prego darmi indicazioni, è il modo con quale si procederà per raggiungere lo scopo finale di presentarmi cioè sulla situazione del nemico quale risulterà da tutto il complesso di notizie, che giungeranno al Comando Supremo, sia dagli agenti a distanza e sia dalle truppe.*

*Naturalmente sarà bene che vengano distinti i due teatri di operazione: del Tirolo e dell' Est, distinzione questa che sarà bene che codesto Reparto preveda anche per gli altri generi di studi e di lavori ai quali sarà chiamato. Desidero inoltre conoscere il modo con quale sarà regolato il servizio interno del Comando Supremo sotto un punto di vista del servizio informazioni,<sup>6)</sup> e se gli uffici che concorreranno a tale lavoro hanno personale sufficiente idoneo allo scopo. Col-l'occasione prego pure indicarmi come sarà regolato uno scambio di notizie fra Armate e Comando Supremo... .*

Alla vigilia dello scoppio della guerra, era stato varato un piano di costituzione e funzionamento del Comando Supremo. Era stata cercata una razionale suddivisione del lavoro in due gruppi, uno dei quali, Operazioni, trattava direttamente tutte le questioni che interessavano direttamente tale settore ed era alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, mentre l'altro, Affari vari, avrebbe fatto capo al Generale Addetto. Nel quadro del Reparto Operazioni era stato anche previsto un Ufficio Informazioni e Stampa. Questo Ufficio doveva essere costituito da due ufficiali superiori di Stato Maggiore, tre capitani sempre in servizio di Stato Maggiore, cinque capitani applicati e un capitano dei Carabinieri Reali. Tramite la Segreteria del Reparto Operazioni l'ufficio aveva dipendenza dal Capo di Stato Maggiore.

I suoi compiti erano i seguenti: *selezione e coordinamento delle informazioni relative alla situazione probabile delle forze avversarie; organizzazione del servizio delle informazioni segrete; disposizioni relative al controspionaggio e all'ammisione e sorveglianza di persone non militari al seguito dell'esercito, d'accordo con il Comando dei Carabinieri Reali; compilazione delle comunicazioni relative alle operazioni e in genere all'esercito, da farsi alla stampa, secondo le indicazioni fornite dalla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; nel caso in cui si ammettessero giornalisti presso l'esercito mobilitato, compilazione delle norme per*

5) Sottolineato nell'originale.

6) Sottolineato nell'originale.

7) L.3 b.48 e cfr. F. Cappellano, cit. p. 97.

8) L.3 b.48.

disciplinare il servizio dei corrispondenti di guerra e sorveglianza e censura del loro operato; compilazione dei comunicati da fare agli addetti militari esteri, d'accordo con l'ufficio apposito; censura della corrispondenza dei giornalisti; traduzione di documenti interessanti il Comando Supremo che non possono essere compiute dai singoli uffici; compilazione del diario storico parziale dell'ufficio; comunicazione ai comandi d'armata ed eventualmente ai corpi d'armata di informazioni giunte direttamente al Comando Supremo; concessione di salvacondotti<sup>7)</sup>. Nell'aprile del 1915, come già ricordato, furono emanate le Norme generali per la costituzione e il funzionamento del Comando Supremo mobilitato<sup>8)</sup>. Esso era costituito da tre organi: l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Riparto Operazioni, il Quartier Generale. Come previsto, nell'ambito del Riparto Operazioni era stato inserito l'Ufficio Informazioni, retto dall'ufficiale superiore capo dell'Ufficio Informazioni presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, con i seguenti compiti principali, che ancora una volta si ritiene interessante riportare integralmente:

confronta e coordina le informazioni pervenute dalle truppe e da queste raccolte per mezzo di abitanti, prigionieri, eccetera, con quelle pervenute dagli appositi incaricati, o raccolte dalla stampa, dalla voce pubblica o con altri mezzi, e trasmette il risultato contemporaneamente alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e all'ufficio situazione di guerra per il tramite del capo del riparto operazioni; si occupa della organizzazione e del funzionamento del servizio delle informazioni segrete; dà le disposizioni relative al controspionaggio; dà le norme per la concessione e il ritiro delle tessere alle persone non militari organicamente addette al Comando Supremo e a quelle ammesse al seguito dell'esercito; vigila sul contegno dei corrispondenti di guerra eventualment ammessi a seguire le operazioni, e dispone per la censura sulla loro corrispondenza e per l'attuazione delle norme che regolano il servizio dei corrispondenti stessi; provvede alla traduzione in lingua italiana dei documenti vari interessanti il Comando Supremo, quando ne sia richiesto; comunica ai comandi di truppa le informazioni che potessero interessarli, presi gli ordini dal capo del riparto operazioni; stabilisce e dirama le chiavi dei cifrari vari; fornisce all'ufficiale superiore dei reali Carabinieri addetto al Comando Supremo le notizie che potessero occorrergli in rapporto con le concessioni delle salvaguardie e dei salvacondotti; provvede alla corrispondenza in cifra del Comando Supremo in arrivo e in partenza, fatta eccezione per quella cui provvede direttamente la segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e decifra, quando possibile, i documenti tolti al nemico; compila il diario storico dell'ufficio; tiene il protocollo dell'ufficio stesso.

In quei mesi fu anche varata l'organizzazione dell'Ufficio Informazioni mobilitato, decidendo di costituire presso le Armate degli Uffici staccati retti da ufficiali superiori, un primo nucleo di quelli che diventeranno i servizi di informazione d'Armata (ITO, Informazioni Truppe in Operazioni). Già nel marzo del 1915 i comandi territoriali erano stati informati della costituzione di questi uffici.

Una circolare del successivo 19 aprile<sup>9)</sup> dispose per la costituzione di sette sedi distaccate di informazioni presso la frontiera di nord e nord est. Le località scelte furono Palmanova, Udine, Tolmezzo (che dovevano

9) O. Marchetti, cit. p. 46-47. F. Cappellano, cit., p. 104.

Organi del Comando Supremo mob. <sup>10</sup>	Ufficiali					Personale civile assimilato al grado di ufficiale			Funzionari di P. S.
	Generali	di S.M. o in serv. di S.M.		delle varie armi		generale	superiore	inferiore	
		Superiori	Inferiori	Superiori	Inferiori				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Capo di S.M. dell'Esercito e uff. d'ordin. <sup>2</sup>	1	-	-	-	2	-	-	-	-
Sottocapo di S.M. dell'Esercito e uff. d'ordin. <sup>2</sup>	1	-	-	-	1	-	-	-	-
Ufficiale generale addetto al tom. del corpo di S.M.	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Ispettore Gen. di Artigl. e uff. addetti	1	-	-	2	1	-	-	-	-
Ispettore Gen. del Genio e uff. addetti	1	-	-	2	1	-	-	-	-
Commissario telegrafico capo	-	-	-	-	-	-	1	-	-
Ufficiali telegrafici	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Comando Superiore dei C.C. R.R.	-	-	-	1	1	-	-	-	-
Ufficio del Capo di S.M. dell'Esercito	Segreteria	-	2	1	-	3	-	-	-
	Ufficio Tecnico	-	-	1	4	3	-	-	-
	Uff. Ordin. e Mobil. <sup>2</sup>	-	3	2	1	1	-	-	-
	Gruppo uff. a dispos. <sup>2</sup> (1)	-	1	-	2	8	-	-	-
Riparto Operazioni	Segreteria	-	2	2	-	2	-	-	-
	Uff. Affari vari	-	1	2	-	5	-	-	3
	Uff. Armate	-	3	3	-	5	-	-	1
	Uff. Situaz. guerra	-	5	2	-	6	-	-	3
	Uff. Serv. aeronau. <sup>2</sup>	-	-	-	2	1	-	-	-
Uff. Informazioni	-	3	5	4	18	-	-	-	1
Rip. disciplina - avanzam. <sup>2</sup> giust. <sup>2</sup> militare	1	-	-	4	6	1	2	3	-
Quartiere generale (1)	-	-	-	4	12	-	-	-	-
Ufficio Postale	-	-	-	-	-	-	-	3	-
<b>Totali parziali</b>	<b>6</b>	<b>16</b>	<b>17</b>	<b>26</b>	<b>85</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>14</b>	<b>1</b>
<b>Totale Ufficiali</b>	<b>150</b>								

Organigramma del Comando Supremo mobilitato.

187  
 1-12-1915  
 Gentilissimo Signor Colonnello  
 Magg. Ammanno  
 Per favore sul Signor Colonnello  
 15 / III 10 Marzo 1916

La ringrazio che in seguito alle  
 garanzie date da me per il Signor Maerkhaus  
 Guido di Trento, l'ha abbia disposto accio' la  
 sorveglianza su di lui abbia a cessare.

Le invio la seguente informazione confidenziale, della  
 quale non ho dati sufficienti per valutarne la  
 portata.

Mi si riferisce che il Prof. Cav. Garibaldi Gerace, mag-  
 stro di scherma in Zurigo (persona loquace, e forse poco  
 riservata, nel caso dipendesse sotto qualsiasi forma  
 dall'Ufficio Informazioni) è in grande amicizia col  
 Conte Cornelio Frangipani, che risulterebbe domiciliato in  
 Zurigo, e che sarebbe quel Frangipani arrestato ad Udine  
 parecchi mesi or sono per spionaggio, e poi lasciato  
 in libertà.

Distintamente Le saluto  
 L'uso riservato, che è stato sempre con  
 Riservato in quanto a per spionaggio  
 Maggiore  
 Tullio Marchetti  
 16-III-16

Lettera autografa di Tullio Marchetti per far  
 assumere informazioni su una persona sospetta.

rapportarsi con la prima sezione dell'ufficio I), Belluno, Verona, Brescia (corrispondenti con la seconda sezione) e Milano.

C'è da ricordare che il centro di Udine, già funzionante precedentemente, praticamente fu diviso in tre per meglio seguire le vicende di confine. Il capitano degli alpini Tullio Marchetti, più volte ricordato per le sue testimonianze, alle quali si devono molti particolari dell'attività di quel periodo, era a capo dell'Ufficio staccato di Brescia, dove, come succedeva negli altri uffici staccati, si provvedeva a riorganizzare una rete di fiduciari. Egli provvide subito al rinforzo del personale del suo ufficio, chiamando a collaborare dei civili informatori a lui ben noti, compreso anche Cesare Cis, fratello del Damiano, che aveva lavorato per lui negli anni precedenti. Brescia divenne un centro d'informazioni completamente trentino, molto attivo<sup>10)</sup>: da parte del Marchetti l'attività fu frenetica, anche in vista dell'ingresso dell'Italia nel conflitto. Difettavano ufficiali che parlassero tedesco, particolarità che già precedentemente era stata portata all'attenzione degli organi di vertice, ma per la quale il tempo era stato troppo esiguo per porvi rimedio; solo a ridosso dell'inizio della belligeranza fu data la possibilità al Marchetti di *proiettare* nelle singole valli alcuni suoi fiduciari irredenti, conoscitori della lingua, e pratici della zona, per servire da guide e da interpreti, al momento dell'avanzata italiana.

Nelle sue memorie egli riferisce di aver creato una sua rete di fiduciari anche all'estero: il primo appoggio informativo estero fu a Lugano, con il barone Silvio a Prato\*, considerato il capostipite dei suoi fiduciari oltre confine, di famiglia trentina, che figurava come suddito austriaco, e legalmente lo era, come tutti i trentini. Aveva quindi molte facilitazioni di movimento in Svizzera e rese un buon servizio alle intenzioni del Marchetti, che sostiene di non aver mai fatto parola di questa sua rete fiduciaria personale all'estero – del resto prima non prevista e poi non ammessa dal Comando Supremo per gli Uffici d'Informazione d'Armata, quale era quello del Marchetti [v. sotto] –, fino appunto a quando non scrisse le sue testimonianze sui ventotto anni passati al servizio informazioni militari<sup>11)</sup>.

Occorre ricordare a questo punto che tra il gennaio e l'aprile del 1915, la mobilitazione austriaca aveva provocato, come sempre accade, un gran movimento di persone, tra disertori, renitenti, e profughi, trentini e triestini. Tutti costoro venivano ovviamente interrogati dalle autorità militari e di pubblica sicurezza; per quanto riguardava i profughi, i sistemi di interrogatorio non portavano a molto, perché i poveretti erano impauriti, addolorati e spesso non comprendevano la 'ratio' dell'interrogatorio al quale venivano sottoposti: anzi credevano, a volte per il modo non adeguato con il quale gli interrogatori venivano condotti, di essere accusati di qualche misfatto e comunque molti di loro prendevano partito di non parlare e di non dire niente. Eppure potevano essere ottima fonte di notizie. Tra gli irredentisti vi erano dei veterani collaboratori del Marchetti, nel

10) Il Centro di Brescia nacque così come era nato quello di Verona, quando un irredentista già collaboratore del T. Marchetti, Guido Larcher, propose all'Ufficio Informazioni di Roma, nel febbraio del 1915, di costituire un centro informazioni in quella città, retto da due persone che erano antiche conoscenze del Servizio, Damiano Cis e Arturo Castelli, profughi trentini. I due centri inviavano i loro notiziari al Comando della Divisione militare di Brescia, all'Ufficio Informazioni di Roma e al Comando della 1<sup>a</sup> Armata a Milano, cioè a Tullio Marchetti.

\* Sic [N.d.A.].

11) Cfr. T. Marchetti, cit. p. 71-72 e p. 94 ess.

passato: Cesare Battisti, Giovanni Pedrotti e Guido Larcher, che fondarono a Milano, nell'agosto del 1914, una Commissione dell'Emigrazione Trentina, per l'assistenza ai profughi. In seno a questa organizzazione, nell'ottobre del 1914, fu costituita una sezione che si occupava delle informazioni, molto spesso interrogando nuovamente i profughi, al di fuori di ogni formalità e personaggi verbalizzanti, e così poteva essere raccolto molto materiale che veniva poi passato al vaglio del Marchetti, ancora in quei mesi a Milano. I centri di informazione di Brescia e di Verona, al momento della loro costituzione figuravano come succursali di questa Commissione.

Il lavoro era andato aumentando in progressione geometrica. Dello stesso mese di marzo 1915<sup>12)</sup> è un promemoria riservatissimo del colonnello Poggi, Capo dell'Ufficio Informazioni, al suo omologo del Reparto Operazioni, nel quale chiede un aumento di personale, *considerata l'accresciuta mole di lavoro che si è venuta accumulando all'ufficio informazioni, in dipendenza della sempre maggiore estensione e dell'intensità data a questo servizio...*: risultava difficile al poco personale presente fare quotidianamente il lavoro di selezione, riordinamento e comunicazione delle notizie per mezzo degli ordinari promemoria. Era inoltre ormai chiaro che occorreva iniziare a far funzionare il servizio in modo conforme a come avrebbe poi dovuto funzionare durante la mobilitazione e le operazioni di guerra.

Poggi sottolineava anche che come Capo dell'Ufficio continuava ad avere continue relazioni con il Ministero degli Esteri, degli Interni, delle Finanze, colla Direzione di Pubblica Sicurezza, con la Stampa e con gli altri organi di informazione; doveva molto spesso interrompere il suo lavoro per presenziare a riunioni di Commissioni delle quali era stato chiamato a fare parte: era quindi necessario destinare all'Ufficio qualche altro ufficiale, scelto fra coloro che già erano stati destinati ad essere chiamati all'atto della mobilitazione.

Alla fine del suo promemoria, il Poggi terminava facendo delle richieste nominative, e cioè chiedeva di chiamare a Roma presso il suo ufficio, il maggiore Giuseppe Boriani e il capitano Odoardo Marchetti, per affidare al primo la direzione delle informazioni, tanto segrete quanto quelle provenienti dalle truppe; il secondo invece avrebbe dovuto coadiuvare i capitani Granelli e Vecchiarelli, già effettivi al servizio. Così che poteva rimanere alle dirette dipendenze del Capo Ufficio, il capitano Bergera<sup>13)</sup>, per sbrigare le molte pratiche relative all'organizzazione generale del servizio. Poggi caldeggiava l'arrivo dei due ufficiali ben prima del reale scoppio delle ostilità, anche se in realtà essi non avevano ancora terminato il periodo di comando che stavano esercitando. Poiché dovevano comunque lasciarlo all'atto della mobilitazione, sarebbe dunque stato opportuno da una parte inserirli preventivamente nell'Ufficio Informazioni, dall'altra che i nuovi comandanti, che li dovevano sostituire, conoscessero meglio i reparti, prima di una eventuale entrata in campagna. L'operazione non era facile in quanto bisognava avere preventivamente

12) F4 b.94, 23.3.1915.

13) Il Bergera era stato assegnato all'Ufficio Informazioni il 4 agosto 1913, con o.d.g. n. 41.



Cesare Battisti e Fabio Filzi prigionieri, prima di essere impiccati a Trento il 12 luglio 1916.

14) V. Registro dei Diari Storici della Prima Guerra Mondiale, Ufficio Informazioni, vol. I, pos. 100/s, 1°.

15) L3 b.48.

l'assenso del Ministero della Guerra, poiché si trattava di ufficiali che non avrebbero avuto margine di tempo per terminare il previsto comando di truppa. Il problema però fu risolto e le persone richieste furono assegnate al colonnello Poggi per le esigenze di servizio.

La sera del 22 maggio 1915 fu emanato l'ordine di mobilitazione generale<sup>14)</sup>. L'Ufficio Informazioni, che si trovava sistemato nei locali al piano ammezzato degli Uffici del Comando di Stato Maggiore a Roma, era a quel momento organizzato con una segreteria, due sezioni informazioni, una sezione controspionaggio e polizia militare, una sezione cifra.

Si mobilitò il 24 maggio 1915. Il 25 maggio, secondo le informazioni dell'allora capitano Odoardo Marchetti, che sarebbe diventato Capo del Servizio Informazioni del Comando Supremo, il nucleo principale dell'Ufficio era arrivato a Treviso, per poi stabilirsi definitivamente a Udine, il successivo 30 maggio.

Gli Uffici Staccati presso i Comandi d'Armata erano stati costituiti per le informazioni militari e politiche, interessanti la guerra, lo spionaggio, le notizie varie da comunicarsi al Comando Supremo: queste le attribuzioni presso i Comandi territoriali<sup>15)</sup>. Passarono, alla data della mobilitazione, alle dipendenze dei Comandi d'Armata i centri informazioni di: Verona e Brescia, alla I Armata; Belluno, alla IV, Tolmezzo alla Zona Carnia; Udine alla II Armata e Palmanova, alla III. L'Ufficio staccato di Milano, invece, continuò a dipendere direttamente dall'Ufficio I.

A Roma era rimasto comunque un piccolo nucleo al Comando del Corpo di Stato Maggiore, l'Ufficio I territoriale, sezione R, quale collegamento con Udine; compito principale di questo ufficio era quello di essere un intermediario per le comunicazioni telegrafiche in provenienza dall'estero e indirizzate alla zona di guerra. Infatti sarà l'organo che riceverà tutti i telegrammi diplomatici, forniti in copia dal Ministero degli Esteri e recapitati direttamente a mano, per poi ritrasmettere le notizie di carattere militare e politico militare ad Udine. Era ovviamente in contatto con l'Ufficio di Milano, anche se solo saltuariamente, almeno da quello che si evince dai documenti ancora conservati, anche in questo caso rari spezzoni di archivio.

Quindi la struttura informativa militare terrestre si era divisa in due tronconi principali, uno rimasto a Roma, sede originale, con compiti particolari anche di coordinamento con gli altri ministeri, e un secondo decentrato in zona di guerra.

Il secondo troncone, strutturato in area operativa, si era anch'esso suddiviso in un Ufficio principale e varie ramificazioni presso i comandi territoriali, ma indubbiamente non poteva contare ancora su centri di raccolta efficienti e organizzati all'estero, con l'eccezione appunto della Svizzera. Una struttura complessa della quale si provava per la prima volta l'agibilità e l'efficienza, quando era più difficile valutare la correttezza di una organizzazione, cioè in piena emergenza. Vi è però sempre da sottolineare, da un punto di vista di analisi storica, che nonostante

tutta la dottrina militare, erano le prime esperienze e i primi approcci 'moderni' a questo tipo di servizio assolutamente necessario per difesa e per eventuale offesa.

La Marina continuava ad avere il suo servizio informazioni che opportunamente adattato alle esigenze del conflitto, produceva promemoria informativi, che venivano inviati anche all'Esercito, anche se non sembra vi sia stata una continua collaborazione operativa fra i due servizi, fatte salve alcune esperienze in territori africani.

Questo era l'organigramma del servizio informativo al momento della mobilitazione: lo dirigeva il colonnello Rosolino Poggi, che rimase in carica fino al settembre del 1915. Era incardinato nella struttura un Ufficio Segreteria, al quale erano addetti il capitano Cesare Scappucci e il capitano Mario Provale.

Vi erano poi le sezioni: alla 1<sup>a</sup> Sezione informazioni era preposto il tenente colonnello Giovanni Garruccio (che nell'ottobre del 1915 avrebbe comandato tutto il servizio), con i collaboratori, i capitani Emilio Granelli, Carlo Bergera, Carlo Vecchiarelli, Fedele De Giorgis.

Della 2<sup>a</sup> sezione informazioni era caposezione il maggiore Giuseppe Boriani, coadiuvato dai capitani Odoardo Marchetti (anche lui sarebbe diventato Capo del Servizio, dopo Garruccio, nel 1917), Camillo Caleffi, Ernesto Fasso, Giocchino Parenzo.

Alla 3<sup>a</sup> sezione controspionaggio e polizia militare erano addetti i maggiori dei Carabinieri Reali Giulio Blais (che da lungo tempo aveva lavorato all'Ufficio I) e Giuseppe Schiavetti che al momento della mobilitazione non aveva ancora raggiunto la propria assegnazione - Treviso -, in quanto era partito il giorno 20 maggio da Roma, con una missione riservata che gli era stata affidata dal Capo di Stato Maggiore: così si legge nel Diario Storico dell'Ufficio Informazioni per quel giorno.

Alla 4<sup>a</sup> sezione cifra era caposezione il maggiore Giovanni Altichieri; a questa erano stati assegnati anche otto capitani e due tenenti.

Completava l'Ufficio un gruppo di ufficiali interpreti (sette) e tre ufficiali, messi a disposizione, i capitani Francesco Cagnolati e Francesco Cotafavi, il tenente Djalma Iuretich.

Agli Uffici Staccati di Milano e Chiasso erano stati assegnati il colonnello Achille Brotti e il tenente Luigi De Prospero. Il Segretario Generale del Ministero degli Esteri, ricevuta la notizia formale della istituzione di questi due Uffici Staccati, telegrafò al Regio Ambasciatore a Berna, affinché facilitasse al colonnello Brotti l'esplicazione del suo mandato.

Già nell'agosto del 1915 risultò chiaro che l'Ufficio Staccato di Milano aveva assunto una notevole importanza: era il centro di affluenza delle notizie militari e politico-militari che giungevano prevalentemente dalla Svizzera, e centro di organizzazione del controspionaggio, attuato in massima parte anch'esso attraverso la Svizzera. E quindi si procedette rapidamente ad una riorganizzazione dello stesso. Fu deciso che avrebbe preso il nome di Ufficio Speciale Militare (in data 24 agosto cessava

burocraticamente di esistere l'Ufficio Staccato di Milano) e si sarebbe trasferito in alcuni dei locali, quelli prospicienti un cortile interno, dell'Ufficio Monografie e Guide, nella caserma Magenta, in via Lorenzo Mascheroni 26, al quale venivano comunque riservati degli uffici e dell'arredamento: cioè l'Ufficio Speciale non si sovrappose burocraticamente all'Ufficio Monografie, anche se sembra evidente che vi era certa osmosi tra le due strutture, considerando che Garruccio, per un anno, aveva retto proprio quell'Ufficio. Erano previsti lavori di adattamento logistico per l'Ufficio Speciale da parte della Direzione lavori del Genio. Direttore dell'Ufficio era stato designato appunto il colonnello Brotti, che si sarebbe avvalso della collaborazione del capitano Carini, già addetto al servizio informazioni di Verona<sup>16)</sup>; del sottotenente Aceti, già parte del personale dell'Ufficio Staccato di Milano; del commissario di Pubblica Sicurezza Perilli, messo a disposizione dal Ministero degli Interni.

In un primo momento era stato deciso che il T. Marchetti, sempre assegnato al 5° Alpini della I Armata, avrebbe dovuto lasciare Brescia, per divenire il più diretto collaboratore del Brotti: ma il Comandante della I Armata inviò un promemoria di servizio al generale Porro chiedendo che l'ufficiale, prossimo alla promozione a maggiore, restasse in quella unità, dove era previsto per lui l'impiego come capo del servizio informazioni, responsabile anche dei centri di Verona e Brescia. Molte lodi venivano fatte al T. Marchetti, come conoscitore del Trentino e come coordinatore di una ottima rete di informatori trentini. Inoltre, per quanto riguardava l'eventuale riservatezza delle funzioni del Marchetti a Milano, presso quell'Ufficio Speciale, questo non sarebbe stato possibile perché costui era ben conosciuto nella caserma dove avrebbe avuto la sua scrivania e il suo lavoro informativo con la Svizzera non sarebbe passato inosservato. Porro prese in considerazione le ragioni esposte e decise per il trasferimento del capitano Carini a Milano, lasciando il T. Marchetti alla I Armata.

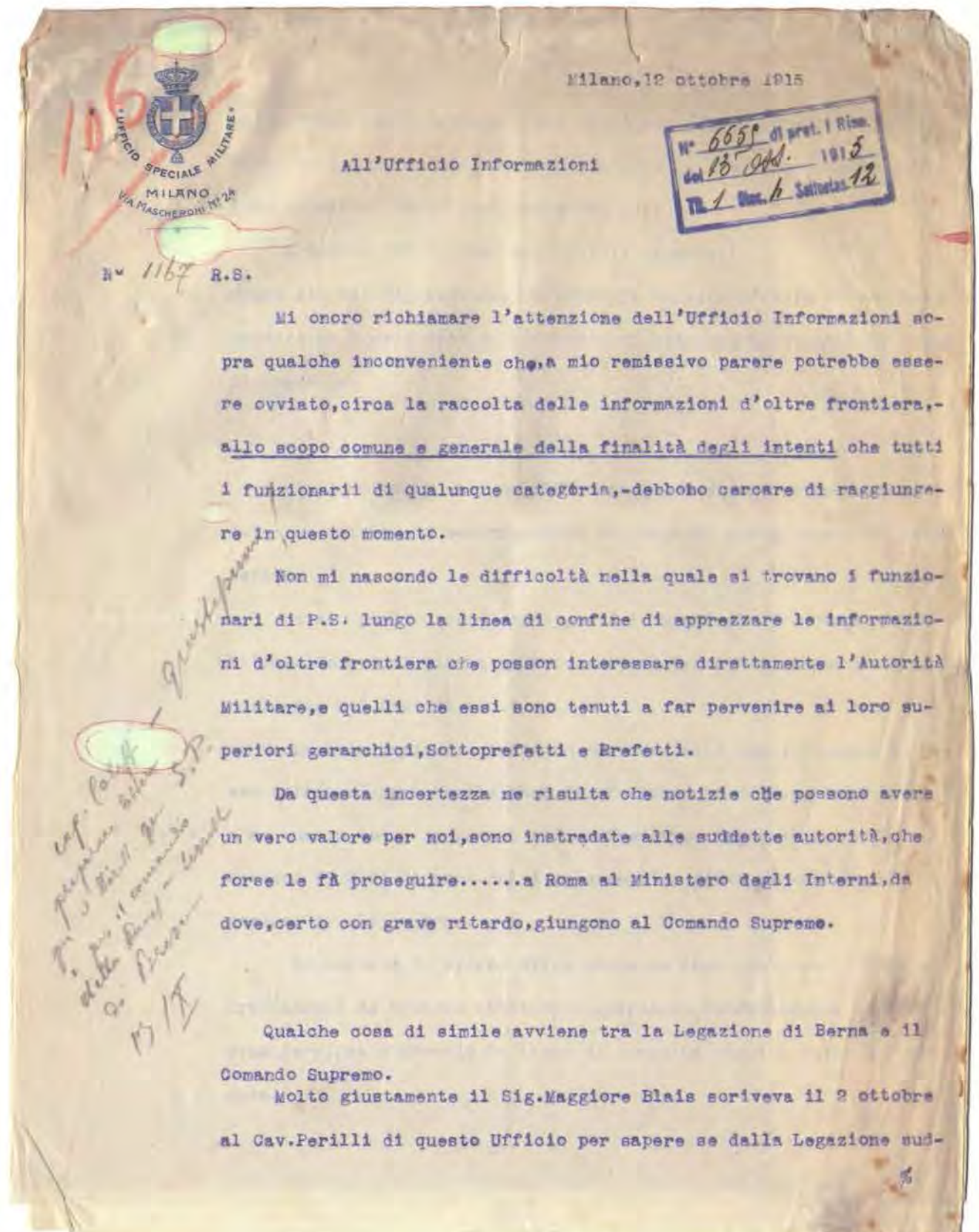
Il Comando della Divisione territoriale di Milano assegnò all'Ufficio Speciale dell'altro personale, tratto anche dai reparti presidiari o territoriali e preso in aggregazione anche dal Distretto Militare. Così iniziò a funzionare la nuova struttura decentrata informativa.

I compiti delle tre sezioni in cui sarebbe stato suddiviso l'Ufficio Speciale sarebbero stati resi noti solamente alle autorità interessate al suo funzionamento<sup>17)</sup>; sull'impiego del personale assegnato e sul funzionamento dell'Ufficio le autorità territoriali non avrebbero potuto esercitare alcuna ingerenza, facilitando invece in tutti i modi possibili lo svolgimento dei suoi compiti.

Per quanto riguardava la delicata questione della corrispondenza, anche questa veniva dettagliatamente prevista: il ritiro e la spedizione della posta dovevano essere fatti direttamente presso l'ufficio centrale postale di Milano, presso il quale sarebbe stato accreditato nelle dovute forme il

16) A Verona era stato costituito prima della guerra un Centro Speciale Informazioni, retto appunto dal capitano Carlo Carini, che aveva intrecciato una buona rete di informatori, alcuni dei quali residenti in Svizzera, che fornivano attendibili e dettagliate notizie su quanto succedeva nel Trentino. Il Centro di Verona era stato avviato nel gennaio del 1915, con accordo dell'Ufficio Informazioni di Roma e il Comando della V Armata con sede appunto in Verona, per iniziativa di due civili, già esperti informatori del T. Marchetti, il barone Giuseppe Fiorio e l'avv. Antonio Piscal di Rovereto. Era ufficialmente una succursale del Comitato Emigrazione Trentina, sorto a Milano (v. sotto). Ebbe tre succursali nel tempo, una alla stazione ferroviaria di Primolano, gestita tra gli altri da Fabio Filzi, poi martire come Cesare Battisti, e da altri civili: una a Lamon, nella zona di Feltre e una a Cencenighe (Agoridino): anche queste due gestite da civili. Cfr. T. Marchetti, cit. p. 61 e ss; 80 e ss.

17) F4 b.94, circolare 25.8.1915 dell'Ufficio Informazioni, a firma del Sottocapo di Stato Maggiore Porro.



Un foglio dell'Ufficio Speciale Militare di Milano.





12  
125  
Carissimo Col. Bariani  
Milano 19. Oct.

Scritto che stamane ho chiesto  
Copie delle lettere contenute le istru:  
zioni per il viaggio del R. Lo l'ho  
spedita con lettera 16. Ottobre  
N. 1204. X post. e con compenso  
non sia andata a C. e' a' aspetti spiacevoli  
e spero ancora che la ritorni.

In ogni caso te ne mando qui  
con un' altra copia.  
Ti avverto che il R. e' partito  
da Milano, ora e' l'ho visto, e  
parte con accompagnamento del Cav.  
Perilli, gli e' che il Cav. Gianni con la  
potato la signora Lupis - e insieme  
faranno il viaggio indicato.

Il R. deve essere a Lucca circa  
il 21. o il 22. per cui prego di  
farvi avere in tempo le  
risposte al questionario.  
La raccolta dei programmi dei cineasti

Una lettera autografa del colonnello Achille Brotti.

grafi e' evidentemente per  
controllare sul R. e' andato  
veramente nei luoghi  
indicati a lui.  
Con affettuosi saluti  
A. Brotti

sottufficiale portalettere. La spedizione dei telegrammi poteva essere fatta anche per mezzo dell'Ufficio Militare sito nel Palazzo del Comando (all'epoca in Via Brera 15), telefonando il testo e facendoselo ripetere integralmente (in chiaro o in cifra). I telegrammi dovevano essere ricevuti in sede, dove dovevano essere attuati dei turni di permanenza, a ciclo continuato.

Dal punto di vista amministrativo, l'Ufficio Speciale Militare era considerato come un distaccamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore: da questo avrebbe ricevuto le risorse finanziarie assegnate e a questo bisognava presentare un unico rendiconto mensile delle spese fatte.

L'Ufficio Speciale Militare si strutturò nel seguente modo: capo ufficio era il colonnello Achille Brotti che aveva la responsabilità della 1<sup>a</sup> sezione coadiuvato dal tenente Aceti. Questa sezione si occupava in particolare delle notizie militari e politico-militari dalla Svizzera, che non erano di competenza dell'Ufficio I del Comando Supremo. La sezione comunicava direttamente a quell'Ufficio e ai Comandi superiori delle truppe di osservazione lungo la frontiera svizzera tutte le notizie pervenute che potevano essere di loro interesse; inviava al Comando Supremo (Ufficio I) tutte le altre notizie militari e politico militari che erano giunte in qualsiasi modo a conoscenza dell'Ufficio, e quindi anche quelle raccolte dalla seconda sezione.

Doveva corrispondere sempre direttamente con il Comando Supremo su tutte le questioni attinenti al servizio dell'Ufficio Speciale. Doveva invece usare il tramite del Comando del Corpo d'Armata territoriale di Milano per tutte quelle relazioni che l'Ufficio dovesse avere con le Autorità militari territoriali; aveva la facoltà di avvalersi dello stesso tramite per entrare in rapporto con autorità militari residenti fuori dalla zona.

I compiti della seconda sezione riguardavano la raccolta delle notizie militari e politico militari sull'Austria-Ungheria e sulla Germania, che non dovevano essere inviate al Comando Supremo. A questa sezione era preposto il capitano Carini: l'ufficiale aveva già una buona esperienza nel settore e avrebbe curato soprattutto lo sfruttamento della rete di informatori che era già stata formata precedentemente dall'Ufficio Staccato di Milano: nel suo lavoro egli si avvale anche della sua rete di fiduciari, secondo quello che testimonia T. Marchetti, nelle sue memorie. Carini aveva anche il compito di comunicare al Comando della I Armata e in casi urgenti anche al Comando della III tutte le notizie che potevano interessare le operazioni nella zona di frontiera fra lo Stelvio e il lago di Garda, compresa la sponda occidentale. Inoltre in caso di assenza del colonnello Brotti, avrebbe assunto il comando interinale dell'Ufficio Speciale.

La terza sezione si occupava di polizia militare e di controspionaggio: la dirigeva il rappresentante del Ministero degli Interni, il funzionario di Pubblica Sicurezza, Perilli, al quale spettavano le indagini su tutte le persone o organizzazioni che gli fossero state segnalate o individuate

personalmente, che erano sospettate di spionaggio attraverso la frontiera italo-svizzera. Doveva raccogliere seri elementi di prova o fondati sospetti per poi deferire le persone per i provvedimenti o per le ulteriori indagini alle autorità territorialmente competenti.

Nella circolare sul funzionamento dell'Ufficio Speciale, era anche precisato che l'Ufficio I del Comando Supremo doveva fornire allo Speciale tutte le indicazioni necessarie allo scopo di evitare sovrapposizioni di lavoro ed eventuali intralci nella raccolta delle informazioni, ovvero una razionalizzazione necessaria dei campi di competenza, non sempre molto facile, come si poté sperimentare successivamente. Altra notazione interessante era quella che il personale dell'Ufficio Speciale poteva sempre *quando il Capo ufficio lo ritenga opportuno, fare uso di abiti borghesi...*

Effettivamente il servizio informazioni non era giunto preparato, soprattutto nell'organizzazione del lavoro, ad un conflitto di grandi proporzioni che sarebbe divenuto mondiale. Dopo le guerre europee e quelle di conquista in Africa, sempre guerre 'parziali', una prima 'globalizzazione' di conflitti si era andata preparando, cogliendo impreparato non solo il servizio italiano, ma anche quello austriaco ad esempio, secondo la testimonianza del Ronge, che tra l'altro aveva un certo apprezzamento nei confronti dell'attività informativa italiana... il servizio del vicino sembrava sempre meglio organizzato del proprio<sup>18)</sup>.

È stata proprio l'esperienza del conflitto mondiale a far crescere rapidamente l'organizzazione e i metodi per realizzare un efficiente servizio di informazione e a delineare una dottrina d'impiego, che poi avrebbe visto qualche anno dopo la fine del conflitto, nel 1925, la nascita del primo Servizio Informazioni Militari (SIM) interforze.

Alla vigilia dell'entrata in guerra e durante le prime fasi della mobilitazione, non era però facile riuscire a strutturare un efficiente servizio informativo, in tutti i suoi aspetti, dalla raccolta delle informazioni, al coordinamento, alla comunicazione, alle fonti da utilizzare e alle analisi da preparare, delle quali in verità non era mai fatto accenno, in quanto, nella specifica contingenza del conflitto, erano competenza esclusiva, a livello operativo, del Comando Supremo.

Per quanto riguarda le fonti, sono interessanti le disposizioni date al Servizio Informazioni del VI Corpo d'Armata, durante il periodo della mobilitazione e della *radunata*, in un *riservatissimo*; disposizioni che si applicavano anche alle altre unità<sup>19)</sup>: le stazioni di confine dei Carabinieri erano tra le prime fonti da segnalare, le quali, durante la mobilitazione, avrebbero continuato a funzionare con le stesse direttive che erano state date loro in tempo di pace, dal Comando del Corpo di Stato Maggiore e dal Comando d'Armata. Anche i comandi e i reparti della Guardia di Finanza al confine erano interessanti fonti di informazioni. Le autorità politiche e civili potevano dare un aiuto nella raccolta.

Era poi menzionata la categoria di quelli che venivano chiamati gli 'informatori mobili', detti anche *spioni*: i nomi di costoro potevano essere

18) Cfr. Max Ronge, nella prima parte del suo volume di memorie.

19) V. F. Cappellano, cit., p. 101.

forniti dalle stazioni dei Carabinieri e/o della Guardia di Finanza, che dovevano avere già redatto, fin dal tempo di pace, un elenco delle persone che non erano soggette ad obblighi militari, ma presentavano caratteristiche che le rendevano utili per quel tipo di servizio.

Tra le fonti, vi erano i cosiddetti mezzi indiretti, a volte utili, altre anche devianti: gli interrogatori di prigionieri o disertori nemici, di viandanti che arrivavano dalla frontiera o dalla costa; alcuni davano notizie piuttosto importanti e di un certo grado di attendibilità; altri lasciavano un po' perplessi, ma quanto da loro riferito veniva comunque trasmesso alle autorità superiori, come ad esempio l'interrogatorio di una giovane donna M.B., di 25 anni, *concubina di B.A., da Luosingrande, capitano di lungo corso della navigazione istriana*. La giovane, che sosteneva di essere fuggita da Trieste nel maggio (1915), interrogata a Grado, aveva dichiarato che in quella città aveva conosciuto alcuni ufficiali... *la B. frequentava case dove si davano convegno galanti signore e ufficiali austriaci*, dai quali era venuta a sapere varie notizie di carattere militare. Quella più importante riguardava il fatto che, a detta della interrogata, era stato stabilito uno sbarco di almeno 10.000 uomini a Grado per invadere il territorio italiano da Lignano, Marano e Belvedere e prendere alle spalle l'Esercito Italiano che si fosse attestato sull'Isonzo. La donna sosteneva anche di ritenere che lo sbarco degli austriaci fosse imminente. Il nemico tra l'altro non temeva l'attacco delle navi italiane a Trieste, perché in quel porto erano state messe molte mine. Le notizie date da questa donna corrispondevano, almeno per quanto riguardava il porto di Trieste, con informazioni raccolte presso altri occasionali informatori, anche austriaci. Non era facile controllare questo tipo di notizie: il territorio, vasto, e il numero di interrogatori fatti caricavano di lavoro, spesso urgente, il personale preposto. Questi soggetti dovevano essere interrogati nel più vicino Comando di Corpo, secondo le istruzioni riguardanti gli interrogatori da farsi in tempo di guerra.

Anche i documenti (telegrammi, lettere, ordini, avvisi) sequestrati ai prigionieri o ai disertori costituivano prezioso materiale da utilizzare perché potevano contenere informazioni assai interessanti.

Si trovano nei documenti molti interrogatori di questo tipo, spesso con riferimenti alla vita privata degli elementi femminili, quasi che il fatto di essere *signora galante* potesse dare una maggiore sicurezza di attendibilità alla fonte informativa... ma questo è il lato cosiddetto 'avventuroso' che ha sempre sollecitato la curiosità e disegnato lo stereotipo della spia femminile, bella e molto libera di costumi. Invece ci sono state donne, poche per la verità, che sono state una fonte di informazione notevole e intelligente, che hanno rischiato molto. Alcune di esse sono poi state giustamente ricompensate alla fine della guerra, come Luisa Zeni, trentina, ricordata da T. Marchetti nelle sue memorie<sup>20)</sup>, che fu decorata con la medaglia d'argento al valor militare: la Zeni, per avere informazioni, entrò in Austria sotto il nome di Josephine Muller, austriaca, con falsi do-

20) T. Marchetti, cit. p. 74-77.

cumenti. Si installò a Innsbruck, centro informativo anche del nemico, riuscì a contattare trentini che si erano installati lì da tempo e riuscì a mandare relazioni importanti e molto attendibili. Scoppiata la guerra, era rimasta nonostante tutto in territorio nemico, rischiando l'impiccagione, se scoperta. Lo fu, ma abilmente riuscì a riparare in Italia: donna coraggiosa e molto intelligente.

Per tornare all'organizzazione dell'Ufficio, la direzione del servizio informazioni d'Armata era affidata al Capo di Stato Maggiore dell'Armata, il quale avrebbe incaricato in modo permanente un capitano in servizio di Stato Maggiore.

Oltre ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza veniva incaricato dell'attività informativa l'Ufficio Informazioni del presidio militare di Udine, che doveva agire come centro di raccolta delle notizie ricevute dalle autorità civili della zona di frontiera. Era previsto che rimanesse alla direzione di quell'Ufficio lo stesso ufficiale che ne aveva l'incarico in tempo di pace. I Capi di Stato Maggiore delle divisioni in cui le Armate si dividevano, e i comandanti dei Corpi per la loro stessa funzione, erano incaricati di attività informativa.

Fu previsto che i primi due giorni di mobilitazione tutte le informazioni fossero raccolte presso il Comando del presidio militare di Udine, seguendo le norme stabilite per il tempo di pace, con alcune eccezioni che riguardavano le notizie di particolare importanza.

A cominciare dal terzo giorno di mobilitazione, l'Ufficio di Udine avrebbe comunicato le informazioni alle varie Armate, così come ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza, per il settore di competenza, sia sommariamente che telegraficamente, in chiaro oppure a voce o per iscritto, all'ufficiale dell'Esercito più alto in grado che comandava il reparto più vicino alla sede di guerra del comandante di compagnia o di tenenza.

I vari reparti della truppa dovevano trasmettere le informazioni in loro possesso per via gerarchica ai Comandi delle rispettive divisioni. A loro volta le divisioni trasmettevano ai Comandi di Corpo d'Armata le notizie raccolte *opportunamente vagliate e riassunte e con l'indicazione del grado di attendibilità*. Nel caso di informazioni di particolare importanza o gravità o di speciale urgenza, i vari Comandi dovevano telegrafarle direttamente al Comando di Corpo d'Armata. A sua volta però ogni ufficiale generale poteva inviare direttamente al Comandante d'Armata e al Comando del Corpo di Stato Maggiore (ufficio I) quanto riteneva opportuno comunicare.

Tra le fonti continue di informazione rimanevano le relazioni degli addetti militari, che avevano una notevole valenza informativa: questa poteva variare ovviamente a seconda della personalità e dell'inclinazione ad un certo tipo di servizio 'occulto', ancorché non permesso, dell'ufficiale accreditato all'estero.

Il 7 settembre 1915 il colonnello Garruccio, che era stato nominato con ordine del giorno n. 28 del 15.9.1914, a capo dell'Ufficio Monografie e

Guide in Milano, inviava, nella sua qualità di capo ufficio f.f. dell'Ufficio I, alle *Operazioni* un promemoria su queste relazioni, lamentando che il suo Ufficio riceveva solamente comunicazione dei telegrammi inviati dagli addetti, ma non le relazioni che pervenivano all'ufficio Segreteria dell'Ufficio Operazioni e da queste girate solamente all'Ufficio Situazione di Guerra, ove rimanevano<sup>21)</sup>.

A questo punto è importante anche conoscere in dettaglio quali erano i compiti di questo Ufficio, ai sensi delle *Norme generali* circa la costituzione e il funzionamento del Comando Supremo mobilitato; Ufficio che veniva retto da un ufficiale superiore di Stato Maggiore: a) *raccoglie tutti gli elementi che riguardano la dislocazione delle truppe nazionali e di quelle avversarie; b) compila la situazione di guerra del nostro esercito e degli eserciti avversari secondo le istruzioni di Sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; c) mantiene le relazioni con l'Ufficio armate<sup>22)</sup> per tutto quanto interessa i due uffici; d) compie studi relativi al terreno del teatro delle operazioni; e) compie studi organici sugli eserciti avversari; f) esamina gli elementi grafici volti al nemico con l'eventuale cooperazione degli altri uffici competenti; g) confronta, coordina e vaglia le notizie sull'esercito avversario fornite dall'ufficio informazioni o dalle truppe operanti, con i dati noti sulla costituzione organica di esso e sul terreno delle operazioni; h) redige i bollettini di guerra da comunicare al governo; i) compila il diario storico dell'ufficio; l) tiene il protocollo dell'ufficio stesso.*

Garruccio faceva presente che il fatto di non ricevere i rapporti degli addetti rappresentava per l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo una grave lacuna, che si manifestava proprio nella diramazione delle informazioni, fatta con i notiziari, e nella stessa raccolta delle notizie a mezzo informatori e relativo controllo di quanto ricevuto. Inoltre rappresentava una lacuna anche per quello che concerneva lo stralcio della stampa estera, lo spoglio delle notizie di carattere politico militare: il non avere conoscenza di quanto inviato dagli addetti militari nei loro rapporti lasciava quindi incompleta l'informazione che doveva arrivare all'Ufficio e di conseguenza manchevoli in alcune parti, quelle che l'Ufficio faceva circolare, come previsto e ordinato.

Garruccio proponeva che i rapporti degli addetti militari fossero comunicati, al loro arrivo all'Ufficio Informazioni: questo, una volta presa nota del contenuto, li avrebbe inviati, *con la maggiore sollecitudine possibile*, all'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra, per essere da questo definitivamente acquisiti e in seguito archiviati.

Diaz, allora Capo dell'*Operazioni*, lesse con cura il promemoria e di suo pugno annotò che era d'accordo con la proposta del colonnello Garruccio, ma che occorreva dare la precedenza all'Ufficio Situazione. Diede di conseguenza disposizioni affinché il Capo dell'Ufficio I prendesse egli stesso gli opportuni accordi con il suo omologo Capo dell'Ufficio indicato, affinché i rapporti degli addetti militari gli fossero inviati al più presto.

Ricevute le disposizioni, lo stesso giorno Garruccio trasmetteva il pro-

memoria con l'annotazione di pugno di Diaz, all'Ufficio Situazione e Operazioni, pregando il Capo di quest'ultimo di volergli far conoscere in quale data avrebbe potuto avere inizio la comunicazione dei rapporti degli addetti militari.

Era questo l'inizio strisciante di un problema che si sarebbe presentato più tardi in modo molto aspro, una difficile collaborazione tra l'Ufficio Informazioni e l'Ufficio Situazione, lucidamente spiegata da Odoardo Marchetti<sup>23)</sup>.

In realtà anche l'Ufficio Situazione di guerra raccoglieva informazioni, confrontandole, coordinandole e vagliandole: in qualche modo il suo lavoro si sovrapponeva a quello dell'Ufficio Informazioni e viceversa. Il problema riguardò soprattutto i parametri utilizzati per ritenere attendibili le notizie informative raccolte. In particolare l'Ufficio Situazione diffidava delle notizie fornite all'Ufficio Informazioni ritenendole non sempre attendibili, in quanto era stato verificato che alcune volte le informazioni passate non erano esatte; dava priorità invece a quanto detto da disertori o prigionieri di guerra o sfollati dalle zone di combattimento...ovvero la parola degli informatori, dei fiduciari, degli 'spioni', contro quella raccolta con gli interrogatori di prigionieri, disertori, viandanti.

*L'Ufficio Speciale di Milano nel 1915: attività, notizie militari e politico militari, informazioni su individui, frutto di concreti sospetti o di ipocrisie locali? Linguaggio convenzionale segreto...*

Particolare attenzione va data ai Centri di raccolta delle informazioni all'estero, in questo primo periodo del conflitto. Non è facile ricostruire il lavoro di questi centri su documenti, altri che non siano le preziose testimonianze e i ricordi di alcuni protagonisti già citati, quali appunto Tullio Marchetti e Odoardo Marchetti, il Ronge, il generale de Rossi, con il suo piacevole volume *Ricordi di un agente segreto*<sup>24)</sup>.

Vi è però tra i documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito uno spezzone di quello che era l'archivio dell'Ufficio Speciale di Milano, e solo per una parte del 1915<sup>25)</sup>: tra le carte sono conservate moltissime lettere personali, di grande valenza documentale, che aiutano a gettare una luce ancora più interessante su rapporti interpersonali di lavoro e soprattutto su quanto normalmente non poteva apparire sulle lettere strettamente burocratiche. Infatti molto del lavoro svolto nel settore informazioni non era trasferito su carte ufficiali, se non quando giungeva a compimento l'indagine o occorreva attivare ufficialmente la struttura, mentre è il 'quasi quotidiano' che può dare la dimensione del lavoro svolto e il suo sviluppo, non i Bollettini ufficiali, quasi asettici, ma molto sintetici, che si reperiscono ancora oggi nelle pratiche in Archivio: carte dove non compaiono i nomi degli informatori, le ragioni della scelta fatta, tutto l'intrico, nel senso positivo della parola, che poteva far giungere alla vera comprensione di quello che stava succedendo. Anche allora si usava il telefono, ma di questi rapporti purtroppo non possiamo avere traccia.

21) Fl. b.97.

22) Il 28 agosto 1915 l'Ufficio Armate e l'Ufficio Situazione di guerra furono fusi in un'unica struttura, l'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra.

23) O. Marchetti, cit., p. 79.

24) Edizioni Alpes, Milano, 1929, con prefazione di Alfredo Panzini.

25) Fl. b.325; F17, b.34-35-36.

Degli altri centri, allo stato attuale non sono stati reperiti archivi o parti di essi, salvo rari documenti, che possano aiutare a tracciare continuamente almeno in parte la storia della loro attività e il modo con cui operavano. Come già detto nell'Introduzione, la questione della mancanza di alcuni archivi può imputarsi a numerose ragioni. Queste poche buste, quattro in tutto, con circa un migliaio di documenti sono però uno spaccato interessante di come l'Ufficio Informazione poteva lavorare in quel periodo storico.

Come si è detto, il rapporto con i diplomatici all'estero era molto forte, anche perché spesso erano i regi consoli e ambasciatori a tessere la rete degli informatori e a convogliare le notizie. A questo proposito nel maggio del 1915 il colonnello Poggi, per il tramite del Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, conte Luigi Aldovrandi Marescotti, aveva fatto inviare a Costantinopoli, Innsbruck, Budapest, Trieste, Fiume, Zara e Sarajevo copie di un cifrario a linguaggio convenuto e relativa istruzione per l'uso<sup>26)</sup>; quindi in queste città vi erano degli informatori ai quali era destinato quel codice *convenuto*.

Qualche nota su questo cifrario, che doveva essere usato *esclusivamente* per trasmettere con il telegrafo le notizie di maggiore importanza, quale un ordine di mobilitazione, i movimenti di grandi unità di truppa, movimenti delle navi militari, in quanto per le notizie di minore importanza era tassativo adoperare la corrispondenza epistolare.

Nelle istruzioni per l'uso era scritto che non era necessario adoperare *testualmente* le frasi contenute nel cifrario, anzi era consigliato di dare loro forma diversa, proprio per evitare che telegrammi redatti sempre con le stesse formule potessero generare sospetti, però *era necessario che fosse trasmesso esattamente il concetto indicato per ogni specie di notizia da comunicare*<sup>27)</sup>. Se la notizia doveva riguardare partenze o arrivi di truppa, l'informatore doveva spedire il telegramma dalla stessa località dove avvenivano i movimenti o da quella più vicina possibile.

I telegrammi, come le lettere, dovevano essere indirizzati ad uno degli indirizzi convenuti. Ma ...ad ogni telegramma doveva far seguito una lettera esplicativa... Le lingue da usare potevano essere indifferentemente quella italiana o il francese.

In realtà non era poi così facile, ancora prima di interpretare il testo, scriverlo: alcuni esempi erano però dati nella circolare, per meglio illustrare il meccanismo. Per gli avvisi di mobilitazione, venivano fatti questi esempi esplicativi:

La Francia comincia a chiamare i riservisti = *Paolo giunto. Sta bene quanto dici*; oppure in francese *Frère partira demain pour Berlin*

Mobilitazione del XIV Corpo d'Armata = *Giuseppe partirà oggi con risposta verbale*: in questa frase la chiave di volta era la parola *oggi* che significava il XIV Corpo d'Armata. *Ieri* indicava il XV Corpo d'Armata, mentre la parola *ritardo* significava la mobilitazione generale, che doveva essere annunciata con frasi del tipo *Non comprendo ritardo arrivo Luigi. Informati*

oppure in francese *maman est partie avec une heure de retard*.

Per la partenza delle truppe in ferrovia, bisognava usare una frase di carattere familiare, ove la brigata di fanteria equivaleva ai *saluti*, mentre quella di fanteria dava origine ad *auguri*. La cavalleria invece poteva inviare *baci*, mentre il corpo d'armata dava luogo a *rallegramenti*.

Per la flotta, l'inizio di lavori in arsenale poteva equivalere a un *invio di danaro*; per la sua partenza, invece vi era una *ricevuta di danaro*. La partenza di truppe imbarcate dava luogo ad una *richiesta specificata di somma di danaro...mille...duemila...tremila*, ove la somma non indicava il numero di soldati partiti, ma rispettivamente brigata di fanteria, divisione di cavalleria, corpo d'armata.

Vi erano altre parole chiave. Se *papà* voleva dire truppe di fanteria, *mamà* riguardava la cavalleria e il *fratello* l'artiglieria, mentre il *nonno* indicava un dirigibile e i *figli* un aeroplano; la *sorella*, una corazzata e la *figlia*, un sottomarino.

Nulla era lasciato al caso, come in ogni linguaggio convenzionale che si rispetti, anche i nomi dei luoghi avevano una loro parola corrispondente: se Klagenfurt era Andrea (André in francese), Innsbruck era Emilio (Emile); Gorizia, Ernesto (Ernest); Villach, Francesco (François); Vienna, Giorgio...e così via per molte località del Tirolo e dei Balcani. Sistema forse un po' primitivo...ma quantomeno fantasioso e forse proprio perché così semplicemente complicato, di non facile comprensione per il nemico. Peccato che di simili originali dispacci non ve ne sia traccia tra i documenti.

Quando allo scoppio delle ostilità i Regi Consoli della zona balcanica dovettero lasciare le loro sedi, Poggi chiese a Giacomo de Martino, Segretario Generale del Ministero degli Esteri, che i diplomatici facessero tappa a Verona, nel loro viaggio di rimpatrio, per incontrarsi con lui e quindi dare tutte le informazioni possibili, anche quelle più recenti avute nel corso del movimento di rientro in sede.

Nel giugno 1915 Poggi aveva dovuto lamentarsi ripetutamente con de Martino sull'operato del Regio Console di Losanna: vari episodi continui, che, cumulati, nuocevano all'Italia. Era ben noto che in varie città svizzere vi erano dei centri di informazioni austriaci e tedeschi, che stavano sostenendo una attiva propaganda ai danni dell'Italia, non disgiunta da una abbondante distribuzione di danaro, intesa a indurre i richiamati italiani a non rispondere alla chiamata e disertare. Mentre a Ginevra il Regio Console ivi accreditato aveva attuato una politica tale da limitare i danni per l'Italia, a Losanna il diplomatico non si era opposto in modo energico a questa propaganda nemica. Vi era poi un secondo problema da segnalare: un tale René Schmidt si trovava in Italia, fortemente sospettato di spionaggio. Questo personaggio era il figlio del console austriaco a Losanna e aveva richiesto un passaporto ad autorità di varie nazioni che avevano tutte rifiutato, salvo appunto il diplomatico italiano. Così il cittadino austriaco si trovava in Italia, libero di muoversi a suo

26) Una copia di questo cifrario si trova in F1 b.325.

27) Sottolineato nel testo.

piacimento, con le conseguenze del caso.

Sempre a Losanna vi era anche un altro problema, riferito da due informatori diversi, dei quali il Poggi fa menzione in una sua lettera: un impiegato del consolato frequentava la casa del console italiano, come fidanzato di una figlia del diplomatico. Era adibito a dare consigli e schiarimenti agli italiani che dovevano tornare in Italia e, a quanto veniva riferito, i suoi consigli non erano nel senso patriottico voluto. E come se tutto questo non bastasse, il Regio Console frequentava molto il suo collega austriaco...

Il 23 maggio precedente vi era stata ad Evian una manifestazione italo-francese; il console russo, che aveva agli inizi dato la sua adesione, aveva all'ultimo momento disertato la manifestazione, mentre il console italiano vi aveva partecipato, senza chiedere se la sua presenza fosse stata opportuna quantomeno all'ambasciatore a Berna, se non alla Consulta a Roma. Tanti piccoli e grandi episodi che indicavano che quell'agente consolare non aveva l'energia, l'attività, la preparazione necessaria per l'incarico, ma anzi era di nocumento all'Italia.

Rispondeva poco tempo dopo il de Martino, comunicando che avendo saputo da varie parti della scarsa azione di contrasto esplicita in Losanna, aveva deciso di inviarvi un funzionario, che fino ad allora era stato console a Saarbrücken, *per migliorare i servizi di informazioni*: il cavaliere Pellegrino conosceva molto bene la lingua tedesca, era sposato con una svizzera e aveva molte relazioni nella buona società di quello stato. Come era prassi, il Pellegrino aveva preso contatto con l'Ufficio Informazioni di Roma, che aveva comunicato al Comando Supremo la particolare missione del diplomatico. Allo stesso tempo stava cambiando anche il Console Generale di Ginevra, in agosto si sarebbe assunto la responsabilità del consolato Gino Macchioro Vivalba<sup>28)</sup>, persona ben nota anche ai Comandi militari e di gradimento del Comando Supremo.

Pervenivano continuamente all'Ufficio Informazioni dal Ministero degli Esteri i telegrammi dei diplomatici all'estero che contenevano notizie militari e politico militari e molti anche dalla Svizzera, telegrammi che venivano puntualmente e rapidamente passati all'Ufficio I di Roma e da questo trasmessi a Milano.

Berna comunicava a Roma, ad esempio, nel giugno 1915, che molti italiani richiamati, disapprovando la condotta del governo di Roma, avevano deciso di non rimpatriare e avevano chiesto alla Germania la naturalizzazione, pronti anche a fare il servizio militare. Anche le notizie sulle reazioni degli italiani all'estero erano sotto osservazione di diplomatici e agenti più o meno 'segreti'.

Si hanno informazioni attraverso alcune lettere dell'intenso lavoro anche dei funzionari del Ministero degli Esteri per organizzare una rete di fiduciari e agenti mobili e per essere degli intermediari fidati e attenti. Una lettera del diplomatico Carlo Galli, gran conoscitore dell'Impero Ottomano, dove era stato accreditato precedentemente, e del Medio

Oriente, nonché ex Vice Console a Trieste, scriveva al colonnello Poggi, agli inizi di giugno del 1915 sulla vicenda dei fratelli Battino, commercianti, sudditi greci, che erano anche degli informatori utili. Alcuni accordi erano stati presi dallo stesso Galli, in conformità con quanto deciso con l'Ufficio Informazioni e su istruzioni precise: dato lo scoppio della guerra, i Battino non avevano potuto recarsi a Trieste, meta del loro lavoro. Il più giovane dei due era riuscito a recarsi a Berna, per prendere istruzioni dall'addetto militare, ed eventualmente dalla Svizzera raggiungere il porto triestino. L'altro fratello che contava di raggiungere Graz, aveva dovuto desistere perché da quella città erano stati evacuati tutti gli stranieri. Quindi il Galli restituiva al Poggi un assegno di Lit.2.000 che Odoardo Marchetti gli aveva consegnato per i Battino.

Arrivato a Berna, il giovane Battino aveva quindi iniziato il suo lavoro di informatore, tanto che a settembre del 1915, da Firenze, chiedeva di poter ricevere la somma a lui assegnata e che non era stato possibile consegnarli, dato che aveva sostenuto delle spese in Svizzera, per procurare notizie e informazioni. Garruccio chiese a Zurigo se *effettivamente* il Battino si era presentato e aveva riferito. Il Console Generale rispose che *effettivamente* il commerciante si era recato a conferire con lui due o tre volte e si era offerto di controllare i passaporti di greci che venivano presentati per la richiesta del visto consolare per entrare in Italia: dopo lo scoppio della guerra, da Trieste vi era un continuo movimento di queste persone che passavano da Zurigo per andar in Italia e poi raggiungere il loro paese d'origine. Dalla risposta del Console Generale però si comprendeva che forse il Battino non aveva poi fornito così tante informazioni da giustificare al momento una richiesta di fondi. Altro sui Battino non emerge.

È da notare anche una lunga corrispondenza tra il Console Generale a Zurigo e il colonnello Poggi, dalla quale si trae chiaramente la notizia che il diplomatico si era servito più volte di alcuni agenti ben conosciuti all'Ufficio Informazioni per attuare un servizio di sorveglianza dello spionaggio e per rispondere ai continui e numerosi quesiti che le autorità italiane sia politiche sia militari gli facevano.

Nella stessa lettera in cui parlava degli accordi con i fratelli Battino, Carlo Galli perorava la causa del barone Felice Mayneri possidente veneto di alcuni terreni dell'Isola di Mezzo davanti a Ragusa, che poteva essere un ottimo fiduciario: conosceva bene la Dalmazia, parlava correntemente il serbo-croato. Secondo gli accordi presi con il maggiore Boriani, occorreva sveltire le pratiche per iniziare a fruire della collaborazione del Mayneri. L'Ufficio di Milano e quello del Comando Supremo ritenevano però che sarebbe stato più utile alla Marina.

Altri possibili informatori da reclutare secondo il Galli erano Salvatore Morini, fluente nelle lingue serbo-croate e Gustavo Ziffer, ottimo elemento, ma con il problema di aver superato l'età per essere appunto impiegato, anche se solo di due anni. Tra i possibili collaboratori, Galli in-

28) Il Macchioro Vivalba era arrivato a Rodi nel maggio 1912, subito dopo l'occupazione e aveva collaborato con il Comando militare dell'Egeo, in qualità di Direttore degli affari civili del Dodecaneso.

dicava anche un padre francescano, Domenico Facin, trentino, un gran patriota, che si offriva per andare a fare propaganda italiana nelle campagne e non chiedeva alcun compenso: fu segnalato al Comando della 1<sup>a</sup> Armata. Offriva i suoi servizi anche un professore di archeologia, Halbaer, di Rovereto, che aveva compiuto numerose missioni di studio in Cirenaica, in Tripolitania e a Candia: anche quest'ultimo non voleva compensi.

Si posero a disposizione dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo anche alcuni ufficiali che avevano fatto l'addetto militare, come ad esempio il colonnello Marro, che aveva passato molto tempo a Costantinopoli e doveva aver fatto anche servizio come *informatore*<sup>29)</sup>, visto quello che scriveva al Poggi, in una lettera personale del settembre 1915, il quale stava pensando ad una organizzazione più strutturata dei centri di informazione nei Balcani e a Costantinopoli<sup>30)</sup>.

Spesso i diplomatici si rivolgevano al colonnello Poggi con alcune valutazioni su agenti segreti, come ad esempio il console di Tunisi, che nel giugno 1915, aveva dato un giudizio negativo su un agente segreto, al soldo degli italiani, Hans Pernell. Il Poggi scriveva a de Martino che questa persona risultava aver collaborato in modo corretto e concreto con il servizio informazioni nel passato. Poiché era intenzione dell'Ufficio servirsi ancora di questo informatore, sarebbe stato opportuno che il diplomatico in sede a Tunisi spiegasse chiaramente quali erano gli addebiti che venivano fatti al Pernell, oltre alla ventilata ipotesi che questi avesse servito la Turchia durante la guerra libica.

Quando lasciavano le loro sedi, i diplomatici italiani facevano sempre un dettagliato rapporto sia direttamente ai Comandi militari o al Ministero degli Esteri che li mandava nello stesso giorno del loro rientro all'Ufficio Informazioni a Roma. Altre volte i diplomatici facevano delle relazioni scritte come, ad esempio, il console Lebrecht, che, lasciando Trieste, fece un rapporto dettagliato della situazione militare alla frontiera del Friuli orientale, dell'Istria e della Carinzia, molto apprezzata anche a livello militare.

Il 2 giugno 1915 il capitano Iazzarelli redigeva degli appunti dettagliati su un primo colloquio che egli aveva avuto con il regio console a Buda, Martin-Franklin, il quale aveva fatto una breve 'personale' inchiesta tra gli ufficiali ungheresi su quelle che avrebbero potuto essere le mosse di austriaci e tedeschi nel conflitto appena iniziato. Il console raccomandava anche di leggere i giornali ungheresi dei quali aveva dato una lista: il capitano Iazzarelli, puntiglioso scriveva che il console aveva *consigliato*, aveva *dato la lista dei giornali* ma non aveva detto come l'Ufficio Informazioni avrebbe potuto ottenerli.

Sono conservate anche delle brevi note che il capitano scrisse su un altro colloquio, quello con il marchese Torretta, regio ministro a Monaco. Alla fine dei suoi appunti su questo colloquio, Iazzarelli annotò: *quanto alla raccomandazione di provvedere alla continuazione del servizio [Torretta] dichiara*

*che non ha avuta la possibilità di soddisfarla*: si trattava del servizio delle informazioni, che era cessato, a causa delle ostilità e che non era stato possibile mandare avanti, al rimpatrio del Regio Ministro.

Nella bozza di un promemoria al Capo dell'Ufficio I, Iazzarelli fa una sintesi del suo colloquio con il console a Praga Guido Sabetta, che aveva *completato le indicazioni per la corrispondenza con gli informatori lasciati a Praga*. Il Sabetta corrispondeva con l'Ufficio in modo *convenzionale*; era molto attivo e aveva organizzato una buona rete di informatori, che provvedeva egli stesso a pagare sui fondi che l'Ufficio gli faceva pervenire tramite corriere di Gabinetto. Col peggiorare della situazione la vita si era fatta difficile per lui, anche perché era ormai sotto la vigilanza del Direttore della Posta di Vienna, che aveva iniziato a trattenere i giornali ai quali il Sabetta era abbonato e probabilmente anche a aprire la corrispondenza del console.

Insieme a questa sintesi vi sono dei fogli con particolari interessanti che si spiegano: il corrispondente di Praga avrebbe usato un inchiostro simpatico costituito da un sale verde (solfato di ferro) e come rivelatore un sale di ferro giallo (kalium ferro cianuro). Per scrivere con l'inchiostro simpatico si dovevano prendere due o tre chicchi di sale verde, scioglierli in acqua, *quanto un bicchiere di marsala*. Poi si doveva prendere un foglio di carta molto buona, solida e scrivere con una penna d'oca. In questo modo la scrittura restava del tutto invisibile. Per leggere, si doveva procedere con gli altri sali e umettare ripetutamente il foglio con carta asciugante: sarebbe apparsa la scrittura invisibile, in verde. L'informatore di Praga poteva usare anche un cifrario combinato dal Console, ma il sistema non era poi così semplice, tanto che forse l'unico che poteva decifrare le lettere era proprio il console Sabetta. Questo cifrario era basato sul dizionario italo-boemo e boemo-italiano del prof. Kusinski. Il dizionario era difficile da reperire sul mercato e il sistema alquanto complicato. L'altro informatore ceco residente a Bodenbach avrebbe continuato a corrispondere con il sistema ideato dal console Sabetta, inviando tutto *all'indirizzo rumeno in Berna*, sempre che avesse potuto continuare a lavorare in quanto vi erano fondati dubbi che fosse già stato arrestato. Con il promemoria, Iazzarelli univa anche due pacchetti di sali che gli erano stati consegnati dal Sabetta.

Poggi decise che le lettere dell'informatore di Praga e di Bodenbach sarebbero dovute giungere direttamente al Sabetta, rientrato in patria, che le avrebbe decifrate personalmente. L'informatore di Praga avrebbe indirizzato le sue lettere con contenuto militare ad Emil Colombi a Berna firmando le sue lettere con *Vit*. Quelle di carattere più politico dovevano pervenire all'ufficio del Sabetta.

Altri dettagli su informatori giungono sempre da lettere personali al Poggi e da minute da lui dettate in risposta. A Innsbruck vi era un fiduciario, lasciato dal regio console Tito Chiovenda che continuava a fare un egregio lavoro informativo, inviando le sue missive, giudicate dal

29) G29 b.120.

30) Caro Poggi, privo di qualsiasi mia carta personale relativa al servizio che già prestai come informatore...

Poggi *interessanti*, attraverso il Colombi (v. sotto), a Berna. Dalle lettere inviate sembrava che l'informatore stesse anche attendendo più precise istruzioni: Poggi le inviava al Chioventa che doveva provvedere a farle arrivare a destinazione. Contemporaneamente veniva cambiato per l'informatore di Innsbruck anche l'indirizzo di Berna, a cui inviare le lettere, per non utilizzare troppo l'altro indirizzo in uso, cioè quello del Colombi: e quindi una certa Frau Maria Huthmayer avrebbe iniziato a ricevere corrispondenza da Innsbruck. Ciò che interessava sapere da quella sede era principalmente il numero di militari che transitavano per quella città e dove erano diretti. Poggi chiedeva anche se fosse stato possibile reclutare qualcuno tra il personale ferroviario che faceva servizio sulla linea Innsbruck-Trento. Un ultimo consiglio dava il Poggi: che l'informatore scrivesse delle lettere un po' più concrete *nella parte apparente*... il testo che era scritto era così artificioso da far nascere sospetti in chiunque fosse stato addetto alla censura. L'informatore di Innsbruck non usava inchiostro simpatico, ma un diverso sistema di 'cifatura': le iniziali delle parole che sarebbero state scritte con *svolazzi* iniziali o terminali, e sottolineate, avrebbero costituito nella loro serie la comunicazione 'segreta'. Le informazioni verbali sarebbero state recate da persona che si sarebbe fatta riconoscere con la parola d'ordine *Lucia*. Non è stata annotata però l'eventuale risposta convenzionale. L'informatore al giugno 1915 aveva ricevuto un anticipo di compenso di *1000 corone*. Le notizie da Costantinopoli venivano spesso veicolate attraverso l'ambasciata di Sofia, altro osservatorio di grande interesse militare.

La collaborazione fra gli Esteri e il servizio informazioni era veramente molto stretta e faticosa e alcune lettere del Poggi, indirizzate a fiduciari e agenti, venivano spesso inviate tramite Esteri, utilizzando corrieri di Gabinetto.

Alcune informazioni giungevano agli Uffici in via anonima, da personaggi che si dicevano triestini e italiani di fede, che avevano dovuto lasciare tutto per non cadere prigionieri degli austriaci e che, avendo spesso viaggiato per lavoro, davano una serie di informazioni militari, che venivano poi controllate accuratamente, ma costituivano sempre una fonte che poteva dare buoni frutti.

Altri cercavano di riallacciare antichi rapporti in modo assai discreto, come Mauro Grasso e Alberto Zanetti, che, dall'Hotel Baglioni & Roma di Treviso, scrivevano al capitano Bergera una garbata lettera nella quale chiedevano un appuntamento per comprendere se il loro accordo con il colonnello Poggi, di essere usati come guide della regione Giulia per il Regio Esercito fosse ancora valido o si era estinto. Era un modo per riproporsi e riprendere contatto: probabilmente avevano già lavorato come guide per l'Ufficio, dimostrando di conoscere bene il Bergera.

Berna era un valido centro informativo: all'ambasciata non solo vi era un attivo addetto militare, ma un ancora più attivo addetto commerciale, l'ingegnere Carlo Moriondo, che era sicuramente un informatore, sotto

spoglie di diplomatico.

Non era facile l'attività sul suolo svizzero, in quanto quel governo, sia tramite proprie indagini, sia per la 'collaborazione' dei diplomatici austriaci e tedeschi, aveva scoperto e arrestato alcuni informatori italiani. Il Poggi ne scriveva nel giugno del 1915 all'ambasciatore a Berna, affinché si adoperasse per ottenerne il rilascio, spiegando la loro attività. Due degli arrestati erano un *giovane distinto*, Gino Tomasi e un suo zio, che nella zona di San Gallo raccoglievano notizie portate da *agenti secondari*. Il Tomasi aveva a lungo collaborato con l'Ufficio del Poggi e serviva l'Italia per spirito patriottico. Era quindi opportuno per il servizio cercare di aiutare i due collaboratori ad uscire dalle prigioni svizzere sperando anche che potessero riprendere la loro utilissima attività.

Negli stessi giorni era stato perquisito a Chiasso l'ufficio di Emilio Colombi\* (redattore della Gazzetta di Losanna), che per conto dell'Ufficio raccoglieva i giornali tedeschi, austriaci e trasmetteva lo spoglio delle notizie a Milano, ma che faceva anche da ricettore di molte lettere di fiduciari. Era sentimento comune che in Svizzera gli italiani fossero molto sorvegliati, pedinati ed eventualmente arrestati al minimo sospetto, mentre austriaci e tedeschi potevano girare indisturbati, come impiegati di banca, giornalisti o semplici turisti. Doveva quindi essere fatta una azione decisa per controbilanciare questa situazione, magari 'aiutando' la polizia svizzera nei confronti degli agenti tedeschi e austriaci, esattamente come costoro facevano nei riguardi di quelli italiani, nel senso di denunciare più o meno in modo anodino o palese le azioni del gruppo avverso. A volte invece occorreva anche aiutare qualche persona che aveva già reso *delicati servizi*: ed ecco la raccomandazione del Poggi al direttore generale della Pubblica Sicurezza, Vigliani, per il prof. Antonio Zuliani, un irredento dalmata che abitava a Roma, con la madre e le sorelle. Aveva vissuto a Vienna e lì aveva avuto occasione di collaborare con l'Ufficio. Si era dovuto trasferire velocemente a Roma dove viveva con il provento delle proprie lezioni di italiano; fluente in lingua tedesca, conosceva bene tutta la colonia degli irredenti di Roma, e quindi la sua opera avrebbe potuto essere di aiuto alla Polizia. Perché non valersi della sua opera?

Il tempo del colonnello Poggi e dei suoi collaboratori, a Roma, a Milano e presso i vari servizi informativi era occupato anche dal reclutamento di eventuali nuovi impiegati e informatori, espletando quanto era necessario per fare degli oculati investimenti. I costi non erano pochi, anche solo pensando al numero di giornali e riviste, circa 40, alle quali, ad esempio, l'Ufficio di Milano si era dovuto abbonare per poter seguire attentamente la stampa dei paesi belligeranti, sicura fonte di interessanti notizie, se saputi leggere con la giusta preparazione... e se la dogana svizzera non metteva i bastoni fra le ruote, considerato che i giornali in un primo tempo dovevano arrivare a Chiasso al Colombi, ormai in odore di spionaggio per il governo di Berna. Nel settembre del 1915, per evitare appunto

\* Trattasi dello stesso Emil Colombi di cui sopra. Nei documenti viene indicato in tutti e due i modi.



31) Il T. Marchetti nelle sue memorie riferisce di aver creato personalmente il primo appoggio informativo a Lugano, con il barone Silvio Prato, considerato il capostipite dei suoi fiduciari all'estero, di famiglia trentina, che figurava come suddito austriaco, e legalmente lo era, come tutti i trentini. Aveva quindi con molte facilitazioni di movimento in Svizzera e rese un buon servizio alle intenzioni del Marchetti. Cfr. cit. p. 72.

32) Nel novembre del 1915 Emilio Colombi propose al marchese Paolucci de' Calboli, Regio Ambasciatore a Berna di redigere un volume *Gorizia e il Carso*, ritenendo il momento molto opportuno, dato che la resistenza della città era agli sgoccioli. Il volumetto, utile per far conoscere il valore dell'esercito italiano in *forma popolare*, doveva essere pubblicato in tre lingue, l'italiano, il francese e il tedesco, per trovare diffusione anche in Svizzera. Naturalmente il Colombi era prontissimo a curarne la redazione. Per attuare il progetto occorreva solamente che il Comando Supremo garantisse l'acquisto di 2000 copie dell'edizione italiana, di 1000 per le altre due lingue, al prezzo pattuito di due lire a copia. Altra condizione era che lo stesso Colombi, accompagnato da un ufficiale potesse recarsi a Gorizia e sul Carso per avere gli *schiarimenti* e le *fotografie indispensabili*. Il marchese Paolucci girò la proposta al Comando Supremo, non esprimendosi sul progetto. La proposta non ebbe seguito.

ingerenze indebite, fu presa anche una casella postale a Lugano<sup>31)</sup>, a nome del corriere del Consolato, il quale avrebbe portato quotidianamente la stampa alla stazione di Chiasso e fatta transitare per l'Italia. Questo servizio era reso anche alla Marina, che per questo dava una compartecipazione ai costi vivi del servizio di trasporto e spedizione da Lugano a Chiasso.

Per maggior sicurezza, per 18 testate austriache e tedesche era stato fatto un secondo abbonamento di riserva, con altri costi da conteggiare. I giornali confluivano all'ambasciata italiana a Berna e giungevano via valigia diplomatica da quella capitale a Milano. In questo modo si erano evitate interruzioni nel servizio stampa. Questa organizzazione era stata fatta direttamente dal Colombi in accordo con l'Ufficio Informazioni di Roma, sul quale gravavano le spese relative. Il servizio stampa o ufficio stampa di Milano, come veniva chiamato aveva un costo di circa Lit. 1.000 al mese, considerando affitto locali, spese di cancelleria, telegrafo, etc., mensile a tre persone che si dedicavano alla redazione della rassegna e costo di abbonamento dei giornali. Dopo quattro mesi di attività, alla fine del 1915, però, questo servizio non sembrava aver dato i risultati sperati, soprattutto se paragonati ai costi fissi. Quindi Garruccio decise di esonerare il Colombi da questa incombenza, considerato inoltre che aveva dei problemi con le autorità svizzere. Fu il Brotti a dover liquidare il Colombi: un compenso di Lit. 2.500 per quattro mesi di lavoro dovevano essere sufficienti per tacitare le pretese del Colombi, che, da quanto risulta da tutta la corrispondenza che lo riguarda, era persona assai puntigliosa e piena di iniziative, anche private, una volta terminato un certo tipo di lavoro per l'Ufficio Informazioni<sup>32)</sup>.

Le spese lievitavano e anche questo era un affanno in più che si aggiungeva ai non pochi problemi che soprattutto l'Ufficio di Milano, e l'Ufficio Informazioni a Udine, dovevano risolvere. Il servizio stampa era ritenuto di grande importanza, ma non sempre la collaborazione tra Chiasso e Milano era produttiva, perché vi erano alcune gelosie, per altro umane, su chi aveva l'onere di far andare bene la rassegna della stampa e il diritto e l'onore di ricevere i relativi complimenti, per non parlare di altri servizi.

Non sempre poi i vari informatori e agenti, spesso peraltro persone assai colte, rispondevano come desiderato alle istruzioni ricevute, se in una lettera di fine ottobre del 1915 Garruccio dovette inviare una 'reprimenda' ad un agente a Zurigo, incaricato di seguire da vicino le vicende dello spionaggio e del contrabbando nemico, il quale aveva ben lavorato, a detta del console generale conte Roggeri, ma non aveva settimanalmente informato il Capo del Servizio su quello che vedeva, seguiva, annotava, anche per poter ricevere eventuali nuove istruzioni su quali elementi appuntare maggiormente la sua attenzione.

Altre volte invece gli agenti erano molto valenti e operavano anche all'interno dell'Ambasciata, come il prof. G. che dava ottimi risultati nella

sua attività informativa. Costui era ufficialmente ispettore del servizio di protezione degli Immigrati, nel quadro dell'Opera Bonomelliana, che collaborava dal punto di vista informativo, anche con alcuni dei suoi sacerdoti. Questo agente però rischiava molto, perché era entrato nel mirino dei servizi di informazione militare della Svizzera, che non sembrava certo molto tollerante nei confronti degli italiani (almeno agli occhi dell'Ufficio Informazioni): quindi i numerosi viaggi che l'agente faceva nella Confederazione elvetica, iniziavano ad essere molto sospetti e vi era il fondato rischio che il prof. G. fosse arrestato. Garruccio si rivolse allora al Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri affinché si provvedesse a dargli un incarico diplomatico e relativo passaporto, per mettere l'agente al riparo da possibili arresti. Fu accontentato.

Per quanto riguardava i reclutamenti, a seguito spesso di offerta di servizio, occorreva avere un quadro preciso del possibile agente, tramite la Pubblica Sicurezza o i Carabinieri. Le offerte di servizio avvenivano spesso con lettera diretta all'Ufficio I, o ai vari capi sezione, e questo dimostrava che si trattava normalmente di persone che già avevano avuto contatto con quel servizio; altre arrivavano tramite i diplomatici all'estero, ai quali si rivolgevano gli aspiranti 'agenti'. Altre volte le richieste di collaborazione, anche di regi consoli e ambasciatori, arrivavano sul tavolo dello stesso Ministro della Guerra, che le inviava per competenza all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, creando qualche irritazione al Capo Ufficio... che si chiedeva perché non si fossero rivolti direttamente a lui o ai suoi collaboratori, considerato che era ben risaputo che solo l'Ufficio avrebbe esaminato le pratiche relative ed eventualmente stabilito le condizioni<sup>33)</sup>.

Così dalla corrispondenza conservata, a volte si viene a conoscenza di storie umane di vario genere, quale quella di un possibile informatore di 47 anni, C.F., che era stato licenziato nel 1914 dal Touring Club per esubero di personale e quindi aveva seri problemi economici. Si era offerto al Ministero della Guerra come informatore al confine svizzero tedesco o svizzero austriaco. Non era sospetto di spionaggio, ma per sue relazioni con una persona invece sospetta e per una sua inserzione sul 'Corriere della Sera', era stato messo nella lista di persone sulle quali si doveva esercitare sorveglianza. Non fu impiegato.

Altra fonte di reclutamento era molto spesso lo stesso serbatoio di militari, anche di truppa, volontari, quando ci si rendeva conto che si trattava di persone che conoscevano bene i luoghi ove si era sprovvisti di informatori abili. In questo caso le autorità militari 'liberavano' transitoriamente la persona dai suoi impegni militari, sia come richiamato che come volontario, e lasciava che fosse a disposizione degli Uffici di informazione, specialmente in luoghi ove si riteneva vi fossero centri di spionaggio nemico, come informazione e contrasto, per bilanciare molto spesso un'attività dannosa nei confronti italiani. Numerosi sono stati i casi in questione, soprattutto per la zona di confine austriaca e per i Balcani.

33) V. lettera firmata dal Ministro della Guerra Zuppelli del 2 novembre 1915, e risposta in F.17. b. 56.

Milano, 20 ottobre 1915

9. B



*Atto*

Ufficio Informazioni

N° 7119 di prot. l. Risc.  
del 22/10/1915  
Th. 1. Clas. 6. Sollecitas 12

N° 1241 R.S.

*Luzini  
Colombi*

In obbedienza a quanto mi è stato ordinato con lettera N° 7015, del 19 corr. di Codesto Ufficio, ho fatto oggi stesso la comunicazione al SIG. COLOMBI di quanto concerne la liquidazione dell'Ufficio Stampa.

Egli mi ha consegnato copia di una lettera, da lui spedita ieri al Sig. Col. Garruccio, da cui si vede che, pur volendo riattaccarsi alle immaginarie persecuzioni, scende a miglior consiglio circa le sue aspirazioni per l'avvenire.

La comunicazione di quanto è intenzione dell'Ufficio Informazioni di fare a suo favore per l'avvenire, quando egli accolga una leale e definitiva liquidazione della sua situazione verso l'Ufficio Informazioni, e soprattutto la generosità del trattamento offertogli per buona uscita, lo hanno completamente convinto, ha accettato con non dubbia soddisfazione le di Lei offerte, e mi ha rilasciata l'unita dichiarazione (che avevo preventivamente preparata, e che è in massima parte presa dalla lettera N° 7015, di Codesto Ufficio).

Egli però spera di poter ancora nell'avvenire contribuire nei giornali per i quali scrive a mettere sempre in migliore e più equanime luce l'azione Italiana.

L'Ufficio Stampa continuerà perciò fino alla fine del corrente

mese a funzionare, ed allora saranno tolti i telefoni dall'Hotel Excelsior e regolato il servizio nel modo indicato da Codesto Ufficio, parte qui a mezzo del Prof. Colmano, e parte coll'invio dei giornali all'Ufficio Informazioni.

IL CAPO  
DELL'UFFICIO SPECIALE MILITARE  
COLONNELLO

In questa pagina, e in quella accanto, la "liquidazione di Emil (Emilio) Colombi".

Milano, 20 ottobre 1915



Io sottoscritto, presa conoscenza di quanto il Signor  
Colonnello Garruccio, Capo dell'Ufficio Informazioni, mi ha  
fatto comunicare con sue lettere 11 ottobre e 19 ottobre al-  
l'Ufficio Speciale Militare, mi pregio dichiarare che sono sod-  
disfatto di ricevere la somma di Lire 2500 (duemilacinquecento)  
per il tramite del Signor Colonnello Brotti, quale largo compenso,  
a TITOLO DI BUONA USCITA, per tutte le prestazioni da me fatte  
all'Ufficio Informazioni, le quali si sono limitate ad agevolare  
l'arrivo a Milano di un certo numero di giornali esteri,  
nonchè a farne (ed a telefonarne al Comando Supremo) lo spoglio,  
limitato alle notizie politico-militari, durante un periodo di  
tempo di circa tre mesi (esclusa cioè la durata della parteci-  
pazione alla gita dei giornalisti).

Ho l'onore in questa occasione di dichiarare CHE DOPO CIÒ  
NON HO ESIGENZE DI SORTA DA ACCAMPARE, NÈ ALCUN PRETESO DIRITTO  
DA FAR VALERE per quanto ha relazione ai miei rapporti coll'Uf-  
ficio Informazioni, nè per me, nè per il personale addetto al-

l'Ufficio Stampa, in passato ed al presente.

*Mi è grata l'occasione  
per esprimere la mia viva riconoscenza per le continue gentilezze e  
classi eguali, le informazioni che hanno avuto o hanno attualmente  
partecipato all'Ufficio Informazioni e del loro personale e dell'ufficio del  
Colonnello Brotti - delle quali debbo sempre buon ricordo. Emilio Colombi*

Lettera di Emil (Emilio) Colombi di accettazione della  
liquidazione e cessazione di "pretese finanziarie".

Altro settore nel quale soprattutto l'Ufficio di Milano riusciva ad avere notizie era quello del controspionaggio, sia sul territorio nazionale, per quanto riguardava la zona di confine, sia su territorio elvetico: il centro di spionaggio nemico aveva il suo quartier generale a Zurigo, con a capo proprio un italiano, il conte V., anche se tutto il lavoro contro gli italiani era nelle mani del barone Klumenschi, e alcuni impiegati, considerati *spioni traditori*. Molto spesso le lettere del conte V. venivano intercettate dagli agenti italiani, ma quella persona era veramente pericolosa per l'Italia, con la conoscenza che aveva di luoghi e persone.

A giudicare dai numerosi documenti, lettere, promemoria, sintesi riassuntive, effettivamente l'Ufficio Speciale di Milano e il centro informatore in Svizzera erano attivissimi nel raccogliere e veicolare notizie, anche se quelle di ordine militare erano nettamente inferiori, per quantità e qualità, a quelle di ordine politico, soprattutto.

Dal settembre del 1915, ogni notizia veicolata indicava il riferimento alla fonte, quando possibile nominativo, altrimenti era indicato solo come 'informatore dell'Ufficio Speciale'.

L'attività dell'Ufficio Informazioni riguardava anche il controspionaggio, che veniva esercitato soprattutto oltre confine. Molto spesso si erano presentati ai diplomatici italiani individui che si offrivano di segnalare spie nemiche, chiedendo ovviamente una contropartita in denaro.

Una lettera dell'Ufficio di Milano al console generale a Basilea sull'argomento ci chiarisce quale era il comportamento seguito dall'Ufficio. Il diplomatico che riceveva queste offerte doveva ovviamente essere molto cauto nell'accettarle. Le condizioni economiche sarebbero state decise dell'Ufficio I, in accordo con i diplomatici, ma quello che doveva essere ben spiegato ai possibili collaboratori in questo settore era che il Regio Governo non poteva impegnarsi in simili operazioni e che quindi queste dovevano essere sempre frutto di iniziative e trattazione personale di chi aveva la responsabilità di quel servizio. Le prove a carico di possibili spie dovevano essere documentali o almeno fortemente *losche dei fatti rivelati, giacché a sospetti e denunce generiche non si poteva dare alcun seguito*. Circa il compenso, esso sarebbe stato corrisposto solamente quando le rivelazioni fornite avessero portato un concreto vantaggio e sarebbe stato commisurato all'importanza della spia catturata: se di minima importanza (un venditore ambulante, un operaio etc.), sarebbe stata una minima ricompensa; se avesse prodotto l'espulsione di un agente straniero di classe superiore (diplomatico, ufficiale, giornalista, etc.), certamente la cifra sarebbe stata più considerevole. Altro tipo di impegni al riguardo l'Ufficio non poteva e non voleva prendere. Massima prudenza, dunque nel settore della delazione.

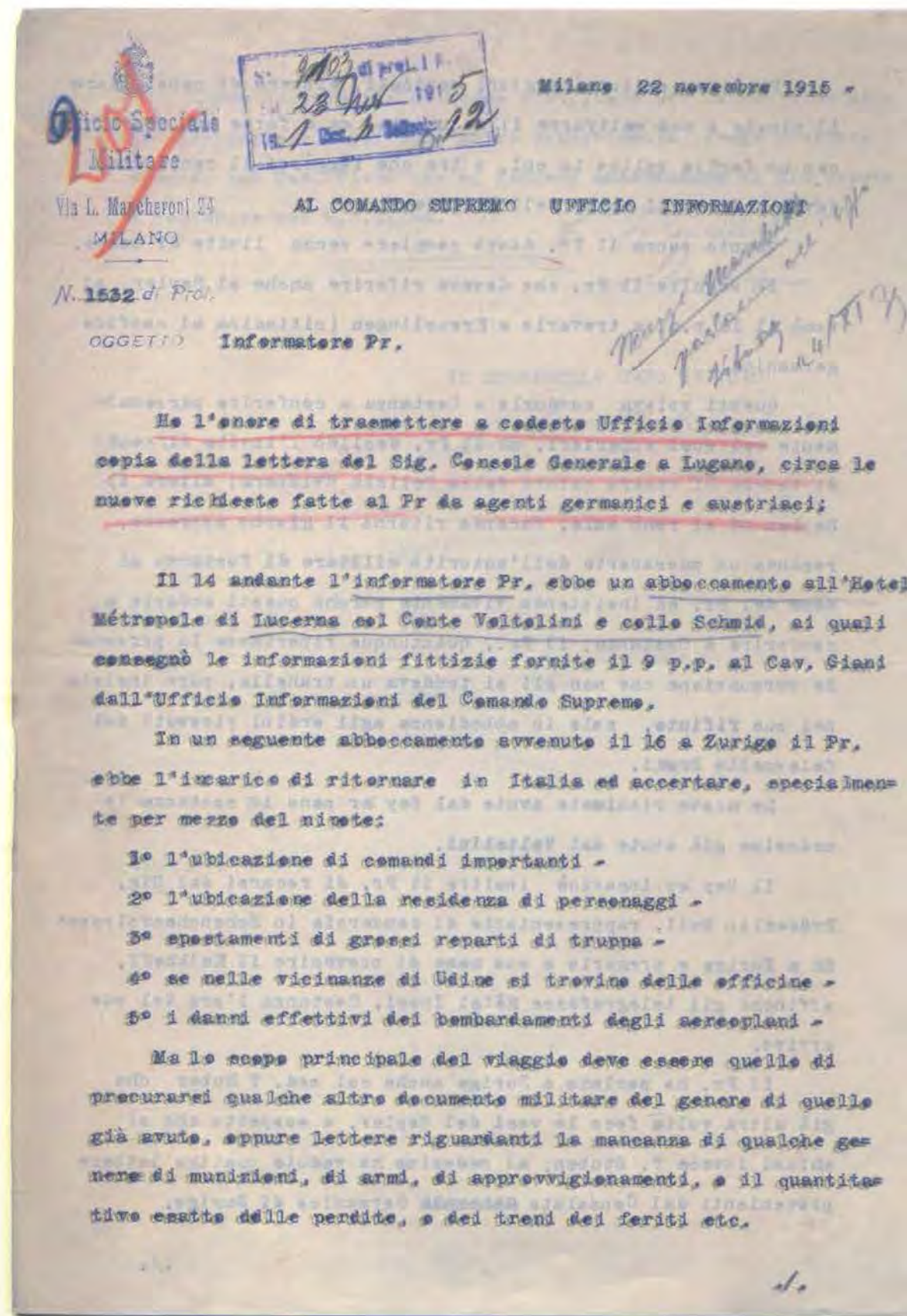
Molto spesso, come a Lugano e a Basilea, su richiesta degli stessi diplomatici, furono inviati a disposizione di quegli uffici consolari, per collaborare nel controspionaggio e per la raccolta di informazioni, ufficiali in servizio attivo, temporaneamente comandati a prestare servizio in bor-

ghese, scelti fra persone, anche di complemento, con particolare cultura e preparazione professionale, come ad esempio il sottotenente Guido Brambilla, giovane avvocato classe 1875, volontario che dal 5° Alpini con sede al deposito di Tirano, si trovò a coadiuvare il conte Marazzi, Regio Console nel Canton Ticino, che aveva fatto presente come l'attività del suo ufficio avesse raggiunto livelli tali, da richiedere altro personale. Infatti in quel territorio, dopo lo scoppio delle ostilità si erano insediati molti cittadini austriaci e tedeschi e molti provenienti dagli stati balcanici, per non parlare anche dell'affluenza di italiani, greci e turchi.

Proposto al Conte, il Brambilla fu inviato nel Canton Ticino, come ufficiale e non come privato, anche se autorizzato a vestire in borghese: fu stabilito un compenso extra per il suo lavoro presso il Consolato. Il giovane tenne a mantenere la sua qualità di ufficiale, percependo quindi il relativo stipendio e rinunciò alla diaria di missione all'estero, accettando il compenso extra pattuito con lo stesso Marazzi. Gli fu chiarito dal Brotti che il suo lavoro non si limitava certamente ad aiutare il console in alcuni atti burocratici, perché da lui si richiedevano seri e concreti rapporti informativi... considerato anche quanto il Ministero della Guerra gli avrebbe versato come stipendio extra!

La sede di Basilea era molto difficile per la raccolta delle informazioni essendo la frontiera alsaziana *ermeticamente chiusa*, in quanto dal confine svizzero al Reno era stata stabilita una zona neutra, divisa dalla zona di guerra da un reticolato di filo spinato alto tre metri, con la proibizione di avvicinarsi: questo era stato fatto per impedire diserzioni e... possibile spionaggio. Nel dicembre del 1915 il Regio Console chiedeva a Garrucio che fosse anche lì organizzato un servizio di informazioni militari, come quello efficientissimo francese, presente nella città, e che lui, in qualità di diplomatico non poteva né organizzare né condurre personalmente e quindi che gli fosse assegnata una persona particolarmente esperta nel settore. Con qualche sforzo anche a Basilea si riuscì a costituire un centro informazioni.

Altra attività era la controinformazione: non era facile imbastire falsi documenti da dare a veri agenti nemici. Era certamente un'operazione difficile, anche se assolutamente necessaria e comunque nelle regole del gioco. Una di queste operazioni, delle quali è possibile seguire le tracce, fu organizzata a Lugano per ingannare un agente tedesco nell'ottobre, novembre del 1915: l' informatore italiano, definito nel documento con le sole iniziali Pr., che aveva un abboccamento con la spia nemica, fece finta di aver passato attraverso la dogana un documento scritto su carta finissima, in un sacchettino di gomma nascosto in un recipiente pieno di inchiostro per penne stilografiche. Per altre notizie che non potevano essere frutto di semplice osservazione, l'italiano disse *di averle avute da un suo nipote sergente (cattivo soggetto)*, che era addetto al servizio automobilistico in zona di guerra. L'agente nemico, G.S., aveva anche chiesto di poter avere qualche nome di persona di sentimenti non italiani, disposta



In questa pagina, e nelle due seguenti, una relazione dell'Ufficio Speciale Militare di Milano. L'appunto a matita è di pugno di Odoardo Marchetti che lo sigla.

Però per evitare maggiori pericoli, dissero di consigliare il nipote a non sottrarre il documento, ma a farne una negativa con un foglio velino in cui, oltre che leggersi il contenuto, dovrà vedersi il bello dell'Ufficio.

Quante sopra il Pr. dovrà compiere senza limite di tempo.

In seguito il Pr. che doveva riferire anche al Seyler, si recò il 18 p.p. a trovarlo a Kreuzlingen (cittadina al confine germanico).

Questi voleva condurlo a Cestanza a conferire personalmente coi suoi superiori, ma il Pr. declinò l'invito di/endo di temere di essere notato dalla Polizia Svizzera; allora il Seyler vi si recò solo, facendo ritorno il giorno appresso, recando un passaporto dell'autorità militare di Cestanza al nome del Pr. ed insistendo vivamente perchè questi andasse a conferire a Cestanza; il Pr., quantunque riportasse la personale persuasione che non gli si tendeva un tranello, pure insistè nel suo rifiuto, solo in obbedienza agli ordini ricevuti dal Colonnello Bretti.

Le nuove richieste avute dal Seyler sono in sostanza le medesime già avute dal Veltolini.

Il Seyler incaricò inoltre il Pr. di recarsi dal Sig. Brüderlin Emil, rappresentante di commercio in Schencherstrasse 28 a Zurigo e pregarlo a suo nome di prevenire il Kalkheff, affinchè gli telegrafasse Hôtel Insel, Cestanza l'ora del suo arrivo.

Il Pr. ha parlato a Zurigo anche col sed. T Huber che già altra volta fece le veci del Seyler, e sospetta che si chiami invece T. Stuben; al medesimo ha vedute quattro lettere provenienti dal Consolato Germanico di Zurigo.

./.

Circa le modalità di tempo e di luogo per la consegna delle informazioni e per ogni altro schiarimento, prego prendere accordi col Cav. Giani che si recherà ~~attualmente~~ al più presto a conferire con V.S. Illma.

*F. L. Marassi*  
Marassi

IL COLONNELLO CAPO UFFICIO

*[Signature]*

*Consegnate il questionario al Col. Veltolini  
il 24-XI-18, ore 17 - informandolo che  
si ritiene di poterlo fare fra una  
settimana*

a fare un servizio informazioni, dietro corrispettivo di danaro. Occorreva trovare una persona che si sentisse in grado di fare un doppio gioco. Fu sentito il parere del direttore di P.S. di Milano, e così il Pr. poté confidare al nemico che aveva trovato un negoziante di vini che avrebbe volentieri collaborato. Il G.S. si mostrò assai contento di tutto il materiale ricevuto e si recò a Berlino per la consegna dei documenti e prendere ulteriori istruzioni da dare all'italiano, circa le richieste del comando tedesco. Intanto venivano preparati altri documenti da consegnare al G.S.: questo tipo di incontri aveva permesso al servizio italiano di arrivare a meglio comprendere il funzionamento del centro di spionaggio tedesco, le sue ramificazioni e in parte il suo organigramma. All'agente italiano fu dato incarico indirettamente anche dal servizio informazioni austriaco di tornare in Italia ed accertare, direttamente o per mezzo del nipote, del quale aveva fatto cenno, l'ubicazione dei Comandi, quella della residenza dei personaggi, di monitorare gli spostamenti di grossi reparti di truppa, se nelle vicinanze di Udine si trovavano grandi officine, e di verificare i danni effettivi dei bombardamenti effettuati. Ulteriori istruzioni riguardavano documenti militari: il Pr. doveva cercare di procurarsi quante più carte possibili, facendone delle copie, ma non sottraendo il documento originale, oppure lettere che facessero stato delle esigenze logistiche e alimentari dell'Italia; doveva cercare di sapere il numero dei feriti e dei morti tra i soldati italiani. Gli austriaci diedero anche al Pr. un passaporto austriaco affinché egli si potesse muovere più facilmente in Svizzera, senza suscitare i sospetti delle locali autorità. Furono confezionate notizie dal Comando del 1° Corpo d'Armata e date in pasto al nemico. Non sempre però il Pr. risultava utile, se non per questo tipo di funzione di consegna dei documenti appositamente creati per agenti del nemico, e il suo impegno fu spesso messo in discussione, nonché il 'gioco' di fornire documenti falsi all'agente segreto austriaco, capo centro a Zurigo, conte V. di cui si sopra accennato. Il Pr. fu mantenuto per un certo periodo in servizio, soprattutto per volere della Regia Marina, che si serviva di lui, ritenendolo utile per le notizie che poteva fornire circa le coste dalmate. Vi furono numerose altre operazioni del genere, come quella con un informatore identificato solamente come *u.m.i.*: anche lui doveva passare documenti già compilati dal Comando Supremo al nemico, e fu accompagnato da un funzionario di P.S. in un viaggio di ricognizione per l'Italia del nord, per avallare ancora meglio le carte che doveva poi consegnare. Garruccio lo fece sorvegliare a vista, essendo *u.m.i.*, un abile e pericoloso agente nemico: almeno questo si ricava dalle carte rinvenute. Era qualcuno che conosceva molto bene l'Italia: aveva del resto dichiarato al suo accompagnatore, il funzionario di Pubblica Sicurezza addetto all'Ufficio Speciale di Milano, che era stato *conciierge* in alcuni grandi alberghi a Firenze e a Roma, che aveva spesso accompagnato come guida ricche famiglie di aristocratici, che aveva lavorato per i servizi di informazione francesi ed era ancora in contatto con alcune autorità di Pa-

rigi. L'impressione del suo accompagnatore era che *u.m.i.* fosse un grande *viveur*, al soldo dell'Austria, della Francia e della Germania e ora anche dell'Italia e che vendesse a tutti quel poco di notizie che gli servivano per continuare ad avere gli incarichi che gli erano stati affidati e mantenersi in maniera splendida. Sicuramente nel suo viaggio aveva avuto qualche missione da compiere perché trovava ogni scusa per sottrarsi alla vigilanza discreta, ma tenace del suo accompagnatore. L'impegno di *u.m.i.* per l'Ufficio Informazioni terminò presto; in calce alla relazione del funzionario di P.S. su di lui, Garruccio annotò in data 8 dicembre 1915: *ritengo che non convenga più valersi dell'u.m.i.*

Come fa notare Odoardo Marchetti, il commercio delle informazioni era fiorente e lucrosa attività a tempo pieno per molti civili. Egli ricorda nelle sue memorie un certo Largueir che dal 1904 aveva venduto informazioni a tutte le potenze europee e per meglio organizzare la sua incessante attività, aveva aperto una agenzia di spionaggio a Ginevra<sup>54</sup>). La città elvetica ospitava molti 'agenti segreti' di professione: ogni tanto ne espelleva qualcuno, che puntualmente andava a riprendere il proprio mestiere in altri stati, compresa l'Italia.

Se i rapporti tra Brotti e Poggi furono passabilmente buoni e collaborativi, non altrettanto si può dire quando Garruccio assunse la responsabilità dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, anche per divergenze su alcuni casi, di poco precedenti l'assunzione del Garruccio a Capo Ufficio, cioè quando quest'ultimo era ufficialmente a capo dell'Ufficio Studi e Monografie (v.sopra)<sup>55</sup>): non era facile decidere chi doveva avere competenza sugli informatori e realizzarne la manipolazione o definire i settori di informazione così come chi dovesse procedere alla raccolta informativa e chi riferirne superiormente. Ad esempio: la scelta degli informatori per Berlino, Vienna e Graz doveva essere dell'Ufficio Speciale, mentre in seguito i contatti dovevano essere tenuti dal fiduciario nella sede di raccolta. Questo concetto però non vedeva d'accordo Brotti e Garruccio, nell'agosto del 1915, quando già l'Italia era in guerra e simili problemi avrebbero dovuto essere risolti da tempo. Per il futuro Capo dell'Ufficio Informazioni la scelta dei singoli informatori andava lasciata al responsabile della zona, che poteva meglio valutare le persone che dovevano essere i suoi 'collaboratori', valutarne la lealtà e l'effettiva 'produttività', nonché, altro elemento importante, stabilire i compensi, proprio in relazione a quello che gli informatori riuscivano a raccogliere in termini di notizie importanti per il 'datore di lavoro'. Il Brotti invece voleva avocare al suo Ufficio scelte e decisioni, limitando l'autonomia dei responsabili di zona. Altre relativamente meno importanti divergenze rendevano difficile la collaborazione tra i due ufficiali, anche durante la direzione del colonnello Poggi, come si ricava da una lettera personale del Brotti al Poggi del 27 agosto 1915.

Le competenze: chi si doveva occupare istituzionalmente di quali problemi; chi si sovrapponeva al lavoro di chi? Chi era stato incaricato di

54) Cit., p. 44. Nel volume di ricordi di Max Ronge, il Largueir, sempre che si tratti della stessa persona, viene invece indicato come il capitano Largueir, del servizio informazioni francese a Ginevra, con foto dello stesso, v. p. 96, foto a latere.

55) V. ad esempio una lunga lettera personale di Garruccio a Brotti in F17 b.36 dell'agosto del 1915. Pochi giorni dopo Garruccio avrebbe assunto la responsabilità del Servizio al Comando Supremo.

Milano 6 dicembre 1915 -

L'informatore Umi, col quale feci un viaggio "Milano - Modena - Bologna - Ferrara - Venezia - Milano", conosce perfettamente l'Italia, avendola percorsa da Nord a Sud, isole comprese, molte volte in qualità di Guida Corriere, accompagnando ricche famiglie straniere di ogni nazionalità.

Egli ha dimorato permanentemente, in qualità di conierge di albergo a Venezia, Genova, Roma. Lungo il viaggio mi disse che aveva reso dei servizi di informazione alla Francia e che era tuttora in relazione con le autorità militari francesi.

A me, parve, soprattutto, che egli fosse un buon viveur, amante della buona mensa e del buon vino e che la prima sua occupazione e preoccupazione sia quella di trattarsi bene, infatti, fece sempre largo onore a tavola, al nostro vino, ed anche durante il percorso in ferrovia fece ripetute visite al vagone restaurant, per bagnarsi l'ungola.

Io credo, che egli cerchi di contentare tutti i suoi clienti, Italia Francia - Austria e Germania fornendo quel minimo di informazioni necessarie a mantenersi l'incarico affidato.

Ritengo, che egli avesse speciali informazioni da riferire sul suo viaggio per i seguenti motivi:

- 1° Egli stette ininterrottamente, nel corridoio del vagone osservando le campagne ed i paesi, nonché il movimento dei treni. Ad una mia interrogazione rispose presso a poco così: L'Italia non ha ancora penuria di uomini, le campagne continuano ad essere coltivate bene e sembrano giardini.
- 2° S'interessava di conoscere il prezzo delle derrate alimentari, commentando: I prezzi sono ancora possibili in Italia, di poco aumentati, c'è di tutto e si mangia e beve benissimo.

./.

3° A Ferrara c'imbattemmo in uno stuolo di richiamati, ancora in abito borghese, egli li notò subito e me li accennò, io volevo fargli credere che erano persone che si recavano al mercato, ma egli replicò; non credo, hanno tutti la stessa età.

4° A Venezia s'interessò di constatare i danni prodotti dalle bombe austriache e fu egli che subito appena fuori dalla stazione mi indicò la chiesa degli Scalzi (che conosceva benissimo) come se fosse stato un pensiero già presente alla sua mente.

5° In tutti i luoghi invio moltissime cartoline illustrate, non meno di 50, con i semplici saluti, mandandole a molti indirizzi. Ed alla mia richiesta perchè spedisse tante cartoline, rispose: Debbo provare i miei viaggi.

6° A Bologna, all'Hotel Brun parlò con il gerente dell'albergo, in tedesco, Il Gerente è uno Svizzero naturalizzato italiano, genero del proprietario, un tedesco residente da più di 30 anni a Bologna, ma rimpatriato al principio della nostra guerra.

Quivi ricevette pure un telegramma proveniente dalla Svizzera, che almeno apparentemente dava notizie della salute della sua amante.

7° Egli aveva sempre una quantità di piccoli bisogni e motivi per allontanarsi e sottrarsi alla mia assillante vigilanza, così che dovevo seguirlo sempre per controllare il suo operato. In conclusione mi sono fatto il convincimento che egli avesse una missione da compiere.

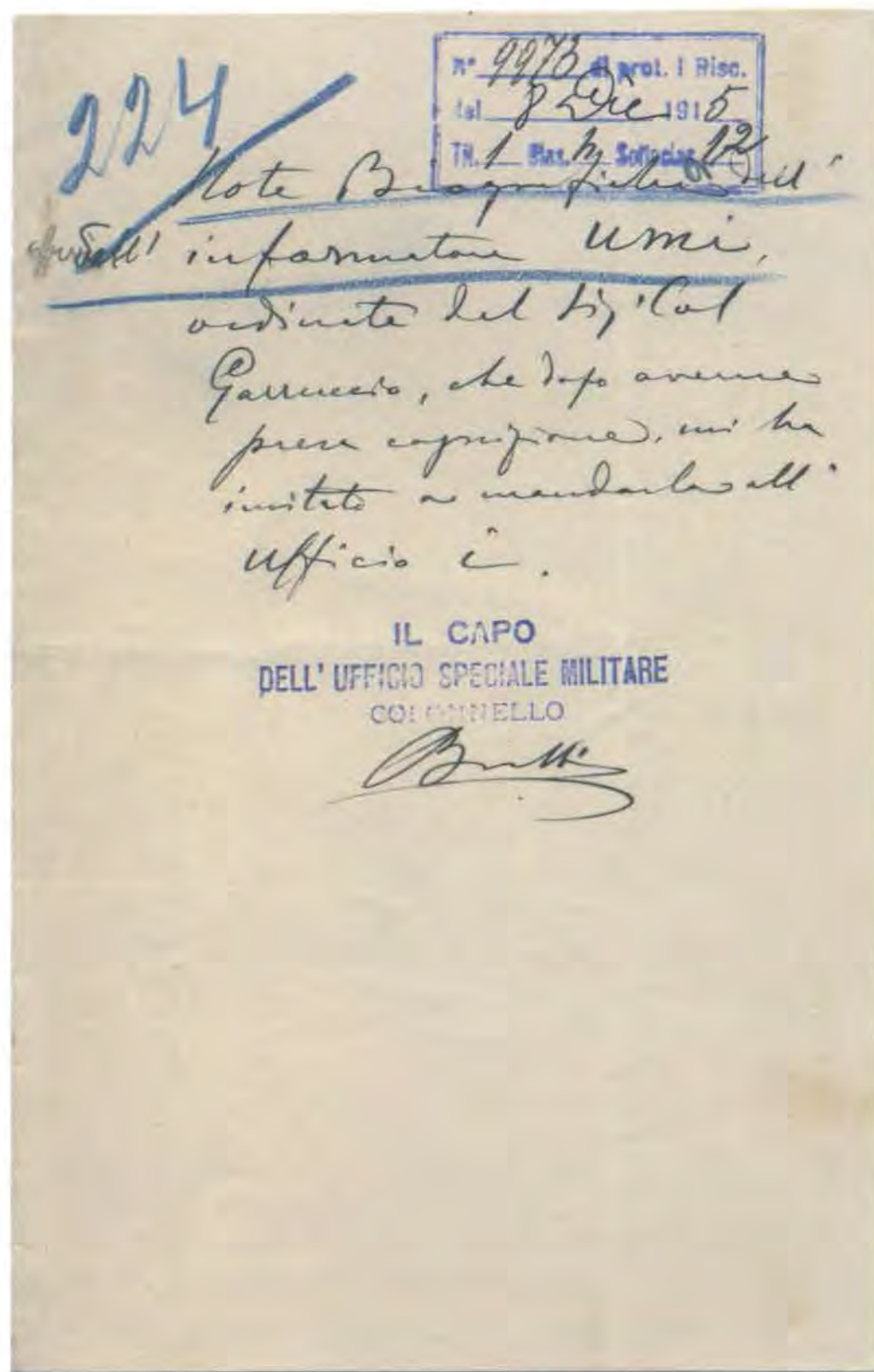
Il Commisario d. P. S.

*Storillo*

Riduzzo che non si commuova più  
valere dell' U. M. I.

6/XTT/15 *Garruccio*

In questa pagina e in quella accanto, una delle relazioni riguardanti l'informatore "UMI". Nota di pugno del colonnello Garruccio.



Nota riguardante l'informatore "UMI" di pugno del colonnello Achille Brotti.

quali pratiche e chi aveva prevaricato chi? Scontri dovuti alla natura umana e al fatto che ancora non vi era una consolidata tradizione nel settore informazioni in tempo di guerra. Non era facile organizzare all'estero una rete, a conflitto iniziato, e non era nemmeno facile decidere durante la fase operativa quale filosofia di comportamento avere nell'organizzazione stessa e nella divisione delle competenze. Gli informatori iniziavano ad essere un buon numero; il servizio assai delicato e riservato, per sua natura; la gestione dei fiduciari richiedeva molta abilità militare, professionale e umana. Lo stesso coordinamento delle direttive da dare agli informatori non era semplice e alcune volte esse tardavano, appunto perché non era stato ancora possibile vararle: così i responsabili dei centri, con telefonate o lettere premevano per averle. Quando alcuni informatori sembravano non servire più all'Esercito, era però la Marina a premere per mantenerli, ritenendoli utili.

La Svizzera rendeva di giorno in giorno più difficile il lavoro dei centri lì costituiti; Vienna e Berlino, capitali nemiche, erano sedi ancora più difficili. Vi era poi la 'concorrenza' degli altri servizi d'informazione, nemici ed alleati e non ultimo il problema delle risorse finanziarie, mai abbastanza, di fronte alle richieste degli informatori, che lo facevano per mestiere; non erano molti infatti coloro che lo facevano per puro patriottismo, ricevendo solo rimborsi spese, biglietti di libera circolazione sulle ferrovie. Proprio dalla lista spese mensili, come sempre, si ricavano i nomi dei vari informatori: chi era a libro paga mensile e chi a 'cottimo'.

Dalle numerosissime e spesso assai lunghe lettere scritte dal Brotti a Poggi e a Garruccio, si può vedere come egli fosse un ottimo ufficiale, alquanto 'puntiglioso', però, come lo aveva definito un suo superiore all'atto dell'assegnazione all'Ufficio di Milano.

Occorreva vagliare continuamente la veridicità delle informazioni raccolte in base all'attendibilità della fonte che le proponeva: Brotti a questo riguardo non accettava alcun rilievo dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, cercando sempre di differenziare l'attendibilità dei singoli informatori e quando gli veniva richiesto di specificare la frase *da informatore di fiducia di questo Ufficio e dello stesso Comando Supremo*, assai piccato rispondeva di avere già vagliato con attenzione la fonte stessa; a volte rivelava, con malcelato senso di rivalsa, il nome dell'informatore: qualche ufficiale italiano di passaggio a Milano e che si era fermato nel suo Ufficio... fornendo dettagli e informazioni di carattere militare.

Si riportano questi dettagli non per voglia di far storia di minute debolezze umane, ma per far meglio comprendere come in realtà fosse difficile riuscire ad armonizzare la raccolta delle notizie e il loro coordinamento, evitando sovrapposizioni e spreco di energie umane e finanziarie.

Nel 1915 furono anche istituiti due servizi per la censura della posta<sup>36)</sup>. All'Ufficio di Milano, insieme a quello di Bologna e di Genova, ai sensi del Regio Decreto n. 689 del 23 maggio 1915, fu affidata la censura della corrispondenza diretta all'estero: Milano si occupava di quella per la

36) "Nel 1915 furono istituiti due servizi distinti di censura sulla posta interna ed esterna. La prima fu affidata a due istituti di cui uno, sito a Treviso, si occupava della corrispondenza epistolare fra l'esercito operante e il paese, ossia fra i militari dioloci nella zona di guerra e persone residenti nel rimanente territorio dello Stato, l'altro si occupava della rimanente corrispondenza postale interna che veniva esaminata presso gli uffici postali provinciali interessati", in F. Cappellano, cit., p. 109.



Svizzera; Bologna censurava quella per tutti gli stati neutrali, mentre Genova aveva come competenza quella diretta nelle Americhe e nelle Antille olandesi. Brotti fu incaricato di avviare il servizio con il Direttore della Poste di Milano, agevolando il collega incaricato, il colonnello Sartori, nella organizzazione, anche logistica, dell'Ufficio censura. Nel settembre del 1915 intanto era stato organizzato a Parigi l'Ufficio interalleato di informazioni e controspionaggio: l'Italia vi partecipava con una sezione. A questa si aggiunse, in seguito, un Centro Informazioni. In questo fascio di documenti dettagliatamente esaminati vi sono anche le minute delle risposte dei due ufficiali al Brotti, il che farebbe presupporre che questo spezzone di archivio sia misto dell'Ufficio I del Comando Supremo e dell'Ufficio Speciale di Milano.

15 ottobre 1915

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO  
UFFICIO INFORMAZIONI  
A. 5. 6. 1. 1.

Egregio Commendatore,

*sella ben nota competenza e con una certa*  
le cure da Lei rivolte, ~~con solo ed intelligente~~ che ~~il~~

*questo* Comando Supremo ben conosce ed apprezza, all'organizzazio-  
ne del servizio di polizia ~~falla~~ *falla* nostra frontiera ~~sulle~~ *sulle*  
Svizzera, cominciano a dare buoni frutti, ~~non~~ *ne* potrebbe  
essere diversamente dappoichè il personale impiegato è  
veramente ottimo e in quantità sufficiente, come ottime  
sono le istruzioni ch'ella gli ha impartite. A complemento  
di ~~siffatte~~ *queste* istruzioni io ho recentemente fatto pervenire  
ai funzionari dei posti di frontiera un questionario in-  
dicante le notizie d'importanza militare che interessano  
siano richieste di provenienti dalla Svizzera, ed in tal  
modo confido che, anche per tale riguardo, il servizio al  
confine darà prossimamente i risultati che ~~si~~ *ci* ne  
attendiamo.

Esiste tuttavia ancora, ~~nel funzionamento generale del~~  
~~servizio~~ *in apparenza,* un inconveniente, di poco rilievo ~~in sé,~~ ma che  
~~realmente~~ *realmente* informa la bontà e l'efficacia del servizio stesso, ed a  
~~rimuoverlo~~ *alquanto* io mi permetto interessare Lei, ~~sicuro di trovar~~ *gruppo Comandante*

*Il Com.*  
Giovanni Garruccio  
Dir. generale S. P. - Ministero dell'Interno Roma

In questa pagina e nelle due seguenti, ricevuta  
di una lettera con correzioni a mano del colonnello Giovanni Garruccio.

anche in questa occasione il Suo pieno e valido appoggio.

Avviene presentemente che i funzionari di P.S. comunicano le notizie, che interessano direttamente l'autorità militare, ai loro superiori gerarchici, prefetti o sottoprefetti, i quali le inviano, se lo ritengono opportuno, a codesto Ministero, <sup>in prima</sup> che le trasmette <sup>a quella dell'Guerra</sup> a noi. Così, ad

esempio, mi consta che un manifesto di chiamata delle truppe svizzere, desiderato e richiesto dal mio ufficio, è pervenuto nelle mani del funzionario di P.S. di Chiasso, <sup>che questo</sup> il quale l'ha trasmesso alla R. Prefettura di Como,

la quale l'ha spedito il 4 u.p. a codesta Direzione <sup>Generale, a sua volta l'avrà forse inviato al Min. della Guerra, perché qui, dove il momento interessa al militare: certo non è giunto ancora al Comando Supremo o all'alto, così non è ancora pervenuto - qui interessava in particolar modo averlo.</sup>

Tutto ciò, come Ella ben vede, produce, o la perdita per noi di qualche buona notizia e di qualche <sup>importante</sup> interessante documento, o almeno una notevolissima perdita <sup>quantitativa</sup> di tempo, la quale non può non essere assai dannosa, nelle

circostanze in cui ci troviamo, <sup>in cui più che mai le informazioni sono tanto più utili, quando maggiormente si richiedono.</sup>  
Io Le prego perciò vivamente, egregio Commendatore, di <sup>risolvere per via di persona</sup>

voler disporre che i funzionari di confine mandino con la maggiore sollecitudine possibile tutte le notizie <sup>"</sup> di carattere militare direttamente all'Ufficio Speciale <sup>il quale le riferisce tutte qui, regolandone la pratica. Alle stesse uffici militari di Milano, al quale è necessario che, per il coordinamento di tutta l'opera nostra di polizia militare, siano anche fatti conoscere i risultati dell'opera loro <sup>Sella azioni volte</sup> nei riguardi della repressione dello spionaggio e del contrabbando.</sup>

Nè temano gli ottimi funzionari della P.S. che la solerte opera loro venga in parte ignorata dalle autorità da cui dipendono e che ciò possa impedire il giusto apprezzamento del lavoro compiuto, chè sarà cura del mio ufficio informare la S.V. del grado di collaborazione prestata da ognuno dei funzionari di confine. Io sono del resto certo che, indipendentemente da ciò, i detti funzionari allorchè saranno pienamente convinti della grande importanza della loro missione anche nei riguardi militari, sacrificheranno le ragioni personali ai superiori interessi generali, compiendo con fede e con abnegazione <sup>anche con i maggiori onori e le maggiori intelligenze</sup> il proprio dovere e qualcosa di più ancora. <sup>non ch'esso più, in questo momento, importante</sup>  
Gradisca, egregio commendatore, i miei vivi ringraziamenti e le espressioni della mia deferente considerazione.

*Il col. cap. M. S. G. G. G.*

## Il 1916: viene riordinato il Servizio Informazioni

Nell'agosto del 1915 già si stava preparando un riordinamento dell'intero settore per renderlo meglio rispondente, almeno così si sperava, al pesante impegno richiesto. Alcune difficoltà erano state notate già verso i mesi di settembre, ottobre del 1915: era naturale che si studiasse una migliore organizzazione del servizio informativo, soprattutto dovendo gestire una massa notevolissima di notizie palesi, riservate, segrete – attendibili e non –, provenienti dall'Europa, dai Balcani e dal Medio Oriente, dove la rete informativa contava numerosi fiduciari, ma anche alcuni avventurieri, alcuni individui sprovveduti e informatori locali, dai quali non era sempre semplice estrarre la verità e verificarne l'attendibilità. Altro elemento che aveva portato agli studi per un riordinamento: era stata fortemente sentita la necessità, fin dai primi mesi di belligeranza, di avere degli organi distaccati anche presso le unità inferiori.

L'impressione che si ha dalla lettura di documenti relativi alle notizie che pervenivano – una mole imponente –, è che in realtà l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo mobilitato non riuscisse a 'lavorare' tutta la congerie di informazioni che si riversava sul suo tavolo, anche se il suo avrebbe dovuto essere solo un compito di coordinamento e collazione di quanto veniva comunicato dall'interno e dall'estero, compresa la difficile ricerca della attendibilità delle notizie ricevute; attendibilità che non era sempre riconosciuta dal Comando Supremo, a volte molto, forse troppo scettico, con la conseguenza di non prestare fede a quanto raccolto dal Servizio.

Non si deve dimenticare, a questo proposito, che, oltre ai fiduciari, agli agenti segreti, anche gli addetti militari e il Ministero degli Esteri continuavano ad inviare relazioni e telegrammi da ogni parte dello scacchiere in guerra, e non ... e il conflitto stava diventando mondiale.

La Regia Marina aveva il suo Reparto Informazioni e inviava copie dei propri bollettini al Comando Supremo. A volte usava le stesse fonti, ma aveva anche propri agenti e fiduciari, soprattutto per quanto riguardava la costa dalmata.

Il numero delle informazioni da controllare e da coordinare aumentava a dismisura, forse prendendo alla sprovvista gli organi competenti, soprattutto per l'accelerazione dei tempi, assolutamente non prevista.

Non vanno dimenticati nemmeno gli scontri tra uomini, su un diverso modo di concepire la raccolta e il coordinamento delle informazioni, con le umane gelosie delle competenze, che pur ebbero una loro parte.

Da ultimo, la psicologia di un popolo in una guerra che toccava, forse per la prima volta in modo così tragico, anche i civili, con i bombardamenti sempre più forti non solo sulle zone di confine, ma anche nelle zone di retrovia.

Fu quindi necessario ampliare e meglio organizzare le funzioni del Servizio Informazioni per monitorare anche la situazione economica, sociale e morale della popolazione civile, non solo quella delle truppe operanti e di quelle nemiche: una attività che diventava a 360°, con sempre maggiori problemi di coordinamento, per la quale la Direzione del Servizio avrebbe dovuto essere molto più ampia di quello che in realtà fu.

Era enorme la difficoltà di compensare tutti questi ostacoli, tecnici e umani che si venivano presentando proprio mentre il conflitto era in atto. Il 'sistema' informativo faceva indubbiamente del suo meglio, con gli errori che sono propri di una umanità alle prese con qualcosa di mai sperimentato prima.

Ai primi di dicembre del 1915 l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, sempre con sede a Udine, segnalò alcuni inconvenienti – *solamente allo scopo di ricercare i mezzi necessari perché essi vengano eliminati*, fu scritto indubbiamente per migliorare l'impatto delle critiche, piuttosto gravi –, che erano stati riscontrati nel Servizio Informazioni del Comando della I Armata, la più importante, alla quale, a quella data, erano addetti, come più volte detto, Tullio Marchetti, che si occupava quasi esclusivamente delle informazioni attraverso i suoi personali agenti e la sua rete che si estendeva anche all'estero, e il capitano Finzi, che era stato destinato all'interrogatorio dei prigionieri e disertori<sup>1)</sup>.

Gli inconvenienti lamentati si riferivano al fatto che spesso le informazioni raccolte dal Marchetti risultavano essere le stesse che pervenivano all'Ufficio Informazioni del Comando Supremo: a questo proposito, per tentare di eliminare questo problema e razionalizzare il lavoro, quel Comando suggeriva di assumere informazioni soprattutto, o forse solamente, per quanto riguardava specificamente il fronte e alcune zone che fossero un poco, ma non troppo arretrate.

Veniva fatto notare anche che le spese sostenute per il Servizio Informazioni da quel Comando d'Armata erano superiori a quelle di altri Corpi d'Armata.

Per quanto riguardava gli interrogatori, era stato rilevato che le notizie raccolte si riferivano a situazioni già conosciute e che quindi bisognava sforzarsi di ottenere un completamento di informazioni già avute e, soprattutto, notizie fresche: venivano fatti degli esempi a conferma di quanto richiesto.

Per l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo occorreva anche che il lavoro dei due ufficiali incaricati del servizio fosse coordinato in modo che l'operato di uno rappresentasse il completamento di quello fatto dal collega. Nonostante le riunioni settimanali fatte con i responsabili dei servizi di informazione delle Armate, era stato notato che gli inconvenienti non erano cessati per quanto riguardava la I Armata... *gli inconvenienti lamentati, si è reputato opportuno segnalarli anche per iscritto, aggiungendo come, a parere di questo Ufficio, le cause delle medesime non siano da ricercarsi nella incapacità delle persone, bensì nella inefficienza e nella imperfezione dei siste-*

1) F3b.274.

mi da essi seguiti: sistemi che interessa di migliorare in tutto quanto hanno di manchevole. Dunque, oltre alle critiche chiaramente sottintese agli operatori del Servizio, nonostante scritto in contrario, era chiaro agli organi di vertice che l'organizzazione informativa in tempo di guerra necessitava di un affinamento nella raccolta delle notizie e in una diversa strutturazione del coordinamento e della diffusione. L'Ufficio Informazioni della I Armata era il più importante, appunto per l'estensione di territorio di competenza di quella Unità e quindi la sua raccolta informativa aveva una valenza superiore quasi a quella delle altre Armate e doveva pertanto essere quella che più seguiva le direttive e le istruzioni del Comando Supremo.

Tullio Marchetti, nel suo volume di ricordi<sup>2)</sup>, dedica alcune pagine a quello che lui vedeva come lo scontro tra il suo modo di raccogliere informazioni tramite fiduciari, anche in Svizzera, e le decisioni dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, prese il 24 agosto 1915, per le quali l'Ufficio Staccato Informazioni di Milano avrebbe dovuto essere l'unico raccoglitore di tutte le notizie politiche e militari che provenivano dalla Svizzera fissandone le modalità; con circolare del 25 agosto del 1915 l'Ufficio Staccato di Brescia, retto dal Marchetti, aveva cessato di funzionare perché era passato a far parte del Centro Informazioni della I Armata di Verona. Il generale Brusati, che ne era allora il comandante, ordinò al Marchetti di rimanere a Brescia, perché approvava in complesso l'ordinamento e le funzioni dell'Ufficio Informazioni dell'Armata, con le due dipendenti sezioni informali, l'una a Brescia e l'altra a Verona. Con la direzione del colonnello Poggi all'Ufficio Informazioni di Udine, la situazione poté andare avanti *alla meno peggio*; con la direzione di Garruccio, e quella del colonnello Brotti, definito dal Marchetti grande amico e sodale del Garruccio, lo scontro fu inevitabile.

Pochi giorni dopo la lettera del Comando Supremo, il 19 dicembre del 1915 – siamo ormai a più di sette mesi di guerra – arrivò una articolata, gentile, ma dura risposta del generale Andrea Graziani, Capo di Stato Maggiore della I Armata, con delle considerazioni che *se non* diminuivano *gli inconvenienti accennati sul foglio stesso, li giustificavano in parte* e soprattutto mettevano in evidenza che il Servizio Informazioni delle Armate non poteva essere svolto in modo uguale su tutti i fronti<sup>3)</sup>.

La prima considerazione rappresentata ai superiori Comandi riguardava l'estensione del fronte di guerra che era di circa 300 km. Contrariamente a quanto avveniva per altri fronti, quello austriaco coperto dall'Armata non era rettilineo, ma fortemente convesso, geograficamente complicato. Sarebbe quindi stato molto difficile assumere informazioni proprio e solo sulla linea di confine; quindi era necessario prenderle nelle zone più arretrate: di qui anche la necessità di affidarsi al Servizio Informazioni della periferia dei Comandi dei vari settori; servizio che veniva esplicato il più delle volte attraverso pattuglie. Le notizie raccolte dal Marchetti erano frutto di necessità operative e rispondevano anche a un

desiderio espresso dallo stesso Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: i movimenti di truppe nemiche segnalate in tempo utile e in modo preciso, potevano far comprendere la successiva dislocazione delle stesse, la loro forza. Nel passato il Comando della I Armata aveva sempre segnalato movimenti importanti di truppe ed era riuscito a dare il giusto valore anche ad alcune allarmistiche informazioni, che avrebbero potuto portare a errori tattici, se ritenute attendibili<sup>4)</sup>.

Alle difficoltà di estensione di confine si aggiungevano le difficoltà del terreno e in genere del settore, per non dimenticare che gli austriaci avevano praticamente sigillato il Trentino, nel quale non si poteva transitare, e quindi tutte le notizie militari arrivavano solo da agenti fidati provenienti dal medio o alto Tirolo.

Per quanto riguardava la nota dolente, quella delle spese maggiori rispetto ad altri servizi d'Armata, il Comando notava che questo era pressoché inevitabile considerando l'estensione del terreno di competenza: il fronte delle altre Armate, messo insieme, equivaleva a quello della sola I Armata. Inoltre bisognava considerare che la maggior parte delle informazioni affluiva dalla Svizzera, dove il cambio per la lira italiana era sempre stato altissimo e quindi estremamente sfavorevole. Il Comando provvedeva anche alle minute spese per il Servizio Informazioni di tutti i Comandi di settore dipendenti, ed erano molti. Quindi complessivamente la spesa totale non poteva e non doveva considerarsi eccessiva.

Per quanto riguardava il problema relativo all'interrogatorio dei prigionieri, sarebbero stati fatti ulteriori sforzi per aderire alle richieste dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo<sup>5)</sup>. Il Capo di Stato Maggiore dell'Armata concludeva la sua lettera ritenendo che allo stato delle cose, e considerata la situazione, il servizio esplicato dal Marchetti e dal Finzi rispondeva in pieno a quanto desiderato dal Comando Supremo. Aggiunse a mano, forse per mitigare il tono della risposta: *ciò nondimeno si farà il possibile per perfezionarlo ed io stesso interrogherò i prigionieri più importanti, specialmente gli ufficiali.*

Gli inconvenienti lamentati erano anche il frutto dell'asestamento di un servizio che per la prima volta provava la sua efficienza durante l'emergenza, cioè durante la belligeranza, senza aver prima potuto compiere una specie di 'rodaggio' per verificare se gli ingranaggi potevano funzionare bene o dovevano essere ulteriormente lubrificati.

Si erano però manifestati anche altri inconvenienti, forse più gravi, quali i riflessi della comunicazione delle informazioni ai Comandi dipendenti, ma che erano l'ulteriore testimonianza dei difficili rapporti fra l'Ufficio Informazioni e l'Ufficio Situazione del Comando Supremo. Innanzi tutto fu chiarito ai Comandi d'Armata e alla Zona Carnia, con una circolare il rapporto che intercorreva fra le *Informazioni* e la *Situazione*: la circolare n. 2456 del 23 febbraio 1916, in partenza dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra, firmata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Cadorna voleva richiamare l'attenzione su un

2) T. Marchetti, cit., p. 137 e ss.

3) F4b.274.

4) A proposito di notizie allarmistiche cfr. T. Marchetti, cit., p. 98, 99.

5) Le principali disposizioni vigenti erano: la Circolare del Comando Supremo del 28 giugno 1915, per il Servizio in guerra, parte 1<sup>a</sup>, n. 373, 374 e una circolare dell'Ufficio Informazioni della I<sup>a</sup> Armata del 4 gennaio 1917.



Il generale Luigi Cadorna, al suo tavolo di lavoro.

6) F1 b.107.

punto di notevole importanza, che però metteva in luce il serio problema che si era venuto a creare tra i due Uffici del Comando Supremo<sup>6)</sup>.

Nella circolare si sottolineava come talvolta i Comandi di Corpo d'Armata, nel ricevere le notizie dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, avevano ritenuto che quelle informazioni rispecchiassero *il modo di vedere o il giudizio sulla situazione generale* espresso dallo stesso Comando Supremo e quindi avevano preso provvedimenti in linea con quelle che ritenevano essere le opinioni 'superiori'. A questo proposito Cadorna chiariva bene *una volta per tutte*, che l'Ufficio Informazioni seguiva *tutte* le tracce che si presentavano, raccogliendo *tutte* le notizie che affluivano dalle varie fonti: queste venivano comunicate a tutti i Comandi interessati, affinché questi ne avessero cognizione e potessero controllare le notizie raccolte e inviate con quelle in loro possesso.

Questo spiegava come era possibile che in breve tempo si accavallassero notizie di carattere opposto, come ad esempio quella riguardante una imminente offensiva nemica in una data direzione, mentre il giorno successivo arrivava la notizia che le truppe avversarie erano in posizione di assoluta difensiva. Pertanto si ribadiva che il pensiero del Comando Supremo era contenuto nel *bollettino giornaliero sulle forze e sulla situazione avversaria compilato dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra*, giornalmente trasmesso ai Comandi dipendenti. Era solo in questo *bollettino* che veniva

rappresentata la situazione generale, quale era stata vagliata alla luce non solo delle notizie fornite dall'Ufficio Informazioni, ma di tutte quelle che pervenivano da varie direzioni al Comando Supremo. Quindi, continuava Cadorna, non volendo in alcun modo *svalutare* quanto prodotto dall'Ufficio Informazioni, bisognava tuttavia dare un *giusto valore* ai documenti vari provenienti dai diversi Uffici del Comando Supremo, circa la situazione avversaria, cioè saper discernere e valutare quali erano quelli che rappresentavano le reali espressioni d'analisi del Comando...: provenendo la circolare dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra, ancorché firmata dal Capo di Stato Maggiore, era chiaro quali questi documenti dovessero essere...<sup>7)</sup>.

Era accaduto, a causa della mancanza di coordinamento, che vi era certamente stata una sovrapposizione di attribuzioni, notando che l'Ufficio Situazione del Comando Supremo accentrava le notizie a) fornite sul nemico dall'Ufficio Informazioni, b) direttamente dagli addetti militari, c) dai vari organi informativi dei Comandi d'Armata.

Su questi elementi l'Ufficio Situazione redigeva sommari di notizie militari, bollettini riguardanti la situazione delle forze nemiche, e inviava anche al Capo di Stato Maggiore un riassunto della situazione, con analisi d'ufficio, di carattere operativo delle varie informazioni, che ovviamente non erano supportate da documenti e riscontri: cioè valutazioni personali e professionali dello stesso Ufficio.

L'Ufficio Informazioni redigeva anche promemoria urgenti personali che erano destinati al Capo Reparto Operazioni e all'Ufficio Situazione del Comando Supremo, diramando periodicamente dei notiziari, che però non potevano avere una visione globale di quanto accadeva, possibilità che poteva avere solamente l'Ufficio Situazione, per la specificità dei suoi compiti e delle sue competenze.

Altri problemi relativi ad una efficiente attività informativa erano stati causati proprio dal funzionamento degli Uffici Informazione d'Armata e dalle loro relazioni di dipendenza. Per meglio comprendere infatti, bisogna ricordare che questi Uffici erano stati costituiti tramite trasformazione-fusione degli Uffici Staccati di Informazioni, che erano divenuti quindi parte integrante dei Comandi d'Armata dai quali così dipendevano; ma occorre non dimenticare che avevano una seconda dipendenza, se pure solo dal lato tecnico, dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo: una doppia dipendenza che comunque favoriva i problemi relativi al coordinamento del servizio informativo.

Il decorso degli avvenimenti bellici e le necessità operative, alle quali si era aggiunta la censura [militare e civile], le intercettazioni telefoniche e telegrafiche<sup>8)</sup> fecero sì che il 5 ottobre 1916 l'attività informativa avesse un nuovo ordinamento, molto articolato e i suoi organi un nuovo nome ufficiale, *Servizio informazioni*<sup>9)</sup>, mentre gli Uffici Informazione d'Armata assunsero, poco dopo, il nome di Informazioni Truppe Operanti (I.T.O.).

7) Cfr. O. Marchetti, cit., p. 81 e ss.

8) Per i dettagli cfr. F. Cappellano, cit., p. 106 e ss.

9) F1 b.6.

Nel nuovo ordinamento, era previsto un Capo del Servizio (in quel momento era il colonnello Garruccio) che avrebbe avuto la sua sede ufficiale a Roma; eventualmente, a seconda delle esigenze, provvisoriamente a Milano e a Udine: durante il conflitto, in realtà Garruccio passò molto del suo tempo nella sede di Udine. Egli disponeva per il disimpegno delle sue attribuzioni di alcuni organi in Italia e all'estero.

In Italia vi erano tre sezioni mobilitate, la *U*, a Udine; la *M* a Milano; la *R* a Roma. Vi erano due Uffici territoriali, uno Speciale a Milano e uno Staccato a Roma: ragion per cui a Milano e a Roma coesistevano due diversi uffici dipendenti dal Servizio Informazioni, sia pur con competenze diverse, come si vedrà.

La sezione *U* funzionava alle dirette dipendenze del Capo del Servizio, con due sotto sezioni distinte: la prima sottosezione, indicata come Servizio Informazioni Sezione *U* (Segreteria) si sarebbe occupata del collegamento fra le sezioni *M* e *R* e i vari uffici del Comando Supremo, con i quali queste sezioni dovevano o potevano avere relazioni postali, telegrafiche, telefoniche, in chiaro, in cifra, o mediante i corrieri giornalieri diretti che funzionavano per conto del Servizio fra Udine e Milano, con origine da Milano, e fra Udine e Roma, con origine da Roma.

Questa Sezione *U* Segreteria doveva occuparsi anche delle direttive da darsi, circa il funzionamento della censura postale nella zona di guerra e doveva sbrigare le pratiche relative; la seconda sottosezione, indicata come Servizio Informazioni Sezione *U* – polizia militare e controspionaggio – si occupava del funzionamento di tali servizi nel territorio delle retrovie, in collegamento e a complemento degli stessi servizi che in territorio d'operazioni, sarebbero rimasti invece affidati agli Uffici Informazioni d'Armata. Era quindi competenza della seconda sottosezione studiare e proporre tutte le misure preventive atte ad assicurare la tutela del segreto militare sulla dislocazione delle truppe, dei servizi, dei materiali, sui loro movimenti ed impiego; doveva garantire la sicurezza dell'uso del funzionamento dei mezzi e delle vie di comunicazione e degli impianti militari nel territorio delle retrovie; aveva anche la competenza a conoscere le contravvenzioni e i reati commessi tanto da militari quanto da non militari, in materia di violazione di segreto militare o di attentato alla sicurezza dello Stato; poteva esperire le necessarie indagini per l'accertamento delle responsabilità delle colpe e proporre i provvedimenti relativi al Reparto Disciplina e Giustizia o all'autorità di Pubblica Sicurezza competente; doveva riferire giorno per giorno al Capo del Servizio sull'azione svolta o sulle azioni analoghe da svolgere fuori dalla zona di guerra, di cui la sezione fosse venuta comunque a conoscenza; doveva istruire le pratiche relative alla liberazione condizionata di prigionieri di guerra o al riconoscimento dei disertori, gli uni e gli altri originari dei territori occupati e inviare le pratiche istruite alla firma del Capo Reparto.

A queste sottosezioni furono assegnati: alla prima, un maggiore di fanteria, un capitano di Stato Maggiore, un tenente del genio; alla seconda,

due capitani dei Carabinieri Reali e un delegato di Pubblica Sicurezza. Tutte due le sottosezioni avevano un certo numero di dattilografi, corrieri ciclisti e ordinanze d'ufficio, necessari al normale disbrigo delle pratiche: come sempre, si lamentarono di essere sotto organico... e in effetti lo erano, con il lavoro che si accumulava sui tavoli.

La sezione *M*, con sede a Milano, nell'ala meridionale dell'Ufficio Monografie del Corpo di Stato Maggiore, costituita burocraticamente il 1° ottobre (in anticipo rispetto all'inizio ufficiale del riordinamento dell'intero Servizio<sup>10)</sup>, sotto la supervisione del Capo Servizio, colonnello Garruccio, si sarebbe occupata delle relazioni, anche di carattere amministrativo, con tutti i Centri di raccolta di notizie all'estero e con gli agenti autonomi che avevano la stessa funzione; avrebbe tenuto i rapporti con analoghi Centri esistenti in Italia per conto degli alleati, sempre quando il Capo Servizio non intendesse riservare a sé medesimo questo tipo di collegamento. Questa sezione si sarebbe occupata anche di trasmettere alle sezione di Udine tutte le notizie raccolte, tranne quelle di carattere economico, che dovevano essere inviate alla sezione di Roma, nel modo più sollecito possibile. Altre importanti funzioni di questa sezione *M* erano lo spoglio della stampa estera, interessante fonte di notizie, se ben letta e analizzata, e la compilazione di appositi bollettini quotidiani, che dovevano essere comunicati a quelle autorità che avevano maggior interesse e necessità di consultarli.

La sezione *M* si doveva occupare anche della cooperazione con le altre sezioni, nelle varie forme di attività di servizio e specialmente nella propaganda dissimulata.

Erano stati assegnati a questa sezione: per la Segreteria, un maggiore dei bersaglieri e un capitano degli alpini<sup>11)</sup>; per la parte relativa allo spoglio della stampa estera, un tenente di artiglieria, due sottotenenti di fanteria, oltre al solito personale costituito da dattilografi, traduttori, interpreti, e ordinanze d'ufficio. Anche in questo caso, per i compiti assegnati, non si può dire che il personale fosse sufficiente.

Era rimasto in vita l'Ufficio Speciale Militare di Milano: dall'ottobre del 1916 al luglio 1917, quando fu fuso nella sezione *M*, cessando di esistere, le funzioni dell'Ufficio Speciale Militare, tranne quelle assorbite dall'attività della sezione *M*, erano rimaste le originali, e cioè l'Ufficio si occupava del servizio di informazioni, di vigilanza lungo tutta la frontiera svizzera e nel Cantone Ticino, avendo però l'obbligo di passare rapidamente risultati del suo lavoro alla sezione *M*. Continuava a occuparsi del controspionaggio e del contrabbando nella stessa zona. Rimanevano assegnate all'Ufficio Speciale le pratiche relative al rilascio dei passaporti o l'apposizione del visto sui medesimi in favore di tutte quelle persone che si sarebbero dovute recare per conto del Servizio in Svizzera, Francia e Spagna.

L'Ufficio Speciale continuava nello spoglio della stampa nazionale prodotta nell'Italia settentrionale e provvedeva a segnalare alla sezione di

10) Cfr. Diario Storico della Prima Guerra Mondiale vol. 1, 86b. pos. 100/S.

11) Era rimasto assegnato a Milano appunto il capitano Carlo Carini, solo che dall'Ufficio Speciale transitava alla Sezione *M*.

Roma tutto quanto poteva avere interesse per il Servizio in generale; doveva provvedere all'organizzazione e espletamento dei viaggi giornalieri di corriere con Udine e con Roma e altresì organizzare quelli bisettimanali tra Parigi e Londra, tra Parigi e Berna, tra Parigi e Madrid, amministrando i fondi necessari per il disimpegno di queste funzioni. Doveva essere il tramite per le eventuali relazioni tra la sezione di Milano e i comandi territoriali o le autorità locali, fermo restando che *l'esistenza della sezione di Milano doveva essere tenuta segreta più a lungo possibile*: probabilmente ormai l'attività dell'Ufficio Speciale, dopo circa due anni di funzionamento, era ormai nota a tutti o quasi, mentre si sperava forse che il nuovo organismo che si occupava di informazione, propaganda dissimulata, potesse passare inosservato e non rilevato, considerato che si muoveva volutamente all'ombra dell'Ufficio Speciale.

La sezione di controspionaggio che faceva parte dell'Ufficio Speciale si doveva considerare dipendente da questo, solamente per quanto riguardava l'azione nel Canton Ticino. Per tutto il resto sarebbe dipesa dalla sezione *R* di Roma, principalmente deputata al controspionaggio. Era rimasto assegnato a quest'Ufficio Speciale tutto il personale che vi lavorava, fatta eccezione appunto del capitano Carini, che sarebbe transitato alla sezione *M*, con la promessa che quest'ultimo sarebbe stato prontamente sostituito con un altro ufficiale da designarsi. L'aumento del personale avrebbe riguardato solamente quello necessario al servizio di corriere giornaliero diretto a Roma.

A Roma, dove comunque era la Direzione di quello che ormai si chiamava ufficialmente *Servizio Informazioni* del Comando Supremo, il 2 ottobre 1916 fu istituita, sempre con la presenza del colonnello Garruccio, la sezione *R*, che doveva indirizzare l'azione delle censure postali, dipendenti dal Comando Supremo, al raggiungimento degli scopi indicati, col concorso delle censure telegrafiche, telefoniche e delle intercettazioni radio-telegrafiche decifrabili; doveva agevolare il funzionamento del costituendo *Ufficio di raccolta e di controllo di notizie economiche*, nuovo settore di competenza, mettendo a disposizione di quest'Ufficio tutto il materiale relativo, che gli fosse stato possibile raccogliere, sia con l'aiuto degli altri organi del Servizio sia con l'attività sopra indicata, sia mediante l'azione dei Centri di Raccolta delle informazioni e quella degli agenti autonomi del servizio all'estero: in effetti poi per tutto il periodo della guerra la sezione produrrà un articolato Bollettino economico, accanto ad un Bollettino politico militare.

Doveva trattare direttamente con le autorità centrali interessate a tutte le questioni relative al rilascio del visto dei passaporti per quel che riguardava i servizi dipendenti e doveva altresì trattare direttamente con le autorità preposte alla vigilanza sulla frontiera (Guardia di Finanza e Carabinieri Reali). Doveva intensificare i servizi di polizia militare e di controspionaggio e sollecitare la trasmissione, alla sezione di Milano ed eventualmente anche alla stessa sezione di Udine, di tutte le notizie mili-

tari telegrafiche che erano giunte a Roma: era questo infatti il modo più diretto per il Ministero degli Esteri di trasmettere telegrammi e rapporti che riceveva dai propri agenti diplomatici e dagli addetti militari. Proprio agli inizi dell'attività, la Segreteria della Sezione indicò al Ministero degli Esteri che i telegrammi destinati al Capo del Servizio Informazioni non dovevano essere inviati né alla Sezione *M* né a quella *U*, ma a Roma, che avrebbe poi provveduto al relativo smistamento delle notizie.

La Sezione di Roma doveva ovviamente coadiuvare il Capo del Servizio e le altre due sezioni in tutte le forme varie della loro attività.

Il personale assegnato era un maggiore di fanteria, in servizio di Stato Maggiore, un sottotenente di fanteria e un commissario di Pubblica Sicurezza, con un adeguato numero di dattilografi e ordinanze d'ufficio.

Anche a Roma rimaneva l'Ufficio Staccato, meglio conosciuto come Sezione Staccata del Comando del Corpo di Stato Maggiore<sup>12)</sup>, che avrebbe continuato a disimpegnare le funzioni di sempre, escluse quelle che venivano assorbite dall'attività della sezione *R* di Roma. Si sarebbe occupato della gestione amministrativa di tutti i servizi, tranne la parte che sarebbe rimasta affidata all'Ufficio amministrazione del Quartiere Generale del Comando Supremo; della tenuta dell'archivio centrale del Servizio; della trattazione di tutte le questioni relative ai cifrari; della ricerca e compilazione degli elenchi e dell'assegnazione degli interpreti e dei corrieri all'estero; del disbrigo delle pratiche relative al rilascio dei passaporti e all'apposizione del visto sui medesimi, in favore di tutte le persone che dovevano recarsi per conto del Servizio in qualsiasi Stato estero neutrale, fatta eccezione per la Svizzera, la Francia e la Spagna; della corrispondenza con gli addetti militari, quella che non fosse attinente al Servizio Informazioni; dello spoglio della stampa dell'Italia centrale, meridionale e insulare, e delle segnalazioni alla sezione di Roma di tutto quanto poteva avere interesse per il Servizio; di organizzare ed espletare il viaggio di un corriere diretto, giornaliero, con Udine; della eventuale cooperazione con la sezione di Roma e con le altre del Servizio, nelle varie forme dell'attività di questo.

L'Ufficio poteva contare sullo stesso personale che aveva in quel momento, aumentato delle sole unità necessarie per allestire il servizio di corriere con Udine.

L'attività della Sezione *R* viene bene illustrata dal suo Diario Storico, redatto con precisione, anche se forzatamente sintetico<sup>13)</sup>, che in assenza del carteggio d'archivio, ci offre spunti e soprattutto notizie interessanti sul lavoro svolto, dando ad esempio indiretta conferma di alcune procedure o di alcuni nomi già trovati esaminando la corrispondenza dell'Ufficio Speciale di Milano, nelle poche buste ritrovate: già il 12 ottobre del 1916, primo giorno di redazione, la Sezione *R* aveva esaminato 94 domande di passaporto per l'estero, segnalato varie persone sospette sia ai Carabinieri Reali sia agli Uffici di Frontiera di Pubblica Sicurezza. Gli ufficiali addetti avevano deciso come redigere il bollettino relativo alla

12) Durante il periodo della mobilitazione, oltre al Comando Supremo, vi era il Comando del Corpo di Stato Maggiore Territoriale, con sede nella capitale, strutturalmente simile al Corpo di Stato Maggiore anteguerra. Per le competenze di questo organo, v. M7, b.11, *Comando territoriale del Corpo di Stato Maggiore, Uffici e loro attribuzioni in relazione alla circolare del Comando Supremo n. 9120 del 5 marzo 1918*.

13) Il 12 ottobre 1916 la Sezione *R* del Servizio Informazioni (Comando Supremo) iniziò a scrivere, come previsto dai regolamenti vigenti, un Diario Storico. Il 31 ottobre del 1922 fu l'ultimo giorno in cui questo fu redatto, dando luogo a 101 volumi rilegati. Almeno a quanto si trova attualmente nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Polizia Militare e ai rapporti con gli altri Ministeri. In quel giorno venne anche annotata la visita dell'addetto militare in Portogallo e *la partenza per il Cairo del soldato Staglieno*: forse una missione particolare, un viaggio per portare documenti, cioè un normale viaggio di corriere? Per ora non se ne sa di più.

Il 17 ottobre veniva registrata da parte della Segreteria una lettera inviata al Ministero della Guerra circa la questione del controllo dello spionaggio attuato attraverso inserzioni sui giornali: grande era l'attenzione che si portava alla carta stampata, veicolo facile e pericoloso in ogni senso, sia per gli articoli che vi venivano pubblicati sia per le notizie che potevano passare.

Nelle notizie alla voce *MP*, sempre alla stessa data, si viene a sapere che *il Montenegro si mantiene ostile all'Austria*, oppure *...il Papa non avanzerà, alla pace, pretese temporali*. Invece alla voce rapporti con gli altri Ministeri, il Diario è meno sintetico, dandoci notizie di lettere intercettate a persone che accusano altre di spionaggio a favore dei tedeschi o semplicemente sospette; oppure la segnalazione alle Autorità di un operaio straniero del Dinamitificio di Cengio, che aveva ricevuto una lettera *ritenuta sospetta*... da New York. Furono informati dalla Sezione R gli Uffici interessati circa *l'organizzazione greco-svizzera-tedesca per lo spionaggio e il rifornimento dei sottomarini nell'Egeo* e l'arresto di un noto individuo legato all'organizzazione, così come veniva segnalato un certo Hans Barth, che avrebbe organizzato a Lugano un vasto servizio di informazioni a favore della Germania, così come erano state fornite all'Avvocatura militare di Torino e al Tribunale militare di Bologna, spiegazioni circa alcune richieste sullo spionaggio esercitato dal nemico attraverso inchiostro simpatico. Era stata inoltre trasmessa alla Sezione U, per le relative indagini la lettera di un soldato scritta con *inchiostro simpatico*, tra le varie incombenze da svolgere relative a questo tipo di 'delitto': apparentemente l'uso dell'inchiostro simpatico era molto diffuso... anche negli strati meno colti della popolazione... se molte erano le lettere sospette di aver usato questo tipo di comunicazione....

Il 20 ottobre invece era stata inviata una comunicazione all'addetto militare in Spagna, con notizie *relative al Servizio Informazioni e alla propaganda in Spagna richiedenti maggiori informazioni sulla stampa spagnola*.

Numerose erano le spie che venivano smascherate e arrestate, tra le quali anche molti italiani, come un certo C.L., alias *de Bourbon*, fermato ad Atene, per spionaggio a favore della Germania, che fu tradotto rapidamente in Italia e tanti altri individui, sospettati anche solo per amicizie considerate non proprio ortodosse: femminili o maschili.

Tra le notizie riportate per il 22 ottobre, nel coacervo di altre pure interessanti, risulta particolare quella relativa alla relazione sugli affari della National City Bank di New York: radiotelegrammi intercettati, informazioni, corrispondenze censurate... l'aspetto economico ad alto livello non era certamente trascurato, ma non sfuggiva all'occhio vigile della

Sezione nemmeno il contrabbando di maglieria organizzato a Ponte Chiasso da alcuni commercianti italiani, oppure la partenza per l'Italia del barone von Roland, capo del servizio informazioni tedesco a Barcellona o altri viaggi di individui più o meno interessanti, ma sempre giudicati 'molto pericolosi'.

Il 23 ottobre il Capo del Servizio, nel quadro del potenziamento del settore, diede ordini al Centro di Berna, affinché fosse reclutato un fiduciario anche nella città di Sciaffusa. Il Centro di Berna è stato oggetto peraltro di forti critiche da parte del T. Marchetti per il suo funzionamento e per la sua 'produzione' di informazioni, che a detta dello stesso, erano sempre contrarie a quelle che lui invece trovava sul territorio, rispetto ai movimenti e alle presenze di alcune unità austro-ungariche nella zona di competenza della I Armata<sup>14)</sup>.

Le relazioni personali tra militari italiani e donne straniere e viceversa erano continuamente monitorate, essendo sempre considerate in sospetto di spionaggio. La figura della donna risulta sempre molto negativa, dalle note del *Diario*: si tratta di donne 'di facili costumi', avventuriere, sospette spie, se intrattengono relazioni con ufficiali o militari italiani; frequentano locali definiti sempre 'equivoci' e sono poi molte volte definite *cocottes*. Le eccezioni venivano fatte solo per le 'vere' e non 'sedicenti' nobildonne, che al caso, venivano definite pericolose o intelligenti spie, fedeli suddite dei loro territori di appartenenza... il giudizio variava a seconda della condizione sociale, ma rifletteva lo stereotipo del momento riguardo alla condizione della donna nella società civile! Dobbiamo però notare che dopo il settembre 1917 circa, questo tipo di riferimenti un po' pruriginosi e poco 'professionali' scompaiono, probabilmente con l'arrivo a capo del Servizio di Odoardo Marchetti che rinnovò molto il personale dipendente, come egli stesso rileva nella sua testimonianza.

Quel che è molto interessante, per ricostruire l'operato degli addetti militari, come sopra ricordato, chiaramente dediti allo spionaggio militare, riguarda proprio le istruzioni al generale Chapperon, inviato nel 1916, quale addetto militare all'Aja, redatte dal *Servizio Informazioni* e inviate per l'approvazione al generale Porro, allora Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito: di queste istruzioni non ho trovato tracce, ma, essendo state redatte dal Servizio e soprattutto guardando al successivo lavoro svolto dallo Chapperon, ben si comprende quale poteva essere, oltre a quello ufficiale diplomatico, il suo ruolo. In effetti una indiretta conferma, a questo proposito, viene proprio dalle memorie del Marchetti<sup>15)</sup>: secondo quanto da lui ricordato, questo alto ufficiale di Stato Maggiore, e origine piemontese, fu il primo capo del Centro Informazioni di Berna, peraltro poco noto nel passato *nel piccolo mondo degli informatori del tempo di pace*. Aveva fatto un po' di servizio informazioni in Francia, cosa probabile per la sua stirpe piemontese-savoiarda. Il Marchetti commenta: *non ho potuto appurare tale voce* e allo Chapperon non dedica altre parole.

Il lavoro della sezione era molto ampio: direzione censura, notiziario po-

14) Cit., p. 202 e ss.

15) Cit. p. 207.



detta erano stati segnalati due fogli del Sig.Gen.Chapperon, riguardanti individui da segnalare agli uffici di frontiera perchè sia loro negato il visto sui passaporti ecc.

A questo Ufficio non erano stati segnalati.

Seppi già dal Sig.Capitano Caleffi che Codesto Ufficio si era interessato di questo caso, nell'intento di ottenere uniformità di linea di condotta.

Il 1° ottobre ebbi dall'Ufficio Informazioni un "promemoria" in cui erano richieste notizie circa chiamate di nuove truppe in Svizzera ecc.

Avrei potuto avere una copia del manifesto di chiamata pubblicato in questi giorni in Svizzera, ove trovavasi elencate le varie residenze dei reparti ecc.

Ma tale copia, requisita in Svizzera (alla quale ricerca io non ero estraneo) giunse nelle mani del funzionario di P.S. di Chiasso e da questo venne trasmesso alla R. Prefettura di Como, la quale con lettera N° 2161 di prot. del 4 ottobre, l'ha fatto pervenire alla Direzione di P.S. a Roma.

Ho cercato di averne altra copia, ma temo sia cosa difficile. Trattandosi di notizie militari, riguardanti evidentemente l'oltre frontiera, non comprendo la linea di condotta seguita dalla R. Prefettura.

7

Costatai in questi giorni che, senza avvertire questo ufficio, le notizie d'oltre frontiera della zona Spluga-Poschiavo-Valtellina erano dai R. Carabinieri e forse anche dalla R. Guardia di Finanza, accentrate in buona parte al Comando di Divisione a Brescia.

Esprimo subordinato parere che più si potrebbe ottenere se più coordinato fosse il lavoro individuale e degli uffici a cui giungono notizie militari d'oltre frontiera.

IL CAPO  
DELL'UFFICIO SPECIALE MILITARE  
COLONNELLO

*Brotti*

*Qualche problema nella raccolta delle informazioni... Firma del colonnello Achille Brotti.*

litico-militare, bollettino economico, sorveglianza dei renitenti alla leva, sorveglianza di sospetti di spionaggio, italiani o stranieri; coordinamento del controspionaggio anche per i Centri all'estero: dalle lettere di ringraziamento che il Capo del Servizio inviava, veniamo anche a conoscenza dei nomi di alcuni italiani, che collaboravano, evidentemente per spirito patriottico, con il Servizio Informazioni, come ad esempio un certo dottor Pittaluga (sempre ammesso che fosse il vero nome) che in Spagna aveva prestato notevoli servizi a quel Centro, oppure al Duca Calvello, per approvazione e ringraziamento per i servizi resi nel campo dell'informazione<sup>16)</sup>. Così come sempre tra le varie si trova la notazione che il Capo del Servizio aveva conferito su argomenti di servizio con il signor Carpi, agente in Spagna. Dalle note riportate si viene per esempio a conoscenza che il Servizio Informazioni francese in Grecia aveva chiesto che rimanesse a disposizione un cittadino italiano richiamato alle armi, quindi una collaborazione anche in termini di personale. Così come per il 29 ottobre, nelle *Varie*, è registrata la partenza all'estero del sottotenente Tedeschi per una missione riservatissima affidatagli: la nota fu aggiunta a penna, evidentemente dopo la redazione del diario di giornata. Sempre dalle *Varie*, si viene a conoscenza che personale del Ministero degli Esteri lavorava direttamente per il Servizio Informazioni, oltre al normale personale diplomatico, che dalle sedi inviava anche notizie di carattere militare e che ufficiali dell'Esercito erano impiegati presso lo stesso Ministero degli Esteri o quello degli Interni. Anche sul Diario Storico a volte i nomi non venivano fatti, segno di estrema riservatezza, come l'annotazione del 13 novembre 1916: *ordine di invio di lire 5000 al 28611 per il servizio Garbromo.....* mentre si ha indiretta conferma in vari settori particolarmente sensibili della presenza di alcuni ufficiali, il cui nome è stato ritrovato nei carteggi divisionali, senza riferimento alla loro concreta attività, anche se si poteva facilmente intuire, come ad esempio l'invio in Grecia nel novembre del 1916 del capitano Ceresole o del colonnello dei Carabinieri Reali conte Balduino Caprini, che si era già distinto precedentemente all'estero con la missione italiana a Creta dal 1900 al 1903, nella riorganizzazione della gendarmeria macedone (1904-1909) e che sarà a capo di una missione dell'esercito italiano in Anatolia, nota come *Missione Caprini* (1919-1923), nonché avrà altri incarichi a Costantinopoli nel quadro della Commissione Militare Alleata<sup>17)</sup>.

Interessanti e rivelatrici di un certo tipo sono le notizie dei vari spostamenti e visite effettuate dal Capo del Servizio, che contribuiscono a disegnare l'intera rete di collaborazione per le informazioni militari che si era creata in quel momento, oltre alla situazione in zona di guerra. In queste pagine si trova spesso il riferimento alle *norme di funzionamento dei vari centri di raccolta*, solo come notizia, mentre non vi sono i dettagli e pure sarebbero stati di grande interesse, per meglio comprendere le istruzioni che venivano puntualmente date ai centri esterni.

16) Diario Storico, sezione R, vol. I, 13 novembre 1916.

17) Per ulteriori notizie sulla figura e l'operato del colonnello Caprini, cfr. M. G. Pasqualini, *Missioni dei carabinieri all'estero, 1855-1935*, Roma, 2000, p. 52 e ss.

Effettivamente il *Diario Storico* contribuisce a fornire una messe interessantissima di informazioni, che altrimenti non sarebbero reperibili, sul lavoro svolto dalla Sezione R, che rappresenta in realtà la reale Direzione del Servizio Informazioni, mentre la Sezione U era quella sulla linea del fronte, più orientata ovviamente verso i problemi tecnici relativi all'andamento delle operazioni belliche. Da Roma arrivavano istruzioni di ogni genere, come ad esempio le modalità dell'allontanamento delle persone sospette dalle località di fortezze *in istato di difesa o resistenza*.

Gli ufficiali e la truppa delle sezioni di Udine e di Roma erano considerati in organico al Comando Supremo, qualunque fosse stata la loro sede e questo avveniva non tanto a causa delle mansioni che disimpegnavano, quanto per il fatto che potevano essere richiamati in zona di guerra in qualsiasi momento.

O. Marchetti, nei suoi ricordi, commenta questa nuova strutturazione, ritenendola imperfetta e soprattutto frutto di compromessi e di incertezze, che con la pratica si sarebbe a mano a mano modificata<sup>18)</sup>. Per colui che sarebbe divenuto nel settembre del 1917 il Capo di quel Servizio e lo avrebbe retto fino al 10 dicembre 1919, la posizione della Sezione U, al Comando Supremo, con una quasi completa autonomia e indipendenza, considerato che dipendeva solamente dal Capo del Servizio, era oltremodo difficile. Era già divenuta un organo minimo e progressivamente perse parte di quella importanza che aveva avuto quando era Ufficio Informazioni del Comando Supremo. La Direzione del Servizio, vero organo del Comando Supremo mobilitato, era a Roma, presso la sezione R, che peraltro non intendeva subire alcuna influenza dal Comando Territoriale della capitale, mentre l'Ufficio Staccato di Roma, dipendeva fin dal tempo di pace dal Comando del Corpo di Stato Maggiore. Poté riacquistare una certa importanza professionale solo quando raggiunse ad Abano la nuova sede del Comando Supremo nel febbraio del 1918.

Per quanto riguardava Milano, la situazione era diversa, anche se in realtà l'Ufficio Speciale 'copriva' la nuova Sezione, ma non erano chiari e definiti i rispettivi compiti e anche per questa ragione, l'Ufficio ebbe vita breve, perché appunto dopo pochi mesi, pragmaticamente ne fu disposta la fusione con la seconda.

Il 26 ottobre 1916, in seguito al nuovo ordinamento del Servizio Informazioni, furono adottati nuovi indirizzi convenzionali, che ben rendono l'idea di come queste nuove sezioni fossero da ritenersi molto 'riservate' e 'coperte' in qualche modo dagli Uffici Speciale e Staccato: per la sezione R: Ufficio staccato SISR Roma; per la sezione M: Ufficio speciale SISM Milano; per la sezione U Comando Supremo SISU zona di guerra.

Si predispondeva inoltre che le due Sezioni informazioni dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo sarebbero passate alle dirette dipendenze del Capo dell'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra, al quale sarebbe spettato di regolare il funzionamento del Servizio presso l'Esercito mobilitato: le modalità di azione dei vari organi, i rapporti tra i me-

18) O. Marchetti, cit. p. 150, 151.

desimi, l'assegnazione degli interpreti, l'interrogatorio dei prigionieri, dei disertori, degli evasi dalla prigionia di guerra; azioni di propaganda e di contropropaganda fra le truppe nemiche e nazionali; la traduzione di documenti in varie lingue. Un ufficiale, un maggiore in servizio di Stato Maggiore, e un capitano dei bersaglieri con funzioni di Stato Maggiore, sarebbero stati ceduti dall'Ufficio Informazioni, insieme ad un numero adeguato di dattilografi, disegnatori, traduttori, ordinanze d'ufficio, con tutti i mezzi occorrenti per la riproduzione dei vari documenti prodotti dall'Ufficio.

La nuova organizzazione del Servizio Informazioni non terminava qui: erano elencati tutti gli organi all'estero che erano stati istituiti sia prima che durante il conflitto. I Centri di informazioni erano stati costituiti al Cairo, ad Atene, a Corfù, a Salonico, a Valona, a Lugano, a Berna, a Parigi, a Londra, a Madrid, all'Aja, a Copenhagen, a Stoccolma, a Cristiania, a Pietrogrado, a Bucarest, a Buenos Aires: era previsto che tutti questi Centri (alcuni dei quali però non funzionavano ancora) sarebbero stati potenziati e completati al più presto. Alcuni di essi erano anche uffici di collegamento con analoghe istituzioni alleate o lo divennero, come ad esempio il Centro di Parigi, che, con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, provvide a stabilire contatti con il servizio americano<sup>19)</sup>, secondo le istruzioni date nell'ottobre del 1917 dal colonnello Marchetti. All'Aja si trovava come sopra già annunziato, nella qualità di addetto militare, Alessio Chapperon, ormai divenuto generale, che da tempo collaborava con il Servizio Informazioni, come si è visto precedentemente, tanto che fu proprio il Servizio a comunicargli che il Re aveva approvato la sua nomina all'Aja e lo invitava a raggiungere al più presto la sede decisa<sup>20)</sup>. Dai telegrammi e dalle carte, sembrerebbe avere avuto le funzioni di Capo Centro europeo considerato che molto spesso si faceva riferimento a quest'ufficiale per alcune decisioni da prendere o istruzioni da ricevere o informazioni da passare: e così probabilmente era perché come addetto militare, lo Chapperon era il più alto in grado in Europa. Nessuna notizia è stata per ora rinvenuta rispetto a questa particolare funzione di questo alto ufficiale, ma i telegrammi e le carte reperite lo indicano comunque come uno dei protagonisti dell'informazione militare in quel periodo.

Il Capo Centro di Parigi si era messo in contatto con l'organo di informazione americano nella capitale francese; servizio che era composto da un tenente dell'Esercito, uomo di fiducia del generale Pershing e da un giornalista, Fullerton, molto ascoltato dalle gerarchie militari americane. In un promemoria al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Marchetti suggeriva al Comando Supremo di essere molto larghi con gli americani nel fornire notizie e documentazioni, per ben orientarli nei nostri confronti, suscitare la maggiore simpatia possibile verso l'Italia, e così disporre favorevolmente il Presidente Wilson nei confronti degli italiani, anche con forme di propaganda non strettamente militari.

19) F4, b.8.

20) Diario Storico della Sezione R, vol. I, 30 ottobre 1916.

Se l'autorità superiore approvava quanto proposto dal Marchetti, anche gli altri Uffici del Comando Supremo avrebbero potuto dare dati tecnici, organici e informazioni tattiche al Comando americano, tramite proprio il Servizio Informazioni e il Centro dipendente di Parigi.

Nella sua risposta il Comando Supremo condivideva pienamente quanto esposto dal Capo del Servizio Informazioni ed era anche d'accordo che i rapporti con gli americani fossero tenuti a Parigi dal Centro Informazioni e in genere dai centri dipendenti dal Servizio, che veniva autorizzato a diramare le opportune norme agli altri Uffici per ottenere tutte quelle informazioni militari la cui conoscenza poteva essere *utile e gradita agli americani*. A Roma sarebbe stata competenza della Sezione R il collegamento con l'addetto militare americano. Furono in seguito inviate istruzioni agli addetti militari italiani all'estero perché mantenessero ottimi rapporti con i colleghi americani eventualmente presenti<sup>21)</sup>.

Nell'aprile del 1918 fu altresì deciso che vi era una serie di notizie e documenti che occorreva trasmettere agli addetti militari italiani e alle missioni militari all'estero<sup>22)</sup>, proprio perché nei loro contatti con le autorità straniere e con la stampa, potessero avere una norma di linguaggio comune e mettere nel dovuto rilievo il lavoro continuo che era stato fatto per mantenere in efficienza l'Esercito Italiano. E questo era ritenuto tanto più necessario in quanto proprio i comandi alleati fornivano agli italiani numerose copie delle istruzioni, dei notiziari, delle carte topografiche, degli schizzi della situazione, varie pubblicazioni che risultavano essere sempre di grande utilità non solo per lo studio degli ordinamenti degli eserciti alleati, ma soprattutto per la stretta cooperazione che necessitava in quel momento. Di conseguenza veniva stabilito che copia delle pubblicazioni più importanti che non avessero un carattere strettamente riservato compilate dagli uffici del Comando Supremo, dei Comandi generali di Cavalleria, Artiglieria e Genio e del Comando Superiore dell'Aeronautica<sup>23)</sup>, dovevano essere inviati alla sezione italiana del Consiglio Supremo di Guerra interalleato, all'addetto militare a Londra, alla missione militare italiana presso il Comando dell'Esercito britannico e di quello belga in Francia, alla missione militare italiana a Parigi, all'addetto militare a Washington.

Allo stesso modo ma con *minore larghezza* le pubblicazioni dovevano essere inviate all'addetto militare a Madrid, a Berna, ad Atene, a Corfù, al Cairo. Non sarebbero state inviate pubblicazioni alle missioni in Russia e Romania, all'addetto militare all'Aja, all'addetto a Tokio, a causa delle difficoltà di trasmissione.

Come è stato possibile vedere in parte, fin dal 1915, e anche precedentemente, si erano formati all'estero vari centri per la raccolta delle informazioni, sia con gli addetti militari (nonostante il divieto di praticare relazioni con 'spioni'), ufficiali informatori o di collegamento, sia con agenti civili fiduciari, alcuni più attivi, altri meno. Molto era dipeso anche dall'interesse politico del momento nel monitorare con maggiore o mino-

21) Come ricorda il Viviani, cit. p.161, a Roma nel settembre del 1917 era stato costituito un Servizio Informazioni del Presidente del Consiglio: lo dirigeva il colonnello Garruccio, con altro personale che era stato assegnato dall'Esercito. Molte volte però i due sistemi ebbero occasione di sovrapporsi, con qualche problema di comprensione e di efficienza. Anche il Ministero degli Esteri aveva un suo Ufficio Informazioni, che però collaborava con quello militare.

22) M 7 b. 45. Circolare n.10977 del 22 aprile 1918.

23) Occorre ricordare a questo proposito che presso il Comando Supremo era costituito un Ufficio Servizi Aeronautici, divenuto poi Comando Superiore d'aeronautica, con all'interno una sezione, la quinta, che curava la Situazione e le Informazioni e la redazione del Diario Storico. Vedi vari numeri dei Bollettini emessi da questo Ufficio e il suo organigramma in F2, b.115.

re attenzione un settore strategico.

Il Cairo è sempre stato un osservatorio privilegiato per le diplomazie occidentali e per i militari: i diplomatici italiani, accreditati, insieme agli ufficiali che sempre, in una veste o in un'altra, erano stati presenti nella capitale egiziana, fin dall'ultimo ventennio del secolo XIX, avevano tessuto significanti reti di informazione.

Le istruzioni riguardanti quel Centro si deducono da un telegramma del generale Porro, del settembre 1915, in occasione del cambio di addetto militare, capitano Umberto Vitale, sostituito dopo circa due mesi, dal pari grado Mario Caccia: in attesa che venissero esplicate tutte le pratiche concernenti la nuova nomina, fu incaricato provvisoriamente, il colonnello Mombelli, già addetto militare a Costantinopoli, che era stato trasferito ad Atene. Nel telegramma di investitura, Porro indicava che il Comando Supremo si era già accordato, tramite l'addetto militare della legazione inglese in Italia, con il Capo dell'Ufficio Informazioni inglese al Cairo, affinché fossero scambiate notizie sullo sviluppo del teatro d'operazioni extraeuropeo, con reciprocità di informazioni. Era comunque questa una vecchia tradizione di collaborazione fra i militari italiani e i servizi di informazioni inglesi in Egitto, che datava dalle varie spedizioni di Lord Kitchener contro il Mahdi in Sudan negli ultimi anni del secolo precedente.

Notiziari politici e militari avevano raggiunto Roma anche durante la prima fase del conflitto mondiale. Solo quattro giorni prima dell'entrata in guerra contro l'Austria, giungevano a Roma dettagliate notizie sui movimenti delle truppe turche in Siria, sulle ultime costruzioni di segmenti di ferrovia; su quanto accadeva nel Sinai, penisola che era sempre sotto attenta osservazione<sup>24)</sup>. Del resto è da ricordare che l'Italia aveva firmato solo tre anni prima, nel 1912, una pace con l'Impero Ottomano, che aveva previsto il ritiro delle truppe sultaniali dai territori della Tripolitania e Cirenaica, ritiro mai effettuato completamente. L'Egitto era ancora, almeno nominalmente, parte integrante della Sublime Porta e in quella capitale si potevano avere interessantissime notizie su quello che si preparava in Medio Oriente: la rivolta araba del 1916, la rafforzata presenza inglese, le operazioni nei Dardanelli e quella nella penisola di Gallipoli. Anche molte notizie sul quadrante balcanico potevano essere reperite al Cairo, *melting pot* mediorientale, paragonabile, con i dovuti distinguo, a Lugano, a Berna, a Zurigo.

I lunghi e dettagliati rapporti inviati dai due ufficiali erano sempre redatti su carta dell'Agenzia Diplomatica italiana al Cairo ed erano firmati dal capitano Vitale, o dal capitano Caccia, nella loro qualità di addetto militare: nelle loro interessanti analisi della situazione sulla politica araba del momento (contatti tra i turchi e il Senusso, situazione nei Dardanelli, possibili operazioni nella penisola di Gallipoli), gli ufficiali facevano spesso riferimento a quanto avevano saputo dai colleghi dell'Intelligence Service, presenti al Cairo, segno evidente di contatti chiari, auto-

rizzati e palesi. Molto spesso il Vitale<sup>25)</sup>, e il Caccia scrivevano nei loro rapporti che avevano potuto leggere direttamente nei locali del Servizio inglese relazioni riservate dei loro colleghi che avevano fatto dei viaggi di ricognizione nella terra dei Senussi e quindi potevano ampiamente riferire anche sulla Libia.

Anche per quanto riguardava la Siria le notizie erano molte e aggiornate, incluse le informazioni riguardanti le più importanti autorità turche: interessante a questo proposito il ritratto psicologico, corredato da uno fotografico, del Governatore turco di quel momento, Djemal Pascià che era a capo della spedizione turca contro il canale di Suez, portata nel novembre del 1915 contro le forze inglesi<sup>26)</sup>.

Il rapporto tra i Comandi inglesi e gli ufficiali italiani era molto stretto e concreto: lo schema dello schieramento delle truppe turche veniva costantemente aggiornato dagli inglesi, passato al Vitale o al Caccia e inviato al Comando Supremo; molte carte militari inglesi della zona andarono a far parte del patrimonio cartografico italiano, carte riservate sulla situazione delle operazioni nei Dardanelli e nell'Egitto<sup>27)</sup>. Dal canto loro i locali Comandi inglesi chiedevano delle carte italiane sulla zona del confine austro ungarico per poter seguire l'andamento del conflitto. I nostri ufficiali dovettero molto spesso reiterare la richiesta al Comando Supremo, che dava le relative disposizioni all'ufficio competente: però quanto richiesto dagli alleati non giungeva al Cairo, provocando imbarazzi e difficoltà agli italiani. Un piccolo continuo disagio, sicuramente non voluto, ma reiterato, indice forse di scarsa comunicazione fra i vari settori burocratici, probabilmente anche a causa di quello che stava succedendo sui campi di battaglia.

Il rapporto tra i militari italiani e gli inglesi dell'Intelligence Department era anche di grande collaborazione professionale: quando circa trecento italiani e tutti i consoli giunsero dalla Siria ad Alessandria sulla nave americana *Tennessee*, gli inglesi si recarono al porto per interrogare i profughi, e chiesero anche all'ufficiale italiano di accompagnarli, in uno spirito di collaborazione. I risultati della missione furono raccolti dal Servizio britannico in un bollettino e di questo fu subito data una copia al Vitale, che si affrettò ad inviarla al Comando Supremo<sup>28)</sup>. Un bollettino molto denso di notizie di una certa importanza sulla Siria, sul Libano, sul contrabbando che veniva fatto in Siria, specialmente ad Adana, Aleppo e Alessandretta, la situazione ad Ismailia, Beirut, Damasco; quella di Gerusalemme, la condizione della ferrovia di Baghdad. Nei suoi *riservatissimi*, il Vitale e il Caccia poi, fanno spesso riferimenti anche ai loro *informatori*, segno evidente che agivano anche come capofila di una struttura informativa di una certa consistenza, almeno a giudicare dalle notizie che inviavano. Certamente si servivano anche di fiduciari locali usati dall'*intelligence* inglese. Dai rapporti inviati veniamo ad esempio a sapere che vi era un informatore fisso a Porto Said e a Ismailia, piccole ma importanti cittadine sul Canale di Suez e posto privilegiato di

25) Agli inizi del conflitto, il capitano Vitale aveva chiesto di essere richiamato in patria per partecipare attivamente alle operazioni militari. Nel settembre del 1915 fu trasferito presso il comando inglese delle truppe operanti nella penisola di Gallipoli.

26) G 29 b.124.

27) F 17, b. 38.

28) Il Vitale si scusò con l'Ufficio I per aver inviato la relazione senza averla tradotta totalmente, a causa della mancanza di tempo; l'ultima parte fu infatti tradotta in Italia. Era costume di questi ufficiali inviare ritagli di giornale, relazioni, documenti, anche in arabo, con la relativa traduzione.

24) G29 b.125.

osservazione. Altro informatore fisso era nel porto di Alessandria d'Egitto: una rete strategicamente organizzata, che sembrava funzionare piuttosto bene, con un buon grado di attendibilità; paradossalmente le propaggini del Servizio Informazioni in Medio Oriente e nel Corno d'Africa, almeno dai documenti, sembrano aver lavorato con una migliore organizzazione e con buona efficienza, a piccoli gruppi, con relativa scarsa burocrazia, appoggiati, quando possibile alle strutture diplomatiche. Facendo eccezione per il problema della Libia, le analisi fatte da coloro che giravano per quei posti e restavano anche mesi in quei luoghi, sono ancora valide e interessanti anche ai nostri giorni.

Sempre in nome della stretta collaborazione esistente, gli inglesi chiesero al Comando Supremo di voler esentare circa duecento cittadini italiani dal richiamo alle armi, in quanto inseriti in gangli vitali dell'amministrazione egiziana; la loro partenza avrebbe messo in sofferenza alcuni settori burocratici importanti e delicati. Molto probabilmente alcuni di questi individui, che poi furono esonerati dal richiamo, facevano parte della rete informativa inglese o italiana.

Un elemento interessante di questi rapporti è che essi venivano inviati come previsto al Comando Supremo; dal giugno in poi erano stati indirizzati all'Ufficio Informazioni, ma non sembra che tutti siano giunti a quella destinazione: infatti su tutti vi è solamente il timbro di ricezione dell'Ufficio Situazione; alcune volte è addirittura cancellato a matita l'indirizzo *Ufficio Informazioni* e indicato il *Situazione*. In alcuni, sempre a matita, è indicato a lato come assegnazione, nonostante l'indirizzo, appunto *Informazioni*.

Analizzando i vari rapporti che contengono tutte notizie politiche e politico-militari, non si comprende bene la 'ratio' delle assegnazioni di competenza del contenuto: questo però spiega bene le difficoltà incontrate da ambedue gli Uffici, poiché, come si è visto, molti dei compiti si sovrapponevano, con evidente problema per il conseguimento di risultati chiari e soprattutto per l'efficienza del Servizio, in un momento di conflitto dichiarato.

Già nel settembre dello stesso anno l'Ufficio Informazioni, considerata la sempre maggiore importanza assunta dalle operazioni dello scacchiere balcanico e la conseguente necessità di rendere più sollecita possibile la trasmissione delle informazioni relative, aveva provveduto a stabilire comunicazioni telegrafiche dirette tra il Comando Supremo e gli addetti militari a Corfù, Atene e Salonicco, oltre che con quello di Bucarest. Per i dispacci in partenza l'indirizzo convenuto era: addetto militare italiano a...; quelli invece provenienti dall'estero al Comando Supremo dovevano portare la solita indicazione: presidio A e B con Udine.

#### **Il 1917: vengono riorganizzati tutti gli Uffici Informazioni d'Armata**

Il generale Pecori Giraldi, Comandante della I Armata, nel gennaio del 1917, anche in seguito al riordinamento del Servizio Informazioni del-

l'ottobre precedente, provvide comunque a riorganizzare con maggiore razionalità l'attività di raccolta delle notizie della sua Armata, che costituiva un nucleo importante, forse quello più importante, di tutto il lavoro informativo che poi si riversava sul Comando Supremo, Ufficio Informazioni e Ufficio Situazione di Guerra. La sua riorganizzazione fu poi seguita dalle altre Armate.

Il periodo di conflitto trascorso aveva ovviamente confermato l'enorme importanza di un efficiente Servizio Informazioni. Alcuni buoni risultati erano stati raggiunti; tuttavia si riconosceva che quei Centri di informazione nei vari Corpi d'Armata non avevano raggiunto una piena capacità di rendimento, sia perché non sempre ottenevano dagli organi dipendenti tutto quello di cui ritenevano di avere bisogno, sia perché non si trovavano in continuo contatto con l'Ufficio Informazioni d'Armata e quindi non vi era il necessario coordinamento.

L'obbiettivo era dunque quello di raggiungere una simile capacità e allo stesso tempo permettere all'Armata di aumentare il numero delle sue fonti di controllo, per avere una migliore conoscenza totale del settore. In base alla esperienza di guerra fatta dall'Esercito Italiano e da altri eserciti e con lo scopo di ottenere che il Servizio di informazione fosse messo in condizione di fornire colla voluta rapidità la maggiore somma di dati utili e positivi e per *ottenere un più costante contatto con gli organi del Servizio stesso in atto presso le grandi unità, nonché una maggiore uniformità di metodo nella raccolta e nella valutazione degli elementi*, agli inizi del secondo anno di guerra la I Armata provvedeva alla seguente organizzazione.

In cima alla piramide vi era un Ufficio Informazioni del Comando d'Armata (detto comunemente Ufficio Informazioni d'Armata) che doveva cercare di essere sempre in grado di valutare esattamente la situazione e le intenzioni del nemico in campo strategico, mentre i centri informativi di Corpo d'Armata dovevano avere la stessa possibilità in campo tattico. *L'Ufficio Informazioni del Comando d'Armata* si giovava, in comune cogli organi di informazioni dei Comandi dipendenti, dei servizi di interrogatorio dei prigionieri, delle intercettazioni telefoniche, delle osservazioni e delle notizie raccolte dai piccoli informatori. Come fonti proprie, disponeva dei servizi di spionaggio, dei fiduciari, delle intercettazioni microfoniche, delle ricognizioni aviatorie, delle osservazioni telefotografiche; in più era in contatto diretto con gli organi d'informazione del Comando Supremo e per il tramite di esso con gli organi similari degli altri eserciti alleati. Era in grado di ben orientare, anche sui dettagli della organizzazione nemica, gli elementi di informazione dei comandi dipendenti dal proprio, e perciò da questi dovevano essere diramate le direttive necessarie perché i centri informazione di Corpo d'Armata e i centri di raccolta facessero un lavoro che, integrando il proprio con quello dell'Ufficio Informazioni d'Armata, permettesse omogeneità di metodi o di portata per tutta la zona dipendente.

Questo più forte coordinamento non avrebbe affatto impedito, anzi

avrebbe facilitato ai centri di informazione e ai centri di raccolta il compito di fornire ai Comandi presso cui funzionavano, tutti gli elementi dei quali venivano a conoscenza; e li avrebbe messi in grado, seguendo una consuetudine ormai praticata in tutti gli eserciti, di curare la diffusione delle informazioni ai comandi minori e fra le truppe.

L'Ufficio Informazioni d'Armata avrebbe partecipato a tutti i Comandi interessati i risultati del suo lavoro per mezzo di monografie, descrizioni di lavori del nemico e delle sue organizzazioni difensive, bollettini di informazione quindicinali, bollettini mensili sulla situazione delle artiglierie nemiche, notiziari su argomenti vari, giornalmente o meno, a seconda delle necessità. Questi risultati venivano suddivisi nelle seguenti categorie: spionaggio; notizie riflettenti le immediate retrovie nemiche; interrogatori di prigionieri; interrogatori di fuggitivi e rimpatriandi; risultati degli esami delle fotografie degli aviatori; notizie riflettenti artiglieria nemica.

Vi era poi il *Centro Informazioni di Corpo d'Armata*. Compito di questo Centro doveva essere quello di riunire tutti gli indizi forniti dai centri di raccolta dipendenti, analizzarli, valorizzarli, armonizzarli con la situazione generale, mettersi in condizione di poter dar giornalmente una situazione esatta e dettagliata delle forze, dei lavori, delle intenzioni nemiche. I metodi di lavoro sarebbero stati stabiliti direttamente con gli interessati dall'Ufficio Informazioni d'Armata e naturalmente resi noti ai Comandi d'Armata interessati. Poteva essere per quest'organo sufficiente la direzione di un ufficiale, un capitano, responsabile del servizio, coadiuvato da tre interpreti addetti al lavoro d'ufficio, un disegnatore, uno scritturale e un motociclista; questo personale non avrebbe dovuto avere altre mansioni, per potersi dedicare completamente alla raccolta delle informazioni.

Il responsabile del servizio doveva rendere conto del suo lavoro all'Ufficio Informazioni d'Armata e al Capo di Stato Maggiore del Comando al quale era stato assegnato.

Era poi stato previsto un *Centro di raccolta divisionale o di settore*: i suoi compiti erano gli stessi fissati per il Centro Informazioni di Corpo d'Armata, limitatamente però al suo settore; avrebbe raccolto le informazioni valendosi delle seguenti fonti: notizie fornitegli direttamente dal posto di intercettazioni telefoniche, dagli osservatori di gruppo d'artiglieria, dai comandi di reggimento di prima linea, dall'interrogatorio sommario dei prigionieri e disertori catturati in zona di guerra. Si sarebbe altresì avvalso delle informazioni ricavate dalle frequenti ricognizioni fatte personalmente in prima linea, per verificare l'andamento delle linee nemiche, le postazioni di artiglieria, mitragliatrici, etc. Sarebbero state importanti anche notizie speciali fornite direttamente, pur se saltuariamente dai Comandi del Genio, dell'Artiglieria, della Cavalleria, operanti in zona di guerra. Il personale era lo stesso fissato per il Centro d'Informazioni di Corpo d'Armata. Poteva dirigerlo un tenente, con tre elementi per il col-

legamento, autorizzati a servirsi degli svariatissimi mezzi che transitavano tra le linee avanzate e il Centro di raccolta.

Inoltre questo Centro divisionale doveva vagliare le notizie provenienti dai posti di intercettazione, dagli osservatori, dalle truppe, collegandole fra loro, comunicando subito le più importanti ai Comandi interessati e mettendosi in grado di dare al Centro e all'Ufficio Informazioni gli eventuali chiarimenti. Si sarebbe dovuto occupare anche delle relazioni fra il Centro di Corpo d'Armata e l'Ufficio Informazioni d'Armata, le truppe e i Comandi di prima linea. Doveva curare la sollecita distribuzione ai Comandi e alle truppe dei notiziari dell'Ufficio Informazioni d'Armata, il rapido afflusso agli stessi uffici dei *rapportini* degli intercettatori e osservatori, nonché della sollecita segnalazione dei prigionieri e la loro consegna agli organi competenti. Anche il ritiro e l'inoltro della posta all'Ufficio Informazioni era compito loro.

Come si è accennato, era stato istituito anche un servizio intercettazioni telefoniche: furono utilizzati solamente interpreti di lingua tedesca, in quanto normalmente nelle relazioni dell'Esercito asburgico veniva usata solo quella lingua. L'Armata quindi rinunciò ad avere posti di ascolto nelle lingue parlate in tutto l'impero anche per ragioni di economia. La direzione di quel servizio sarebbe stata assunta direttamente dall'Ufficio Informazioni d'Armata per la parte informazioni, mentre per la parte tecnica la responsabilità sarebbe ricaduta sull'Ispettorato telegrafico d'Armata. Il servizio di ascolto era organizzato sulle 24 ore, senza alcuna interruzione<sup>29)</sup>.

Questo tipo di organizzazione di Servizio Informazioni d'Armata, approvato dal Comando Supremo, sarà poi lo schema sul quale si organizzeranno anche le altre Armate in seguito. Infatti il 24 gennaio 1917 anche il Comando della VI Armata, a somiglianza di quanto si stava facendo per la I Armata, aveva deciso di riorganizzare il proprio Servizio per ottenere una maggiore collaborazione e un migliore coordinamento delle informazioni, nonché una maggiore uniformità di metodo nella raccolta e nella valutazione degli elementi. In linea di massima la struttura prevista era la stessa di quella organizzata per la I Armata.

Il funzionamento secondo i nuovi criteri doveva avere inizio dalla seconda quindicina del febbraio successivo. Da quel momento la sezione informazioni di Bassano avrebbe acquistato una maggiore autonomia e si sarebbe trasformata in Ufficio Informazioni della sesta Armata, accentrando in sé tutto il lavoro di coordinamento del materiale fornito dalle varie fonti di informazione, l'esame d'interpretazione delle fotografie degli aviatori e delle telefotografie, la compilazione di monografie, notiziari, bollettini. Bassano però rimaneva tributaria dell'Ufficio Informazioni della I Armata per quanto riguardava il servizio spionaggio, i fiduciari, gli interrogatori accurati di prigionieri e per il servizio telefotografico e avrebbe continuato a mantenere il collegamento tra i due Uffici, necessario per la conformazione e i fronti delle due Armate. La VI Armata

29) Per i dettagli su questo servizio v. F4 b.274, la circolare del 4.1.1916, sul riordinamento del Servizio Informazioni d'Armata e in genere per l'Ufficio Tecnico sulle intercettazioni telefoniche, circolare del 22 febbraio 1916, v. F. Cappellano, cit., p. 108, nota n. 25.

avrebbe fatto soprattutto assegnamento sui larghi mezzi della provata esperienza dell'Ufficio Informazioni della I Armata che avrebbe certamente collaborato.

Il 23 gennaio 1917 anche il comando del terzo Corpo d'Armata provvedeva a riordinare il Servizio Informazioni. Il concetto sul quale tale riordinamento si basava era duplice: era importante che nessuna utile osservazione, per quanto di piccola entità, fatta in prima linea, dovesse andare perduta per gli organi centrali di coordinamento; in secondo luogo, che ogni informazione giunta agli uffici per mezzo delle varie fonti di cui si disponeva, pervenisse celermente ai Comandi interessati, compresi quelli dei reparti minori, quando fosse stato chiaro l'interesse e l'utilità di quei reparti ad essere informati. La struttura per questo Corpo d'Armata era uguale a quella della I e della III Armata.

Il Comando della III Armata però, per evitare complicazioni ritenute non necessarie, non prescriveva la trasmissione di alcun documento periodico, lasciando al criterio dei singoli Comandi e degli osservatori di prima linea, di trasmettere d'urgenza le notizie più importanti, tra le quali erano considerate comprese le catture dei prigionieri o disertori nemici; di raggruppare ordinatamente le osservazioni minori, trasmettendole poi tutte insieme, corredate, ove fosse ritenuto opportuno, con le ipotesi da formulare al riguardo. Nell'aprile del 1917 il Comando della III Armata aveva stabilito con chiarezza l'ordinamento e il funzionamento della sua seconda sezione (informazioni)<sup>50)</sup>: questa si proponeva essenzialmente di raccogliere le maggiori notizie sulle forze e sull'organizzazione difensiva del nemico e di portare a conoscenza di tutti i Comandi interessati quegli elementi che potevano essere di ulteriore studio per la condotta delle operazioni.

L'attività che i vari organi della sezione svolgevano aveva come scopo due tipi di indagini che riflettevano a) la situazione generale delle forze nemiche sul fronte dell'Armata in modo da poter comprendere le intenzioni dell'avversario, i mezzi di cui disponeva per quanto riguardava fanteria e artiglieria; b) la situazione particolare nei diversi settori e tutte quelle notizie più dettagliate sulla distribuzione delle forze, sull'ubicazione dei comandi delle riserve, sulla dislocazione dell'artiglieria, sull'organizzazione difensiva del terreno, sull'esistenza ed importanza dei parchi, dei magazzini, dei depositi, dei campi di aviazione, sulle vie normalmente seguite dalle truppe e dalle colonne di rifornimento, c) sull'efficienza materiale e morale delle varie unità dislocate di fronte all'Armata, allo scopo di fornire la conoscenza analitica di tutto quanto riguardava il nemico.

Il Comando della III Armata riteneva che le indagini sulla situazione generale potessero interessare più direttamente il Comando Supremo, poiché dovevano essere messe in relazione con le notizie raccolte negli altri scacchieri di operazioni. Il criterio al quale si informava la sezione, sempre sulla base delle direttive date dall'Ufficio Situazione Guerra del Co-

mando Supremo e dal Capo di Stato Maggiore dell'Armata, era quello di dare la massima diffusione alle notizie raccolte, affinché ogni Comando ne fosse informato, considerando che solo una conoscenza di tutto quanto rifletteva le forze dell'avversario, dalla sua sistemazione difensiva allo schieramento e all'ubicazione delle sue batterie, congiunta all'informazione su ogni particolare topografico del terreno insidioso dove l'Armata operava, potesse neutralizzare quella della preoccupazione che era data dalla non conoscenza e che quindi infondeva a tutti gli ufficiali e alle truppe quella fede che era il principale fattore della riuscita di qualsiasi operazione: in altre parole, esorcizzare l'ignoto e accrescere la professionalità.

Le fonti delle quali si avvaleva la sezione per raccogliere le informazioni sul nemico erano quelle abituali e cioè interrogatori dei prigionieri disertori nemici, esame dei documenti della corrispondenza del nemico, studio delle fotografie eseguite dall'aviazione, intercettazioni telefoniche e telegrafiche, ricognizioni aeree, osservazioni da terra, dai palloni, servizio fonotelemetrico, servizio telefotografico, ricognizioni sul terreno.

È altresì interessante vedere come era composta la Sezione informazioni: vi era un Ufficio Centrale che funzionava presso il Comando dell'Armata con organi distaccati presso le truppe in linea. L'Ufficio Centrale era diviso in reparti, a ciascuno dei quali erano state affidate particolari mansioni: reparto segreteria, reparto situazione truppe, reparto situazione artiglierie e ricerca obiettivi di tiro, reparto intercettazioni telefoniche, reparto interpretazione fotografie aeree, reparto traduttori e interpreti. Gli organi staccati presso le truppe in linea erano Centri di raccolta informazioni, centri intercettazioni telefoniche, squadra fotografica. Dal Capo della Sezione, un ufficiale superiore, dipendevano direttamente i vari reparti dell'Ufficio Centrale e gli organi staccati.

Dunque col passare dei mesi il Servizio Informazioni sia del Comando Supremo che dei Comandi d'Armata, si era andato strutturando in modo piuttosto complesso, forse troppo, cercando di essere più efficiente, ma richiedendo sempre maggiori risorse finanziarie, in un quadro di difficoltà economiche sempre più difficili per le esigenze richieste dal conflitto.

La questione delle spese continuava a impensierire il Ministero della Guerra<sup>51)</sup>. Durante i tempi normali si provvedeva alle uscite per il servizio di informazioni riservate mediante l'assegnazione di fondi al Comando del Corpo di Stato Maggiore e ad alcuni Comandi di Corpo d'Armata, assegnazioni disposte su un apposito stanziamento di bilancio.

Nel periodo di preparazione della guerra, le spese erano abbondantemente cresciute e il Ministero della Guerra aveva provveduto autonomamente ad aumentare lo stanziamento predetto. A guerra dichiarata, le esigenze divennero ancora maggiori e non fu creduto opportuno continuare con lo stesso procedimento, per due importanti ragioni: la prima era perché il capitolo *spese per la guerra* provvedeva a tutte le spese del Comando Supremo e degli enti mobilitati; la seconda era perché non si ritenne conveniente rendere pubblico anche il solo ammontare compless-

50) Volumetto a stampa riservatissimo dell'aprile 1917, stampato a cura del Comando 3<sup>a</sup> Armata.

51) F1, b.6: dispaccio riservato del 30.3.1917.

sivo di un tal genere di spese, riservate e per le informazioni.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore era stato pertanto autorizzato a conteggiare il capitolo riguardante le spese di informazioni riservate dei comandi mobilitati o in zona di guerra, destinando la somma di Lit. 200.000, stanziata sul capitolo ordinario di bilancio, per soddisfare le esigenze dei Comandi di Corpo d'Armata territoriali non compresi nella zona di guerra. Con il prolungarsi della guerra l'importo delle spese in questione era ormai arrivato a una cifra assai rilevante e si era quindi posto il problema che si potessero incontrare difficoltà da parte della Corte dei Conti ad ammetterle nelle rispettive contabilità, considerato che per esse mancavano normalmente i giustificativi o pezze d'appoggio. Anche nei tempi normali per le spese di informazioni riservate non si producevano ricevute, ma questo era consentito dal fatto che ad esse si provvedeva con uno stanziamento apposito, nei cui limiti erano contenute le assegnazioni ai Comandi. Ma questa contingenza non si verificava per le spese poste a carico del capitolo *spese per la guerra*. La Ragioneria del Segretariato Generale del Ministero della Guerra aveva creduto opportuno presentare il problema al Ministro del Tesoro, d'accordo con il quale era stato stabilito di avere un'autorizzazione speciale dal Consiglio dei Ministri sia per le spese già effettuate sia per quelle che si presumeva potessero necessitare per l'avvenire.

Il Ministro del Tesoro aveva ritenuto inoltre necessario che a queste ultime fosse comunque fissato un limite massimo in omaggio ai criteri di parsimonia che erano imposti dalle difficilissime condizioni del Tesoro e questo doveva valere anche se si trattava di provvedere a speciali delicate esigenze quali erano quelle che determinavano quelle spese senza giustificativi.

Il Ministro della Guerra, all'epoca il tenente generale Paolo Morrone, si rendeva ben conto delle difficoltà di contenere in limiti determinati quel tipo di spese che erano per la loro natura essenzialmente variabili, imprevedibili; pertanto, pur fissando per l'avvenire un limite di spesa media mensile, sarebbe comunque stato opportuno fare delle riserve, nel caso che si fosse assolutamente reso necessario oltrepassare il limite stabilito: in questo caso si doveva richiedere una autorizzazione suppletiva al Consiglio dei Ministri. E tutto questo avveniva mentre il paese era in guerra e la situazione bellica non era rosea per le truppe italiane. Come sempre era successo, al di là delle operazioni più o meno brillanti, il problema finanziario era sempre presente, ma bisogna riconoscere che i fondi assegnati avevano avuto un notevolissimo incremento, riconoscimento inequivocabile della importanza del Servizio informativo.

Dalla contabilità che era stata tenuta, risultava che le spese per il servizio di informazioni riservate, poste a carico del capitolo *spese per la guerra*, potevano calcolarsi, dal momento dell'entrata in guerra - maggio 1916 -, al 30 marzo 1917, in circa Lit. 1.450.000 delle quali Lit. 1.070.000 effettuate dall'apposito Ufficio Staccato del Comando Supremo (il più della

parte spesa sull'ordinario capitolo di bilancio) e il rimanente dai Comandi d'Armata e da quelli dei Corpi d'occupazione dell'Egeo e dell'Albania. La spesa mensile futura poteva calcolarsi al massimo in Lit. 160.000, di cui Lit. 130.000 da attribuirsi al Comando del Corpo di Stato Maggiore e Lit. 30.000 a carico degli altri Comandi.

Prima di portare la questione al Consiglio dei Ministri, il Tesoro desiderava avere il parere in proposito del Comando Supremo, in modo da poter opportunamente assicurare il Consiglio che le spese di cui trattavasi erano in qualche modo controllate. Pertanto il Comando Supremo veniva pregato di voler dare incarico a una persona di sua fiducia di esercitare almeno sulle spese dell'Ufficio Speciale del Comando quel riscontro che fosse compatibile con la speciale natura delle spese medesime. In calce a questa lettera vi è un appunto manoscritto in cui si legge: *la cifra non sembra eccessiva, visto che il Comando Supremo non ha speso che due terzi della somma totale in 22 mesi di guerra, cioè Lit. 49.000 mensili, e per il futuro il Ministero ne assegna 150.000.*

Nella risposta del Comando Supremo al Ministero della Guerra abbiamo ulteriori notizie su come funzionava il Servizio Informazioni riservate. Pochi giorni dopo infatti il Comando Supremo rispondeva che era ben a conoscenza fin dal 15 febbraio precedente che il Servizio Informazioni per mezzo del suo Ufficio Staccato del Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore, aveva fatto presente al Ministero l'opportunità che, viste le crescenti esigenze del Servizio stesso, fosse confermata l'approvazione del sistema fino ad allora eseguito, cioè di prelevare la massima parte dei fondi occorrenti dal capitolo *spese di guerra* poiché il solo stanziamento per spese riservate, fatto nell'apposito capitolo, non poteva essere sufficiente allo scopo.

Il Servizio aveva avuto una grande intensificazione e si era molto espanso per essere in grado di rispondere ai maggiori bisogni della guerra; le spese telegrafiche erano in continuo aumento per le sempre più numerose e frequenti relazioni con i vari Centri di Raccolta stabiliti all'estero, e i cambi di valuta erano ogni giorno più elevati. Tutto questo non avrebbe consentito infatti che la somma prevista nel capitolo apposito di Lit. 200.000, diminuite di Lit. 25.000, lasciate per l'erogazione all'esclusivo apprezzamento del Ministero della Guerra, e altresì diminuite di Lit. 7.000, ripartite per le spese di polizia militare fra 10 Comandi di Corpo d'Armata, bastassero a sopperire a tutti i bisogni del Servizio durante un intero esercizio finanziario. L'Ufficio Staccato, pur continuando a prelevare dal capitolo previsto, le quote mensili, proporzionali alla somma globale del medesimo, aveva dovuto imputare ad altri due capitoli la somma complessiva di poco più di un milione di lire per il periodo 5 febbraio 1916 - 15 aprile 1917.

Quest'ultima somma, della quale interessava occuparsi come di quella cui non aveva corrisposto un preventivo stanziamento in bilancio a titolo di spese riservate, non poteva certamente essere considerata eccessiva



visto che essa si era attestata a una media mensile di Lit. 70.000 circa, della quale, dedotto l'importo dei cambi sull'estero e delle spese di corrispondenza telegrafica per comunicazioni non strettamente attinenti, soltanto Lit. 50.000 circa erano state spese effettivamente per le necessità del Servizio.

Una simile spesa era da considerarsi assolutamente *lieve*, valutandola semplicemente in rapporto alla vasta e produttiva organizzazione attuata dal Comando Supremo; anzi doveva essere persino riconosciuta molto contenuta in senso relativo, mettendola a confronto con quella incontrata per le medesime finalità da ciascuno dei principali Stati belligeranti, tenendo inoltre in conto che essi avevano assai maggiori risorse finanziarie; il rendimento dei loro Servizi non sembrava molto dissimile da quello italiano. Era noto che l'analogo Servizio inglese spendeva mensilmente Lit. 60.000 circa per la sola *modesta azione* che aveva in Italia, ossia per una piccolissima parte della sua ampia azione informativa militare.

Erano però giuste le difficoltà messe in rilievo dal Ministero del Tesoro e l'accortezza di calcolare con approssimazione le spese, la causa delle quali era subordinata alle assai variabili esigenze di carattere militare politico: la misura complessiva però tendeva fatalmente ad aumentare; il preventivo presentato dunque doveva avere la maggior possibile larghezza, compatibile con le condizioni finanziarie generali dell'Italia in quel momento e a quel criterio rispondeva infatti perfettamente il computo mensile di Lit. 130.000, peraltro largamente calcolato dal Ministero della Guerra.

Era quindi da presumere che quella somma non sarebbe stata superata in avvenire; tuttavia, qualora gravi urgenti necessità imprevedibili lo avessero richiesto, bisognava mettere in conto l'eventualità di doverle superare, senza però dover attendere la preventiva autorizzazione del Consiglio dei Ministri, non potendo lasciare in sofferenza l'importante Servizio Informazioni. Tutto questo riguardava solamente l'entità delle spese per le informazioni.

Per quanto riguardava invece la vigilanza sulle stesse, era ovvio che, data la loro natura riservata, il loro carattere fiduciario, e la loro motivazione spesso improvvisa, un controllo regolare risultava impossibile sia in sede preventiva sia in sede consultiva. Veniva fatto presente che un concreto controllo nelle due forme non era mai mancato a monte: il Capo del Servizio aveva chiesto di volta in volta l'autorizzazione del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, nei casi che comportavano l'esborso di somme di maggior rilievo; i rendiconti di tutte le spese, corredate dal maggior possibile numero di documenti giustificativi, erano sempre passati dagli uffici amministrativi del Comando Supremo o del Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore.

Per aderire comunque agli intendimenti espressi dal Ministero della Guerra e dal Ministero del Tesoro a nome del Governo, era stato disposto perché il Generale Capo del Reparto Operazioni del Comando Su-

premo esercitasse mensilmente sulle spese di cui si trattava quel controllo che sarebbe stato *compatibile con la speciale natura delle stesse*. Qual era dunque la particolare natura delle stesse? Per comprendere quali tipi di spese erano sostenute dai vari Uffici e Centri addetti alle informazioni, abbiamo dei rendiconti delle spese sostenute, ad esempio, dall'Ufficio Informazioni della I Armata nel mese di settembre 1917: la spesa mensile totale era di Lit. 59.209,89. Tra le poste pagate si leggono le seguenti voci: dipendenti dell'Ufficio per il loro servizio, Lit. 400; Carabinieri Reali per il loro servizio, Lit. 200; *pagate a persona per suo servizio Lit. 500*; spese sostenute per il servizio generale Lit. 2.030; pagate ad informatori all'estero, Lit. 3.000; pagate ad informatori per servizi prestati Lit. 875; regalie a fuggitivi russi Lit. 340; *pagate ad informatore che non può essere nominato Lit. 4000*; regalie a prigionieri disertori Lit. 360; pagate a fiduciari per il loro servizio nel mese Lit. 825; pagate a informatori per spese sostenute dagli stessi Lit. 380. Per l'operazione in Valsugana erano state pagate Lit. 36.000 alle guide.

Nel mese di novembre 1917 lo stesso Ufficio aveva speso solamente Lit. 18.055,31, così suddivise, a parte gli stipendi fissi del personale dell'ufficio: spese per l'impianto di una colombaia Lit. 55; regalie a fuggitivi russi presentatisi nel mese Lit. 120; pagate a fiduciari per il loro servizio nel mese Lit. 2.250; regalie a prigionieri disertori Lit. 650. Tra le spese sostenute vi erano anche: spese per propaganda fra le truppe di prima linea e nelle retrovie (manifestini, pubblicazioni varie), Lit. 1.505; spese per propaganda fra le truppe nemiche nostre, stampa notiziari eccetera Lit. 2.405,33. La distinta di queste spese, meglio di ogni circolare o di ogni lettera, ci fa comprendere come fosse organizzato e fosse attuato il Servizio Informazioni presso le Armate. Un Servizio che doveva organizzare la rete, produrre informazioni, fare, ove possibile, ipotesi di lavoro e amministrarsi con tutte le difficoltà burocratiche relative.

Oltre al problema finanziario, sicuramente di notevole importanza, ve ne era un altro che si poneva, di non poco conto che riguardava gli ufficiali superiori addetti al Servizio Informazioni presso le Armate: nel maggio del 1917 fu deciso che *in considerazione della speciale importante delicatezza dei compiti* da essi espliciti, gli ufficiali superiori potevano continuare a rimanere nel loro incarico, sia all'atto della loro iscrizione sui quadri di avanzamento da tenente colonnello a colonnello, sia quando spettava loro, per turno, il comando di reggimento. Dovevano invece lasciare il loro incarico per assumere il comando di reggimento, quando fossero stati effettivamente promossi colonnelli. Pertanto venivano date istruzioni ai Comandi d'Armata di voler provvedere affinché gli ufficiali che dovessero assumere il servizio in sostituzione di coloro che dovevano andare in comando di reggimento per promozione, fossero preparati prima al loro incarico, in modo che al passaggio delle attribuzioni, non si verificasse alcun ritardo o alcun danno per il Servizio. Non era facile avere ufficiali che fossero professionalmente ben preparati per un servi-

zio particolare e rapide sostituzioni non agevolavano il lavoro di un Ufficio, che non era molto omologabile ad altri.

Il 12 maggio 1917 con una comunicazione di servizio, il generale Porro, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, comunicava che l'Ufficio Servizi aeronautici, l'Ufficio tecnico e il Servizio Informazioni passavano alla diretta dipendenza del Sottocapo di Stato Maggiore. Invece la sezione U del Servizio Informazioni continuava a far parte del reparto operazioni.

Con un successivo ordine del giorno del 28 luglio 1917 questi tre servizi venivano integrati nell'Ufficio Operazioni di guerra e affari generali<sup>32)</sup>.

Il 6 settembre 1917 il tenente colonnello Odoardo Marchetti era nominato Capo del Servizio Informazioni. Vi sarebbe rimasto fino al dicembre 1919, alla vigilia dell'ordine di smobilitazione generale.

L'ordinamento del 1916 era imperfetto, come detto, ma progressivamente il Servizio si era adattato alle esigenze e stava ancora una volta cambiando fisionomia<sup>33)</sup>.

### Il 1918: il Servizio Informazioni assume una nuova fisionomia

Fin dal settembre del 1917 erano iniziati gli studi per una ulteriore riorganizzazione del Servizio Informazioni<sup>34)</sup>, tanto che già alla fine del 1917 il Capo dell'Ufficio Situazione Comunicati di Guerra e Missioni all'estero poteva inviare alle superiori autorità le norme del funzionamento del Servizio Informazioni presso il Comando Supremo e per le Armate. Lo schema era già stato approvato da Porro, ma non era stato dato corso alla pubblicazione per gli avvenimenti militari che erano sopravvenuti e per l'esonero di Cadorna dal suo incarico, l'8 novembre dello stesso anno. Nel messaggio di trasmissione per il Generale Addetto, il Capo dell'Ufficio faceva presente che erano state recepite le varianti proposte dalle Armate e chiedeva l'autorizzazione alla pubblicazione delle nuove *Norme*: in una annotazione a matita si legge *Imprimatur*.

Venivano così pubblicate il 10 gennaio 1918<sup>35)</sup> le *Norme generali per il Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, che in qualche modo dividevano in modo più chiaro e razionale le competenze dell'Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e missioni all'estero da quelle del Servizio Informazioni<sup>36)</sup>. È da notare che queste norme avevano anche recepito alcuni provvedimenti presi dagli altri eserciti alleati, dall'Esercito francese a quello inglese e da quello americano. Per alcuni aspetti era stato preso a modello anche l'Esercito tedesco<sup>37)</sup>.

Nelle *Norme generali* la prima parte era dedicata a stabilire gli scopi e le suddivisioni del Servizio Informazioni presso le truppe operanti, in generale: scopo principale era quello di *raccogliere sollecitamente tutte le notizie riguardanti la situazione e le intenzioni del nemico, vagliarle, coordinarle e diramarle a tutti gli enti interessati; di divulgare fra le truppe proprie e nemiche tutte quelle notizie che possono riuscire utili al fine della guerra*.

Dalla enunciazione di questi scopi, emergeva chiara la divisione che si

era venuta formando nel corso del conflitto: il servizio veniva diviso in due grandi settori, il primo si occupava delle grandi retrovie nemiche e proprie e svolgeva la sua azione sia all'estero che in Italia; il secondo si occupava della zona di contatto degli eserciti belligeranti svolgendo la sua azione tanto sulla fronte, quanto nelle immediate retrovie nemiche e proprie. In sintesi: informazioni sul nemico, informazioni interne, alle quali si aggiungeva però anche un terzo settore, quello della propaganda, non meno importante degli altri due.

Veniva così chiarito che il primo settore o *prima branca*<sup>38)</sup> era denominato *Servizio Informazioni* ed era diretto dal Capo del Servizio Informazioni; il secondo settore chiamato *Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, I.T.O., era diretto dal Capo dell'Ufficio Situazione del Comando Supremo.

Seguivano poi tutti dettagli relativi agli organi del servizio I.T.O., che erano: l'Ufficio Situazione, con le sue due sezioni: estera e informazioni presso il Comando Supremo.

Per quanto riguardava le Armate, l'organizzazione ricalcava quasi totalmente quella decisa dalla I Armata nel gennaio del 1917; infatti presso ciascuna Armata vi era l'Ufficio Informazioni facente parte del Comando d'Armata, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Armata stessa. Presso ciascun Comando di Corpo d'Armata ed eventualmente anche presso taluni Comandi di divisione e di settore vi erano i Centri di raccolta informazioni, che venivano considerati distaccamenti del rispettivo Ufficio Informazioni d'Armata: questi Centri avevano in genere una giurisdizione territoriale. Era altresì previsto che una volta alla settimana tutti i Capi degli Uffici d'Informazione d'Armata si dovessero riunire presso il Capo dell'Ufficio Situazione del Comando Supremo, per riferire verbalmente sulle principali novità conosciute, per ricevere eventuali direttive particolari riguardanti l'andamento del servizio e avere un collegamento con gli ufficiali della Sezione Estera e Informazioni dell'Ufficio Situazione.

Nelle *Norme* era indicato esplicitamente che era *assolutamente vietato* creare qualsiasi altro organo di informazione, all'infuori di quelli previsti nelle *Norme*, senza l'autorizzazione del Comando Supremo. Gli ufficiali addetti al servizio ITO, appartenenti al Comando Supremo, ed alcuni ufficiali appartenenti agli Uffici d'Informazione d'Armata erano provvisti di tessera di libera circolazione per tutto il territorio occupato dalle truppe, tanto in zona d'operazione che nelle retrovie, ed avevano libero accesso ai campi di concentramento dei prigionieri. Le tessere di libera circolazione potevano essere rilasciate solamente dal Comando Supremo, mentre i permessi di accesso ai campi di concentramento potevano essere richiesti ai Comandi d'Armata o alle autorità territoriali, sulla cui giurisdizione ricadevano i campi di concentramento.

Le principali fonti di informazione alle quali il servizio ITO attingeva erano: gli interrogatori dei prigionieri dei disertori nemici, che venivano

32) M7 b.42.

33) Per i dettagli del funzionamento del Servizio tra l'ottobre 1916 e le modifiche intercorse nel 1918, v. O. Marchetti, p. 154 e ss.

34) Tutti i numerosissimi documenti relativi a questo riordinamento, bozze, schemi, richieste di pareri, risposte delle varie Armate, sono consultabili in F1 b.107, nonché nelle copie dei volumetti riservati contenenti le norme definitive.

35) F1 b.107. Circolare n. 1183 dell'Ufficio Situazione, comunicati di guerra e missioni all'estero.

36) Con un o.d.g. del 28 luglio 1917 a firma Porro, il Comando Supremo era stato completamente riorganizzato. Cfr. M7, b.42.

37) Per notizie sull'organizzazione di questi sistemi informativi cfr. la bibliografia in calce al volume.

38) Sic. nella circolare.

ritenuti la fonte più preziosa per ottenere le informazioni; l'esame dei documenti e delle corrispondenze sequestrate al nemico: si ritenevano, a ragione, molto importanti le notizie che potevano essere rinvenute in questo tipo di documenti – sempre che non fossero stati falsificati ad arte –, ed era chiaro che nessun documento poteva essere lasciato in mano a coloro che erano stati catturati; le intercettazioni telefoniche; le ricognizioni aeree e l'esame delle fotografie; le osservazioni dirette da osservatori e palloni. Eventualmente i Servizi ITO potevano fare uso di informatori.

I Centri di Raccolta delle informazioni dovevano trasmettere rapidamente i verbali degli interrogatori all'Ufficio Informazioni d'Armata, informando però immediatamente per telegrafo o telefono, l'Ufficio Situazione del Comando Supremo, l'Ufficio Informazioni d'Armata, e il Comando del proprio Corpo d'Armata, o divisione o settore: dovevano indicare il reparto al quale appartenevano i prigionieri e ogni altra indicazione suscettibile di poter far capire quale fosse la posizione delle forze nemiche. Questo tipo di notizie doveva arrivare più presto possibile e comunque entro le ventiquattrore dalla cattura dei prigionieri. Agli Uffici Informazioni d'Armata competeva la comunicazione alle varie autorità di qualsiasi altra informazione.

L'Ufficio Situazione del Comando Supremo, una volta ricevute le informazioni, consegnava una copia delle stesse alla propria Sezione estera e alla Sezione informazioni. La prima – dopo aver vagliato le notizie, anche controllandole con quelle ricevute dal Servizio Informazioni, dall'Ufficio delle missioni militari all'estero presso il Comando Supremo, dagli addetti militari all'estero, e dallo spoglio della stampa italiana ed estera – doveva compilare giornalmente un *bollettino della situazione delle forze nemiche secondo le informazioni pervenute a tutto il giorno...* e ogni 15 giorni doveva compilare una *probabile situazione delle forze nemiche alla fronte italiana*. Questi due documenti erano gli *unic* che dovevano essere considerati *ufficiali* per stabilire la situazione nemica.

La Sezione estera dell'Ufficio Situazioni comunicava al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tramite promemoria, quelle notizie sul nemico alle quali non si riteneva opportuno o necessario dare troppa diffusione. Il lavoro dell'Ufficio Situazione non era ancora terminato. Infatti la Sezione Informazioni, dopo aver vagliato tutte le notizie, procedendo sempre in accordo con la Sezione estera, doveva compilare e pubblicare giornalmente il *sommario delle notizie militari*, nel quale erano contenute e commentate tutte le notizie di indole militare che essa raccoglieva dalle proprie fonti o riceveva dal Servizio Informazioni e che riguardavano non solo il fronte italiano, ma anche quelli dove combattevano i nostri alleati contro il comune nemico. Questo *sommario* veniva diramato al Ministero della Guerra, a tutti gli Uffici Informazioni d'Armata, al Servizio Informazioni, all'Ufficio Informazioni della Marina, alle missioni militari all'estero, e ad altre autorità interessate.

Per quanto riguardava la costituzione degli Uffici di Informazione d'Armata, dei Centri di raccolta informazioni, era stato ritenuto di sottolineare che la costituzione di tali Uffici non poteva essere uniforme per tutte le Armate, in quanto potevano variare sia nel numero delle sezioni e sottosezioni delle quali si componevano, sia in quello del personale, a seconda delle particolari condizioni di ciascuna Armata.

In linea di massima un Ufficio Informazioni d'Armata si componeva di un Capo Ufficio; una sezione interpreti e traduttori fiduciari e informatori per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra e la traduzione dei documenti; una sezione per le intercettazioni telefoniche; una sezione per le osservazioni da aereo, da osservatori a terra e da palloni; una sezione per lo studio comunicazioni.

Il Centro di raccolta informazioni prevedeva generalmente soltanto un ufficiale Capo Centro, coadiuvato da un certo numero di graduati e soldati. Tutto il personale che apparteneva all'Ufficio Informazioni d'Armata e ai Centri di raccolta era riunito in un apposito Reparto informatori.

Per meglio comprendere come funzionava il sistema, bisogna ricordare che presso i Comandi di Armata erano stati costituiti speciali *reparti informatori*, che erano formati da ufficiali e soldati italiani con una buona conoscenza del tedesco, i quali, sotto la direzione del Capo Ufficio Informazioni d'Armata, *esplicavano il servizio informazioni sul nemico presso le truppe operanti*<sup>59)</sup>; i reparti erano stati costituiti secondo le disposizioni previste dal Comando Supremo, trasmessi e approvati dal Ministero della Guerra.

È interessante anche notare a questo proposito che nei reparti informatori d'Armata erano stati assegnati un certo numero di prigionieri di guerra austro-ungarici di nazionalità cecoslovacca, jugoslava, serba, polacca e rumena; questi prigionieri si erano volontariamente offerti di servire a vantaggio della causa italiana, che avevano iniziato a ritenere fosse anche la loro, cioè l'indipendenza dei loro territori dalla Monarchia asburgica. Il numero dei prigionieri richiesti doveva essere di 10 ufficiali e 100 uomini di truppa per la III e la IV Armata; 14 ufficiali e 160 uomini di truppa per la I Armata e il terzo Corpo d'Armata, complessivamente. I prigionieri scelti che passassero effettivi ai reparti informatori, dovevano venire amministrati dai Quartieri generali delle Armate; avrebbero ricevuto gli stessi assegni delle truppe italiane, più delle speciali indennità erogate a giudizio dei Capi degli Uffici Informazioni e da questi corrisposte, analogamente a quanto si praticava normalmente per i fiduciari stranieri che lavoravano per le Armate.

Come si è visto, gli Uffici Informazioni delle Armate avevano dovuto ampliare molto le loro competenze, in quanto era subentrato anche il funzionamento del servizio di vigilanza, la propaganda e la contropropaganda nelle zone di operazione e di retrovia.

La sezione di Udine del Servizio Informazioni del Comando Supremo il

59) Cfr. circolare n. 3088 del 2 febbraio 1918 del Comando Supremo, Ufficio Operazioni, firmata dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Giardino. Capo dell'Ufficio Operazioni in quel periodo era l'allora colonnello Cavallero. M.7 b.42.

12 marzo del 1918 inviava gli Uffici Informazioni delle Armate la circolare numero 2.056, per dare una unità organica al servizio di vigilanza sullo spirito delle popolazioni e delle truppe nelle zone previste. La direttiva principale era la seguente: *essere continuamente al corrente dello stato d'animo delle truppe; eventuali influenze di elementi sovversivi, di organi di propaganda ostile a guerra sulle truppe e le popolazioni, e di questa su quelle viceversa; e quindi pronta segnalazione delle particolari o collettive disposizioni alla resistenza o meno, al sacrificio alla defezione.* Questo tipo di servizio, che doveva essere coordinato dal Capo del Servizio Informazioni del Comando Supremo era responsabilità degli Uffici Informazioni d'Armata i quali, appunto, avevano alla loro dipendenza quei Centri di raccolta di informazioni, stabiliti dove era stato ritenuto più conveniente istituirli, secondo la dislocazione delle Armate.

Per espletare questo servizio, si dovevano avvalere dell'opera di fiduciari, che dovevano essere scelti tra gli ufficiali o militari di truppa, di provata sicurezza e assai volenterosi; tra i Carabinieri; tra i funzionari e agenti di pubblica sicurezza *dotati di maggior tatto, serietà e d'intelligenza; borghesi più o meno in vista, ma adatti all'ambiente in cui devono operare:* ovviamente tutti dovevano essere di accertati e indiscussi *sentimenti patriottici, politici* e altrettanta indiscussa moralità. Anche sacerdoti di sicura fede patriottica potevano fare da fiduciari, diretti o coadiuvati dai cappellani militari che erano stati designati per questo scopo. Naturalmente anche tutti gli organi di censura – reggimentale, delle commissioni e dei reparti di posta civile –, dovevano partecipare a questo servizio di vigilanza.

La circolare, che era stata firmata dallo stesso Capo del Servizio Informazioni Marchetti, indicava che a quei cittadini che si prestavano, poteva essere assegnato un rimborso spese, qualche compenso e la promessa di onorificenze. Per quegli organi civili che non godevano di speciali assegni indennità, oltre al rimborso delle spese incontrate per il Servizio, occorre prevedere un compenso per il lavoro straordinario. È più che evidente che le spese del Servizio Informazioni in questo modo lievitavano notevolmente.

Gli Uffici Informazioni d'Armata, oltre a tenere informato costantemente il proprio Comando, avrebbero dovuto riassumere ogni 15 giorni, in un'unica relazione da inviarsi al Comando Supremo Sezione Informazioni, *tutte le segnalazioni ricevute, distinguendo le fonti delle notizie*, quando lo avessero ritenuto opportuno, soprattutto se fossero state notate differenze di giudizi<sup>40</sup>.

Nell'aprile del 1918, sempre su indicazione del Comando Supremo, venne costituito l'Ufficio Informazioni delle truppe italiane mobilitate in Francia, con specifici compiti da assolvere, attenendosi il più possibile a quelle che erano le istruzioni generali del Servizio Informazioni del Comando Supremo *in modo da conservare le caratteristiche italiane in un organo appartenente ad unità, entrata a far parte di una Armata francese e quindi costretta a*

*subire rifornimenti di materiali, organizzazioni e metodi francesi e costretta a rispondere a richieste di organi superiori, facenti parte di organizzazione molto differente.*

Occorreva adattare l'organizzazione del Servizio Informazioni italiano, in modo appunto da sostituire gli organi del corrispondente servizio francese delle varie unità, che lasciavano i settori territoriali di competenza. Inizialmente il servizio ITO di queste truppe sarebbe stato costituito da un Ufficio con varie sezioni; un Centro raccolta informazioni per divisione e alcuni reparti osservatori.

Dalla valutazione ai fini salariali e curriculari degli appartenenti ai reparti informatori, si traggono ulteriori notizie di come veniva in effetti espletato il Servizio. Furono infatti proposte nel marzo 1918 alcune varianti<sup>41</sup>, che riguardavano principalmente una modifica circa la valutazione del personale dei reparti informatori delle Armate: essa introduceva una distinzione, per coloro che facevano parte dei *reparti informativi*, fra il personale che prestava servizio continuativo negli uffici presso la sede del Comando d'Armata o di altre grandi Unità, o che comunque non fosse impiegato in modo tale da poter usufruire dei vantaggi concessi ai reparti di prima linea, e quello che prestava effettivo e continuato servizio in prima linea. I vari Comandi delle Armate fecero presente che non era possibile fare tale distinzione del personale in quanto, considerati i tre settori diversi dei compiti istituzionali (*informazioni sul nemico, informazioni interne, propaganda*), per come era organizzato il lavoro dei reparti informatori, le funzioni di tutto il personale addetto si svolgevano necessariamente *tutte* nelle prime linee o, *contemporaneamente, fra reparti di prima linea e reparti delle retrovie.* E in realtà non esisteva personale che prestava servizio continuativo negli uffici perché sia il personale dei Centri di Raccolta delle informazioni, sia quello degli Uffici Informazioni presso le Armate, era appoggiato alle grandi Unità, solamente ai fini amministrativi e disciplinari, ma *non nei riguardi del servizio, il quale, per la sua stessa natura, si svolgeva al di fuori dell'ufficio stesso.* Per tal motivo il personale dei Centri di Raccolta svolgeva la sua attività permanentemente in prima linea; il personale presso gli Uffici Informazioni dei Comandi d'Armata svolgeva il suo compito in prima linea in modo continuativo, che solamente in apparenza poteva sembrare saltuario. Anzi: vi era da notare che a coloro che erano presso le Armate, le stesse necessità del servizio imponevano una rotazione che li obbligava a disimpegnare le loro mansioni, *in parte fra le truppe di prima linea dove erano costretti a stare per intere settimane esposti a tutti i pericoli e a tutti i disagi dei militari combattenti, e in parte in ufficio, per espletare le pratiche conseguenti alle notizie, informazioni, osservazioni dirette raccolte proprio sulla linea di fuoco o nelle immediate retrovie, a seconda dei bisogni e delle necessità del momento.* Non di rado poteva capitare che per controllare le notizie, eliminare dubbi o altro, questo personale doveva in realtà portarsi oltre la prima linea, così per una speciale necessità di servizio, qualunque milita-

40) M.7 b.42, Circolare n. 2129 del 20 marzo 1918 del Servizio Informazioni del Comando Supremo dell'Esercito, sezione Udine.

41) Fl. b.107.

re del riparto informatori addetto all'ufficio informazioni presso le armate, poteva essere chiamato a unirsi alle squadre di contatto, agli osservatori, alle squadre in ricognizione, agli intercettatori per uscire insieme a questi al di là dei reticolati. Poteva sembrare che anche gli stessi disegnatori avessero solamente funzioni sedentarie negli uffici, ma costoro dovevano invece spesso accompagnare gli ufficiali o eventualmente andare da soli su alcune postazioni, per potersi meglio orientare sul terreno ed essere in grado di fare dei rilievi e delle riproduzioni che rappresentassero il terreno con la più scrupolosa esattezza e/o nelle forme più naturali: ciò si otteneva solamente con osservazioni continuate sul posto. Inoltre era altresì opportuno ricordare che dei reparti informatori potevano fare parte *solamente* persone abili alle fatiche della guerra. Quindi, esaminate attentamente le variazioni, le Armate facevano notare che tutto il personale del reparto informatori doveva essere considerato a tutti gli effetti come riparto di prima linea. E cioè, per meglio specificare, dovevano venire considerati come appartenenti a quel reparto: tutto il personale addetto agli osservatori degli Uffici Informazioni d'Armata; quello addetto alle stazioni radio telegrafiche; quello che, pur risiedendo abitualmente presso l'Ufficio Informazioni d'Armata, veniva sovente impiegato in ricognizioni al fronte, in interrogatori di prigionieri, presso gli osservatori di prima linea, in rilievi della linea nemica, nelle stazioni telegrafiche, *in servizio di fiduciari presso le truppe di linea.*

Dovevano venire esclusi da questo trattamento solamente coloro che erano addetti in modo permanente al servizio di scritturazione al protocollo; gli attendenti che rimanevano fissi presso la sede degli Uffici e le ordinanze fisse. Le proposte vennero accolte.

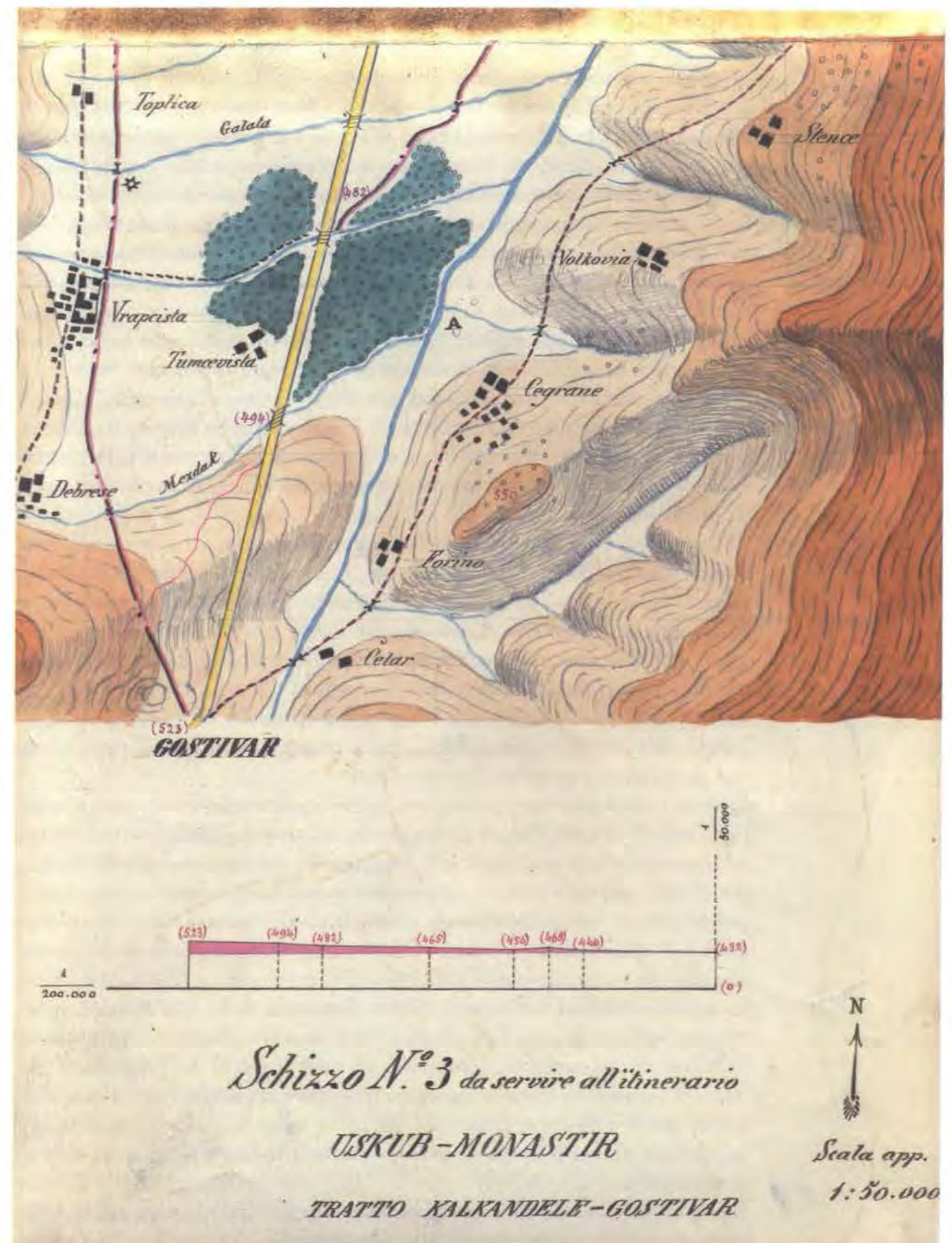
Nel maggio del 1918 i Comandi d'Armata provvedevano al riordinamento dei Centri di raccolta ITO di Corpo d'Armata e all'istituzione dei Centri di raccolta ITO, divisionari e di brigata, secondo quanto indicato dal Comando Supremo, dando una struttura organica e ramificata al Servizio<sup>42)</sup>.

Il 30 giugno 1918, con una circolare numero 11.797, l'Ufficio Operazioni del Comando Supremo dava nuove *Norme generali per il servizio informazioni presso le truppe operanti*<sup>43)</sup>: nella premessa gli scopi del Servizio venivano leggermente modificati rispetto a quelli indicati nella circolare del gennaio precedente, nel senso che erano più esplicitati. Questi erano i seguenti: *raccogliere tutte le notizie riguardanti la situazione e le intenzioni del nemico, vagliarle, coordinarle e diramarle agli enti interessati; b) vegliare sullo spirito delle truppe e degli abitanti del territorio delle operazioni; c) tenere vivo fra le truppe e le popolazioni civili lo spirito patriottico e guerresco ed intensificare l'azione di segregazione della compagine politico militare del nemico.*

In questa circolare non veniva considerata quella parte del Servizio informazioni, che si occupava delle lontane retrovie nemiche e che veniva svolto all'estero e in Italia dal Servizio Informazioni (ormai conosciuto come Servizio I) del Comando Supremo.

42) Per i dettagli di questa struttura, v. F. Cappellano, cit., pag. 127.

43) Volumetto a stampa, pubblicato dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, nel giugno del 1918.



Esempio di mappa stradale redatta da militari informatori per la zona di Monastir (Vilayet di Salonico) appartenente all'Impero Ottomano.

Organi del servizio ITO erano a) presso il Comando Supremo *l'Ufficio Operazioni* per le informazioni sul nemico; il *Servizio informazioni* per quanto concerneva lo spirito delle truppe; *l'ufficio stampa e propaganda*, per la propaganda fra le truppe italiane e le truppe nemiche; b) presso ciascun comando d'Armata, *l'Ufficio ITO* faceva parte integrante del Comando d'Armata, Stato Maggiore, per le informazioni e per la propaganda sul nemico. Una sezione *P* di questo Ufficio aveva in particolare il compito della propaganda e della vigilanza sullo spirito delle truppe; c) presso ciascun Comando di Corpo d'Armata ed eventualmente anche presso taluni Comandi di divisione e di settore, i *Centri di raccolta ITO*, considerati distaccamenti del rispettivo Ufficio ITO avevano, di massima, giurisdizione territoriale, ragion per cui non seguivano nei cambi i Comandi di Grande Unità di settore presso i quali prestavano servizio e si occupavano esclusivamente del nemico; d) presso i Comandi di Corpo d'Armata, le intendenze d'Armata, gli ispettorati delle brigate di marcia, i comandi del genio, d'artiglieria e di aeronautica d'Armata, le *sottosezioni P* per la propaganda fra le nostre truppe, fra le popolazioni civili e per il controspionaggio.

Dal punto di vista amministrativo è interessante notare che mensilmente gli Uffici ITO d'Armata dovevano presentare al Comando Supremo, *Servizio Informazioni*, un resoconto approvato e vistato dal Capo di Stato Maggiore del Comando d'Armata, dal quale dovevano risultare dettagliatamente le spese sostenute a) per le informazioni; b) per la propaganda; c) per il servizio di controspionaggio.

Presso ogni centro di raccolta ITO veniva costituita una Sezione propaganda, con proprio personale. La parte restante delle *Norme* riprendeva con pochissime variazioni le precedenti.

Questa nuova circolare prevedeva anche in dettaglio le norme generali per i servizi di indagine, di propaganda, di controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico: queste norme, per il loro carattere considerato essere strettamente riservato, venivano pubblicate in fascicolo a parte, a circolazione ristretta, evidentemente per i soli addetti ai lavori. La circolare comprendeva anche altri quattro allegati che venivano pubblicati, come il precedente, in fascicolo a parte. In agosto l'Ufficio Informazioni del Comando della VII Armata, riferendosi ad alcune circolari relative del Comando Supremo, proponeva l'abolizione dei notiziari contenenti gli interrogatori dei prigionieri nemici, dei disertori, dopo aver studiato opportunamente i gravi inconvenienti che comportava la cattura, da parte nemica, di fogli con le informazioni contenenti luogo di presentazione alle linee, data, e reparto di provenienza.

Bisognava quindi abolire questi bollettini degli interrogatori e modificare opportunamente anche gli altri che dovevano raccogliere le notizie, l'eventuale variante della dislocazione delle truppe, della sistemazione definitiva nemica: notizie che erano state raccolte nelle ventiquattr'ore

precedenti, qualunque fosse stata la fonte; quello che conteneva tutte le informazioni giornaliere relative all'artiglieria nemica.

I bollettini di interrogatorio, completi, dovevano essere inviati solamente al Comando Supremo o al Comando d'Armata e non dovevano arrivare in prima linea.

Il Comando d'Armata insisteva sulla necessità di omettere nei bollettini degli interrogatori l'indicazione del nome e del cognome dei prigionieri, dei disertori e di altri individui che avevano dato informazioni.

Anche questo era un problema da tenere presente nella gestione delle informazioni.